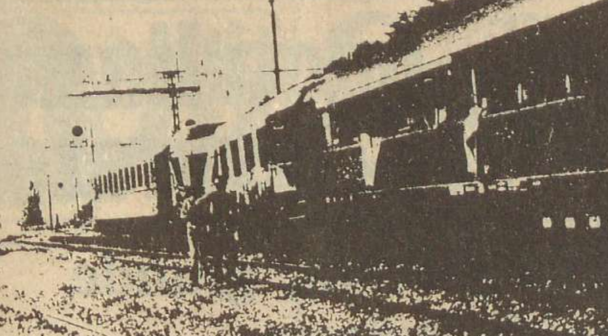
Saranno incriminati i Ps per l'Italicus -Pag 2



quotidiano dei lavoratori

sabato 22 maggio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 119
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Domani a Gemona ci sarà la manifestazione indetta dal coordinamento tra le tendopoli

La manifestazione inizierà con una assemblea convocata per le 11 nella cupola vicino a Palazzo Municipale Gli obiettivi sono: no alla militarizzazione! Controllo popolare sulla ricostruzione! - Riconoscimento degli organismi democratici delle tendopoli! - No alla espulsione dei volontari civili impegnati nella ricostruzione da parte della Ps!

A Gemona dove più forte è la presenza delle forze di sinistra e democratiche impegnate nella ricostruzione, il comitato di coordinamento delle tendopoli ha chiamato la popolazione e le forze politiche ad una manifestazione di massa che abbia al suo centro quattro obiettivi irrinunciabili: il no alla militarizzazione, il controllo popolare sulla ricostruzione, il riconoscimento da parte delle autorità pubbliche degli organismi democratici di tendopoli e infine il rifiuto, l'opposizione aperta alla espulsione dei volonatri che, con sempre maggiore frequenza vengono allontanati dalle tendopoli utilizzando tra l'altro le normative fasciste del T.U. di Ps sul vagabondaggio.

Ed ecco intanto il testo del manifesto e del volantino di convocazione dell'assemblea.

«Giù le mani dal Friuli martoriato!

Il coordinamento delle tendopoli e dei campi di Gemona, indice e propone alla popolazione e a tutte le forze democratiche del Friuli e d'Italia, una assemblea unitaria delle popolazioni terremotate a Gemona, per domenica 23, per riaffermare la libertà per Gemona e per il Friuli.

No ai licenziamenti! Libertà alla popolazione nei campi! Via *le squadracce fasciste! La ricostruzione sia gestita dai comuni insieme alla popolazione!*

La nostra gente vuole essere libera e protagonista nel decidere del proprio futuro! Squadracce fasciste vogliono trasformare il Friuli martoriato in un campo congeniale alle loro oscure manovre.

Si ha notizia dei primi licenziamenti attuati da enti e ditte locali di lavoratori che non sono in grado di riprendere il lavoro, o che lavorano già dedicandosi totalmente all'opera di soccorso e di gestione delle tendopoli.

Il Friuli è sull'orlo della militarizzazione.

Sì i militari e ufficiali al servizio della popolazione.

No a qualsiasi tentativo di militarizzare la nostra vita.

Troppi sono i loschi figuri liberamente e abusivamente circolanti, la popolazione vuole essere lasciata in pace, perchè possa riacquistare la speranza e provvedere alla ricostruzione del Friuli.

Lo stato dia ciò di cui ha bisogno, ma la ricostruzione sia gestita dai comuni insieme alla popolazione.

Vengano valorizzate le espressioni della vita collettiva, gli strumenti di democrazia diretta (assemblee, parlamenti), condizione indispensabile perchè la ricostruzione resti nelle nostre mani.

Chiediamo l'adesione e la

segue a pag. 8

Un'assemblea nazionale dei soldati in Friuli

Il rapporto che si è stabilito tra soldati e popolazioni terremotate ha assunto dimensioni molto importanti. Vi sono state vere e proprie lotte, nelle caserme, per uscire ad aiutare i terremotati, ma vi sono state anche iniziative che gli stessi terremotati, l'esempio più bello, viene da Gemona, in difesa dei soldati, contro l'intervento delle gerarchie, che volevano ritirare i soldati stessi dal lavoro nelle tendopoli. Questa esperienza concreta, che ha coinvolto un enorme numero di soldati, e non solo di questa zona, va trasformata in salto di qualità per tutto il movimento dei soldati; il tema dell'unità tra forze armate e popolo deve più che mai rappresentare l'idea -forza su cui il movimento organizzato può coinvolgere non solo la grande massa dei soldati, ma anche i lavoratori, i sindacati, tutto il movimento popolare.

Da tempo i soldati discutono della necessità di un'assemblea nazionale, come momento di dibattito e di sintesi unitaria che possa portare ad un chiarimento delle prospettive del movimento. Questa assemblea nazionale, prevista in un primo momento per febbraio [sul tema della ristrutturazione] non c'è stata ancora, e non a caso: il movimento si è trovato di fronte ad una durissima repressione e ad una ristrutturazione che è stata oggettivamente causa, in molte situazioni, di disgregazione delle istanze democratiche del movimento. A tutto ciò si è aggiunto un rapporto difficile tra movimento e forze politiche, in cui il primo ha visto chiudersi i propri spazi autonomi e le proprie possibilità di svilupparsi, non tanto in conseguenza di iniziative di questa o quella forza politica «esterna», ma a partire dalla soluzione delle proprie contraddizioni e dai propri problemi, primo fra tutti quello dell'isolamento. Questa carenza ha portato a divisioni, a scontri, a discussioni interminabili su questa o quella parola d'ordine [dalla questione della decade a quella delle rappresentanze], che hanno rischiato di ricondurre il movimento dei soldati su posizioni di minoritarismo avanguardistico. Il terremoto nel Friuli, con gli innumerevoli aspetti legati alla forte presenza delle Forze Armate nella regione, e con l'enorme tematica concretamente uscita da questa esperienza [rapporto popolo-Forze Armate], ha costituito un'esperienza che tutti i soldati hanno sentito sulla propria pelle: dalla sensazione provata da chi è intervenuto nell'opera di soccorso [«finalmente anche noi serviamo a qualche cosa»], alla rabbia feroce di chi ne è stato impedito, dalle discussioni suscitate in tutte le caserme d'Italia sulle modalità di questo intervento, allo scontro diretto soldati-gerarchie.

Tutti i soldati [ma anche i sottufficiali e gli ufficiali] hanno avuto in un modo o nell'altro un rapporto con il terremoto. I soldati del Friuli stanno lavorando per arrivare ad un'assemblea nazionale su queste questioni. Il primo problema che si pongono è quello di quando fare quest'assemblea: si tratta di chiarire subito se bisogna avere come obiettivo quello dell'«assemblea al più presto possibile» o invece quello di arrivare alla «assemblea nelle migliori condizioni possibili» cioè con la massima unità, col massimo di dibattito, e con la massima autonomia di questo dibattito. La seconda ipotesi ci sembra quella da privilegiare.

Questa assemblea deve rappresentare un momento estremamente avanzato di dibattito: cedere per l'ennesima volta all'urgenza, alla fretta, alla subalternità di fronte alle «scadenze oggettive» potrebbe significare oggi, ancor più che in passato, lasciarsi sfuggire una occasione importante per imporre all'attenzione di tutto il movimento democratico e popolare il ruolo e l'importanza della presenza di un movimento democratico all'interno delle Forze Armate.

Particolare insistenza io credo vada fatta sul carattere unitario di questa scadenza. La possibilità di uno sviluppo maggiormente unitario del movimento sta nella sua capacità di condurre questo dibattito in modo autonomo, a partire da consultazioni di massa all'interno delle caserme, affrontando in termini aperti e problematici tutte le questioni emerse dal dibattito interno ai soldati e dai nuclei, che vanno dalla denuncia del comportamento delle gerarchie a proposte sul ruolo dell'esercito nell'opera di ricostruzione, alla affermazione di un ruolo diverso, in prospettiva, delle Forze Armate, alla questione del controllo democratico e popolare sulle Forze Armate, all'interno del probabile mutamento del quadro politico dopo il 20 giugno.

segue a pag. 8

F.M.

Adesso ha parlato anche il papa Sembrava provenire dal medioevo

Il discorso di Paolo VI non ha aggiunto nulla a quello di Poma - Le critiche alla Dc ricordate per dire che bisogna votarla lo stesso - Un papa fuori dalla storia per una chiesa da Sillabo

«La storia e il diritto canonico obbligano il Papa, come tale e come vescovo di Roma, ad una speciale, specialissima sollecitudine per le sorti della Chiesa in Italia». Paolo VI si è presentato così ai vescovi riuniti nell'aula del sinodo. Non ha evitato nemmeno le parole di ossequio [rinunciando all'uso del plurale maiestatis] e ha addirittura iniziato il discorso con una battuta: «Ma c'è anche monsignor Ce», dimostrando di trovarsi perfettamente a suo agio tra i suoi elettori e compagni di strada. Noi questa volta non grideremo allo scandalo sulla interferenza negli affari interni dello stato italiano, come ha fatto il Pci, per la semplice ragione che non abbiamo sullo stomaco il voto a favore dell'articolo 7 e la linea dell'incontro con la chiesa-istituzione; e nemmeno intendiamo riferirci solo al clamore che si è gettato sulla scelta di La Valle e altri intellettuali cattolici di presentarsi nelle liste del Pci [al di là del documento sottoscritto in comune si tratta tra l'altro, come avevamo già detto, di scelte tra loro differenti sia per importanza che per le linee politiche che le sottendono].

Ci pare che la posizione emersa alla 13ª assemblea dei vescovi benedetta da Paolo VI [«a me non resta che avvalorare con la mia la vostra concorde unanimità»] abbia un significato molto più vasto e profondo, di arroccamento reazionario alle soglie del governo delle sinistre. Gli obiettivi sono molti: salvare il salvabile da un punto di vista elettorale attraverso il ricatto aperto, mettere in atto una linea di rifondazione integralista del movimento cattolico che ne accentui l'identità propria e dunque la mistificazione interclassista attraverso Comunione e Liberazione, preparare il terreno per un'opposizione di massa alla politica del governo delle sinistre attraverso un rilancio del legame tra evangelizzazione e promozione umana, inteso in senso integralista.

E veniamo al contributo portato direttamente dal papa. Dopo aver fatto per anni il pellerossa, Paolo VI si è riferito alla cultura cinese e ha scelto di seguire la linea delle tre direttive, ma il riferimento alla Cina si ferma alla scelta del numero: 1° Bisogna vigilare e pregare 2° Occorre essere più che mai uniti 3° Occorre essere coerenti.

Sul secondo punto il papa si è diffuso ampiamente cercando di rispondere al coro di proteste che, negli ambienti cattolico-democratici si erano diffuse nei giorni scorsi a favore della libertà di opzione politica. Così ha tentato un paragone ardito, ma a causa dell'età, ha rischiato di far la figura dell'arteriosclerotico: «Vi sono contingenze, specialmente quando è in gioco il tesoro della nostra fede e l'impegno della nostra testimonianza che esigono fare di un frastuono di tante voci diverse una sola armonia. Che direbbero i fautori del pluralismo scriteriato se gli strumenti di un'orchestra suonassero ciascuno per proprio conto?». E che ne direbbero gli orchestrali se una volta finito il concerto, il direttore pretendesse di fargli mangiare lo stesso menù o dormire nello stesso letto? A questa domanda non è venuta risposta perchè farlo avrebbe implicato entrare nel merito di quella che abbiamo definito una svolta storica, e cioè la teorizzazione del primato delle gerarchie ecclesiastiche in tutti i campi della vita politica, culturale, scientifica o morale dei credenti. In compenso il papa con linguaggio allusivo ha affermato che «il patrimonio della fede cristiana non può essere soggetto a mimetismo o compromesso pena la sua fine» e ha definito i suoi manutengoli «gli araldi della fede, i dottori autentici».

Probabilmente qualche commentatore oggi metterà in luce il fatto che Paolo VI ha mosso anche una critica velata alla Dc, magari senza accorgersi che lo ha fatto per dire che la fedeltà alla Dc non si tocca, soprattutto in questi momenti, anche quando questo partito non sembra rappresentare perfettamente i valori cristiani.

segue a pag. 8

C.C.

Cosa rappresenta Dp Come sono le liste Quale idea forza?

Presentato alla stampa il nostro programma e le liste - Il rapporto tra la crescita di Dp e l'unificazione tra Ao e il Pdup - Perchè non abbiamo operato una strumentalizzazione verso il movimento delle donne

Roma, 21

Questa mattina hanno risposto alle domande della stampa i compagni che hanno presentato le liste e i programmi di Democrazia Proletaria.

In rappresentanza dei comitati centrali del Pdup e di Avanguardia Operaia, sono intervenuti i compagni Silvano Miniati, Lucio Magri, Claudia Sorlini e Massimo Gorla.

Per i giornalisti è stata esposta una rapida storia di Democrazia Proletaria, nata con le elezioni del 15 giugno come alleanza elettorale di Avanguardia Operaia e del Pdup per il Comunismo (con l'adesione locale di altre forze come l'Mls in Lombardia), con una presenza, come lista, in quattro regioni.

Lo sviluppo di un confronto comune tra le due principali organizzazioni in questo anno si è trasformato in numerose iniziative politiche comuni: lotte per l'autoriduzione, contro il carovita con i mercatini rossi, per il diritto alla casa.

Questo confronto non facile, ma estremamente costruttivo ha maturato, modificandola, la natura di Dp: oggi all'ordine del giorno già si pone il tema di una unificazione anche organizzativa dei due partiti. La campagna elettorale per il voto del 20 giugno, quindi, non è semplicemente una lotta per l'affermazione anche in parlamento dei candidati di Dp, ma anche una verifica di una ipotesi politica più ampia.

Questa verifica, che da due anni ormai investe Avanguardia Operaia e Pdup per il Comunismo, non riguarda invece Lotta Continua, con la quale l'accordo è unicamente di tipo elettorale; a questi compagni Democrazia Proletaria apre le sue liste, nel rispetto reciproco delle diverse fisionomie e ipotesi politiche. Allo stesso modo Dp accoglie come suoi quei candidati che esprimono soltanto movimenti di massa, come quelli contro il carovita, dei soldati, delle donne, come esponenti della resistenza e intellettuali.

Democrazia Proletaria nel primo dei due soli manifesti nazionali che già oggi è affisso in ogni città italiana, esprime le idee forza della sua campagna elettorale: governo delle sinistre e potere a chi lavora.

Sono due parole d'ordine, legate strettamente tra di loro, assai differenti da quelle della sinistra tradizionale; il Pci e il Psi, seppure con sfumature diverse entrambi sostengono che la sinistra non può fare a meno della collaborazione democristiana.

Democrazia Proletaria ritiene che questa scelta non sia condivisibile. Non perchè è parziale o inadeguata, ma perchè è profondamente avventurista, perchè sboccherà in una sconfitta storica. I partiti della sinistra tradizionale sostengono che sia necessario risolvere prima la crisi tutti insieme, poi le sinistre faranno delle scelte strutturali. Non si vuole cogliere il fatto che questa crisi è strutturale, che per combatterla non è possibile l'unità con chi è invece un preciso avversario.

Dp si batte per una definitiva cacciata della Dc dal governo, per la fine del ruolo centrale del partito della Democrazia Cristiana. L'ipotesi del governo delle sinistre nasce proprio da questa consapevolezza di grandi masse di lavoratori.

Anche se ci hanno accusato di *ultra parlamentarismo*, di essere un *minestrone di forze politiche* differenti, Dp partecipa a questa scadenza elettorale non solo per l'affermazione delle proprie liste ma per dar peso a un futuro governo delle sinistre.

Soltanto un governo delle sinistre può ottenere un forte clima di mobilitazione di partecipazione delle masse, unica garanzia per uscire dalla crisi. Solo un governo di sinistra raccolto intorno a un programma organico di lungo periodo è capace di intervenire in modo risoluto per mettere in moto una trasformazione della nostra società.

Senza questo programma organico la sinistra al governo si divide, delude le aspettative delle masse, evoca il sabotaggio, dà spazio alla reazione.

La proposta del Pci di un governo di unità nazionale, tranquillizza la gente, ma non risolve niente dell'attuale crisi. Quindi, l'avanzata di tutta la sinistra italiana, e al suo interno una forte affermazione delle liste di Dp risulta importante non solo per gli esiti elettorali, ma per le prospettive dell'intero movimento operaio italiano.

Rispondendo a una domanda di un redattore dell'agenzia Italia, i compagni hanno riconfermato che per il Senato Dp presenta liste soltanto per la Lombardia; altrove si dà un'indicazione di voto a sinistra, di voto cioè a quel candidato della sinistra che in ogni circoscrizione esprime posizioni più vicine a quelle di Dp. A Nonno del GR 1, che chiedeva ulteriori spiegazioni sulla presenza di candidati di Lc nelle liste di Dp, è stato raccomandato un rigore maggiore nell'esporre l'immagine pubblica della nuova sinistra. Non a caso si parla tanto di Lotta Continua, rappresentandola con molto folklore e poca serietà politica e di informazione.

Come Lotta Continua tutta la sinistra rivoluzionaria sarebbe una sorta di contro-società composta di persone generose, ma un pò bizzarre, che ogni tanto fanno scontri o buttano bottiglie molotov. Questo vuol dire non cogliere la caratteristica di fondo della nuova sinistra che in questi anni, con la sua lotta, con le sue campagne politiche ha investito strati e forze sociali molto ampie. Ad esempio, la campagna contro la stage di stato ha perso i suoi caratteri radicali, di avanguardia e ha moltiplicato la coscienza democratica di settori molto lontani dalla sinistra di classe: è entrata nelle caserme, nelle redazioni dei giornali, nelle aule dei palazzi di giustizia.

La presenza di Dp in parlamento non va quindi intesa come testimonianza di una rivoluzione futura, ma come valore di catalizzatore, di stimolo per uscire dalla crisi.

Serena Rossetti dell'*Espresso* si è dichiarata molto delusa del fatto che Democrazia Proletaria, che tanto ha appoggiato il movi-

segue a pag. 8

Paola Sacerdoti

Comizi di Dp a Roma e Torino

ROMA. I compagni Aurelio Campi, segretario dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e Lucio Magri, segretario del Partito di unità proletaria per il comunismo e capolista a Roma per Democrazia Proletaria, apriranno oggi la campagna elettorale di Dp. La manifestazione si terrà alle ore 18,30 al Teatro Brancaccio.

TORINO. Domani mattina, alle 10,30 a Porta Palazzo, comizio del compagno Vittorio Foa, capolista torinese di Democrazia Prletaria e del compagno Franco Laudano, operaio della Fiat Mirafiori, membro del comitato centrale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e candidato di Dp.

La ricostruzione dopo il terremoto deve passare per la mobilitazione

Dopo i primi giorni di sgomento per il terremoto in Friuli, pensiamo sia ora possibile iniziare un ampio dibattito sulle prospettive della ricostruzione delle zone colpite.

Riteniamo necessario aprire questa discussione, non perchè gli aiuti immediati non siano più la questione prioritaria, ma in considerazione del fatto che già in questi giorni si stanno gettando le basi per una ricostruzione di lungo periodo. Sulle ipotesi di ricostruzione si incominciano già ad azzardare le prime idee, e nei prossimi giorni saranno sicuramente versati fiumi di parole.

Già le idee più fantasiose corrono nelle menti dei giornalisti, uomini politici, esperti di ogni tipo; anche tra i compagni, nelle sedi si fantastica e si avanzano proposte di ogni tipo. Nel frattempo gli speculatori, il governo, stanno predisponendo tutto per i loro progetti di speculazione e di rapina. Persino lo zio Sam e gli scagnozzi della Nato e della Cia, preoccupati della saldezza delle frontiere con i «rossi», si sono scomodati a visitare le terre colpite e a fare anche loro le loro ipotesi.

Già sono all'opera i tecnici delle immobiliari e degli apparati dello stato, che danno indicazioni su cosa demolire: e i sindaci come autorità locali, anche i più legati agli interessi delle masse, non dispongono di propri apparati tecnici che ne rendano effettivamente autonome le decisioni.

Un solo esempio dimostra quanto poco omogeneo sia ancora il modo di risolvere i problemi, anche quelli più immediati: tutti sono senza casa, ma le 350 case prefabbricate offerte dall'Onu sono state rifiutate dal comune di Osoppo, ma accettate da quello di Moggio. Ma anche queste disomogeneità possono avere un'influenza positiva nel senso che aprono tra queste popolazioni un processo di verifica dialettica della propria condizione precedente di disgregazione sociale prodotta da decenni dai governi dc e dalla massiccia emigrazione.

La spaventosa tragedia che ha colpito la popolazione friulana, la distruzione pressochè completa di ogni tessuto connettivo precedente, ha creato anche alcune condizioni per un maggior sviluppo della coscienza di classe e per una riscossa popolare capace di risolvere i decennali problemi della regione.

Uno dei maggiori pericoli che incombono è la deportazione di massa o l'«esodo volontario» cui si vedono costrette queste popolazioni; già centinaia di famiglie lasciano i luoghi terremotati per trasferirsi lontano presso amici o parenti, mentre il governo prospetta la requisizione di alberghi lontani dai luoghi sinistrati, favorendo la soluzione precaria ed individualistica dei problemi, in termini di rassegnazione alla sventura.

Noi riteniamo invece che l'unica via per far rimanere questa gente sia quella di dare fiducia nelle prospettive di lotta che si aprono, sulla possibilità che un forte movimento di massa possa essere costruito e sappia imporre la stabilità dei posti di lavoro, che permetta il ritorno degli emigrati e dia la certezza che alla fine della ricostruzione non si debba ancora una volta prendere la valigia e ripartire per qualche lontano paese.

Gli emigranti devono poter tornare al paese perchè vi trovano tutte le condizioni per una normale vita di lavoro, non solo per morirvi; secondo la logora immagine della retorica corrente.

Il terremoto ha cancellato le case, ma non gli interessi contrapposti di classe. Li ha semmai evidenziati nella misura in cui le case dei poveri hanno subito i danni maggiori. Lo Stato dimostra ancora una volta di schierarsi contro il popolo, non rinunciando ad utilizzare la terra al solo scopo di mantenere il proprio apparato militare in funzione imperialista nei confronti della Jugoslavia, come non rinuncia a mantenere i vincoli militari e ad una politica estera di sudditanza agli Usa e alla Nato che grava più che su altre, sulle spalle di questa popolazione.

Una ricostruzione che cambi la vita del Friuli in favore delle masse popolari, può essere frut-

segue a pag. 8

Renato Darsiè

Dc e Msi alleati per gli spazi Tv

Roma, 21

L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive si è riunito questa mattina, dopo numerose pressioni da parte dei giornalisti Rai, di Dp, dei radicali e, infine, del presidente della Camera Pertini, per riesaminare le decisioni che la commissione aveva preso il 7 maggio scorso. Decisioni che proibivano ai giornalisti di informare sulla campagna elettorale e discriminavano tra le forze politiche, attribuendo, in Tribuna Elettorale, tempi di trasmissione proporzionali ai voti presi da ciascuna forza politica.

La conclusione della riunione consiste in un documento reticente, che, nella sostanza, ribadisce le decisioni prese e ributta la patata bollente nelle mani del consiglio d'amministrazione Rai (lche aveva anch'esso protestato) e del direttore di Tribuna Elettorale, Jader Jacobelli. Dc e fascisti si sono anche opposti ad unaa richiesta socialista e repubblicana di convocazione in seduta plenaria della commissione parlamentare. Il Pci, che sosteneva questa richiesta, ha all'ultimo momento preferito rinunciare a riproporla.

Il documento dell'ufficio di presidenza riafferma che «gli interventi diretti dei partiti e dei loro candidati non devono trovare collocazione» fuori dalle tribune e dalle rubriche elettorali. Si demanda poi al consiglio d'amministrazione Rai «la traduzione in termini operativi delle deliberazioni del 7 maggio».

Il documento aggiunge che l'ufficio di presidenza «non ha raggiunto la necessaria unanimità per la modifica dei tempi delle conferenze stampa», e, dunque, «ha incaricato il direttore della rubrica di risolvere, in via pratica, il problema derivante dall'attuazione degli articoli 2 e 12 relativi all'organizzazione delle suddette trasmissioni». Che significa? È solo una questione di «dieci minuti», ha detto il fanfaniano Bubbico.

Il Pci, che si è molto scandalizzato per gli editoriali di Gustavo Selva, su questo problema ha preferito mantenere un rigoroso silenzio (e avallare le decisioni del blocco Dc-Msi).

DALL'INTERNO

Leone interviene su mafia e magistratura Micale sfida Paulesu

Il Csm di cui Giovanni Leone è presidente sostiene che la magistratura in Calabria persegue la mafia

Roma, 21

Uno stupefacente comunicato del Consiglio superiore della magistratura (presidente Antelope Leone, vicepresidente il fanfaniano Giacinto Bosco) informa l'opinione pubblica che le indagini compiute in Calabria sui rapporti tra mafia e magistratura «non hanno evidenziato elementi che possano far ritenere che la magistratura calabrese non abbia perseguito con la dovuta costanza ed energia il fenomeno mafioso».

Solo pochi giorni fa presso il tribunale di Lagonegro è stato interrogato nel processo sul sequestro Getty Mommo Piromalli offrendo al limitato pubblico di giornalisti una delle più significative testimonianze di come viene ricevuto un capomafia del suo rango da parte dei giudici calabresi: riverenza, ossequio, libertà provvisoria (unico fra tutti gli imputati, concessa per motivi di salute), interrogatorio sfuggente: Ma se questo è solo l'aspetto visivo della compenetrazione che esista in Calabria tra mafia e magistratura ci sono cifre impressionanti che lo documentano. Come è possibile infatti che la magistratura abbia perseguito la mafia «con la dovuta costanza ed energia» in una regione in cui solo l'anno passato sono state sequestrate 33 persone,è stato freddato a colpi di lupara (da ignoti, tali ancora oggi) l'alto magistrato Ferlaino, sono stati denunciati oltre 1.000 attentati per intimidazione ed estorsione, dove i latitanti «di pregio» sono oltre 200, dove nella sola Reggio Calabria in un anno sono avvenuti ben 86 omicidi (e le cronache quasi giornalmente !ci rimandano notizie di spaventose faide fra cosche avverse)? Infatti non è possibile come pure ebbe a dichiarare il giudice di Reggio, Tuccio, nell'ottobre del 1975: «la mafia in Calabria è tra noi: è nelle strutture istituzionali, nell'assetto politico economico»; e come pure fu implicitamente costretto a riconoscere lo stesso Csm, espellendo dalla magistratura per indegnità il giudice Cento del tribunale di Locri.

Milano, 21

L'ex capo della procura milanese, Micale, dimessosi dalla magistratura in seguito ai contrasti con il procuratore generale Paulesu, ha sfilato ad un dibattito televisivo in ripresa diretta il suo acerrimo nemico (Paulesu) con la partecipazione del ministro Bonifacio e del senatore Bosco, nel quale si è impegnato ad esporre i motivi del suo abbandono.

Micale ha anche chiesto che alla televisione venga data pubblica lettura di un documento acquisito dal consiglio superiore della magistratura il 20 febbraio scorso e che era rimasto giacente per quasi 3 anni nel cassetto di Paulesu.

Con questa battagliera dichiarazione ai giornalisti Micale ha dato la stura al suo contrattacco: la partita - se venisse accettata la proposta del match televisivo - sarebbe senz'altro carica di suspense e finalmente potrebbero venire alla luce episodi gustosi su come gli altri gradi della magistratura amministrano il potere che hanno. Per esperienza sappiamo che le faide di regime sono sempre portatrici di indiscrezioni e talora di fatti molto interessanti, soprattutto se riferiti ad una situazione «difficile» come quella di Milano. Non si dimentichi che pochi mesi fa la corte di cassazione giudicò insicura questa città per lo svolgimento del processo sulla strage di stato; ora finalmente si ptrebbe venire a sapere che ciò che preoccupava davvero la Cassazione non erano tante le manifestazioni di piazza, quanto piuttosto la lotta al coltello tra Paulesu e Micale, cioè la mancata sicurezza di poter gestire fino al completo insabbiamento un'inchiesta tanto scottante.

Micale, magistrato fra i più reazionari, ha tracciato un bilancio esaltante della sua gestione alla procura milanese, arrogandosi il merito della lotta alla criminalità (Varalli, Zibecchi, sparatorie della Ps e di carabinieri, contro le manifestazioni politiche, sequestri) e di non aver mai insabbiato inchieste (ma solo rallentate quanto basta per non arrivare mai al processo).

Imminente l'incriminazione degli agenti della Polfer per la strage dell'Italicus

Questa mattina l'interrogatorio del teste Marceddu dovrebbe 1togliere ai magistrati bolognesi ogni ulteriore remora a perseguire penalmente i poliziotti Cesca e Cappadonna - I retroscena dei legami tra il Sid e la strage - Quale fu il ruolo del missino Ghinelli?

Continua nella Dc la rissa per le liste

Continuano in maniera molto violenta le polemiche all'interno della Dc, dopo gli avvenimenti successi in Lombardia (culminati con l'esclusione dalle liste di personaggi non graditi ai dirigenti locali ma imposti dalla direzione) in Piemonte (caso Agnelli) e in Sardegna (quasi come in Lombardia). In Lombardia dopo le dimissioni di Alberto Galli (segretario regionale) è arrivato ieri mattina in qualità di «reggente commissario della segreteria e della giunta esecutiva» l'onorevole Zanibelli (doroteo). Quella di essere comandata da «rzggenti» sembra essere dunque diventata la caratteristica della Dc lombarda: da tempo «reggente» a Milano è l'on. Vittorino Colombo.

Nel frattempo si susseguono a valanga dichiarazioni degli esponenti di tutte le correnti della Dc sul caso scoppiato a Milano. Bassetti e Golfari (accusati di essere gli ispiratori della congiura) hanno affermato che è stata una «decisione storiea». L'attuale presidente l'ex presidente della Giunta regionale rifiutando la tesi della congiura hanno detto che si è trattato di una scelta voluta veramente dal basso, scelta che rappresenta uno stravolgimento dei rapporti finora tznuti con la direzione nazionale *«che sono sempre stati di sbubalternità»*. Golfari dal canto suo ha anche detto di aver difeso sino all'ultimo la candidatura di Gino Colombo e di aver ceduto solo alla fine visto l'insistenza dei rappresentanti provinciali del Partito. Intanto il sostituto procuratore Alessandrini ha ieri ascoltato l'ex seg. regionale Galli (in qualità di testimone) e Gino Colombo, che aveva presentato l'esposto contro la sua esclusione dalla lista. Ma la polemica probabilmente si amplierà anche in vista del prossimo consiglio regionale, che convocato per il 25 ha all'ordine del giorno le dimissioni di Campagnoli (un assessore dc che ha lasciato il suo posto per candidarsi) ma non quelle di Gino Colombo, che ha «prontamente» ritirato le sue dimissioni da assessore dopo l'esclusione dalle liste. C'è chi dice che questo non è possibile e pare ci sia chi addirittura voglia denunciare il presidente del consiglio regionale Marvelli (Psi) per omissione di atti d'ufficio (per non aver cioè messo all'odg del consiglio anche le dimissioni di Gino Colombo). Sulla vicenda polemiche grosse anche all'interno della stessa corrente di Forze Nuove, qualcuno accusa Vittorino Colombo (che si è schierato contro il «golpe») di non aver però lasciato lui in precedenza il posto a Pozzar (uno degli esclusi) nel collegio senatoriale di Monza. Frattanto a Torino dopo l'esclusione di Agnelli dalla lista piemontese, sette esponenti (dorotei e fanfaniani) si sono dimessi, mentre i due schieramenti (pro e contro Agnelli) si sono fronteggiati al grido di «fascisti» davanti al tribunale dove si presentavano le liste. In Sardegna non è successo il caso lombardo solo perchè chi era incaricato di consegnare le liste in tribunale era un doroteo, che si è opposto a che le liste venissero cambiate come volevano i dirigenti locali del partito. Anche qui si sono avute dimissioni da parte dei segretari di Cagliari e Sassari.

M. P.

Bologna, 21

L'ingresso ufficiale degli agenti speciali fiorentini nell'inchiesta bolognese sulla strage dell'Italicus appare ormai non solo doveroso ma anche imminente. Dopo l'interrogatorio al quale è stata sottoposta ieri Marietta Corti, che ha confermato davanti ai magistrati inquirenti tutte le rivelazioni relative alle responsabilità di Bruno Cesca, Filippo Cappadonna e camerati, l'emissione di un primo provvedimento - la comunicazione giudiziaria - a carico dei poliziotti terroristi sembra inevitabile. Molto dipenderà dalle risposte che il cameriere Mariano Marceddu darà domani al consigliere istruttore Vella! Se anche questo secondo testimone ribadirà le accuse già comparse sui giornali, l'inchiesta dovrà affiancare agli imputati di strage già acquisiti - Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi - autorevoli complici.

A quel punto, è chiaro, molto resterà ancora da fare, prima di poter scrivere la parola fine in fondo agli atti processuali. I punti oscuri, gli aspetti da chiarire sono ancora molti. Già abbiamo scritto che toccherà al Sid offrire la chiave del principale mistero: come mai l'ufficio Cs - il centro di controspionaggio diretto dal colonnello Federico Marzollo, implicato nelle trame rosaventiste - due giorni prima della strage «sapeva» che questa si sarebbe verificata? Un'impiegata del Sid, lo ricordiamo, il 2 agosto '74 venne sentita telefonare da un posto pubblico «sconsigliando» la madre dal prendere l'Italicus, in quanto ci sarebbe stato un attentato che, puntuale, avvenne il 4 agosto. La ragazza, Claudia Ajello, fra l'altro non era neppure la semplice interprete di arabo e greco che apparve in un primo tempo, sulla base delle notizie ufficiali.

Credere che tra le file dell'apparato diretto da Vito Miceli, potesse normalmente entrare una militante comunista è decisamente arduo. Unica spiegazione, dunque, quella che la tessera del Pci dovesse rientrare in un disegno provocatorio lasciato poi cadere. Non deve essere dimenticato, a questo proposito, l'episodio del bidello Sgrò, istruito da Almirante perchè corresse a raccontare ai magistrati che un borsista universitario del Pci la sapeva lunga sulla strage. Il caporione missino, già prima dell'eccidio, aveva comunicato a Emilio Santillo, capo dell'antiterrorismo, che il suo partito aveva colto «voci» che annunciavano un attentato. In questa circostanza, l'informatore di Almirante era stato l'avvocato Basile, membro del comitato centrale missino. Dove poteva aver raccolto simili «voci» l'avvocato Basile? Nel suo stesso partito, dicono in molti, visto che il Msi annovera anche un altro membro di tutto rispetto, l'avvocato aretino Oreste Ghinelli, federale della sua città è difensore di Luciano Franci - ora accusato per la strage - nel processo contro il fronte nazionale rivoluzionario. L'avvocato missino e lo squadrista, risultano legati da rapporti ben diversi da quelli soliti fra un legale ed il suo assistito. Franci, ex iscritto al Msi, in passato è stato anche guardaspalle del federale aretino, possibile, quindi, che Ghinelli fosse all'oscuro dell'attività terroristica del suo protetto? Se ne era al corrente, la misteriosa fonte di Basile potrebbe ora avere un nome.

Il ruolo di Ghinelli nell'inchiesta sull'Italicus, inoltre, risulta ulteriormente precisato da altri elementi. L'avvocato fascista, a quanto ci risulta, venne in possesso per primo di alcuni documenti giudicati importanti dal giudice Vella. Si tratta del memoriale che raccoglieva l'intera storia delle confidenze che Franci aveva fatto in galera a quelli che in seguito diventarono i suoi compagni di una frettolosa evasione, Aurelio Fianchini e Felice D'Alessandro. Il terzetto, clamorosamente evaso dal carcere di Arezzo nel dicembre scorso, si separò dopo i primi passi di libertà. Fianchini corse da un giornalista per raccontare di aver saputo dal fascista che gli autori del massacro di San Benedetto val di Sambro serano stati lui stesso e i suoi camerati del fronte nazionale rivoluzionario. Franci, che secondo gli accordi doveva acompagnare Fianchini e confermare le rivelazioni, all'ultimo momento cambiò idea e, inspiegabilmente, preferì tornare in galera ventiquattro ore dopo esserne uscito. L'ultimo evaso, Felice D'Alessandro, pensò invece bene di far perdere le proprie tracce. Nella fuga, però, perse il famoso memoriale nel quale aveva minuziosamente registrato quanto Franci andava dicendo. Del documento, in un primo tempo venne addirittura negata l'esistenza ufficiale, poi, improvvisamente, ricomparve nelle mani di Ghinelli, dalle quali, finalmente, giunse alla magistratura bolognese.

Nel mandato di cattura contro Tuti, Franci e Malentacchi, il giudice Vella fa direttamente riferimento al memoriale che, evidentemente, assume una notevole importanza nella vicenda. Anche a proposito dei mandati di cattura, a quanto abbiamo appreso, ci sarebbe molto da dire. Vella, infatti, avrebbe deciso i provvedimenti nei primi giorni di aprile. Fin dal giorno 3 il consigliere istruttore avrebbe comunicato la propria decisione al collega della procura, il giudice Persico, per ottenerne il parere conforme. Il sostituto procuratore, però per quasi un mese avrebbe «congelato» i mandati di cattura, sbloccandoli solo dopo i primi articoli di Lotta Continua contro la cellula nera della Ps fiorentina.

Un caso? Non lo sappiamo: aggiungiamo anche questo punto interrogativo ai molti che attendiamo vengano prontamente cancellati con risposte esaurienti.

F. V.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — quotidiano dei lavoratori

Una piccola, grande soddisfazione

Torino, 21

Ieri sera, mentre stavamo per chiudere la redazione arrivano due operai di una piccola fabbrica metalmeccanica di Barriera di Milano. «Abbiamo portato dei soldi per la campagna elettorale, è poco ma lo abbiamo raccolto tra una decina di operai, su quaranta», e ci consegnano 35 mila lire. Sono due operai tra i quaranta e i cinquant'anni, si cerca di capire come arrivano a noi, cosa fanno, chi sono. Comincia un breve scambio di parole dal quale viene fuori che hanno partecipato giovanissimi alla resistenza; e poi «lui - dice uno dei due indicando l'altro - è stato fuori dal «giro politico per trent'anni», «non è così; ho capito trent'anni fa come stavano andando le cose, io ero già della sinistra rivoluzionaria quando questa non esisteva ancora». Il secondo operaio conferma, «è vero, ma anche chi come me è stato invece nella politica solo oggi comincia a vedere qualcosa di concreto che si muove: questo stà facendo riprendere forza e fiducia in molti lavoratori. Questi soldi ad esempio li abbiamo raccolti anche tra i revisionisti perchè noi facciamo molta attenzione all'unità in fabbrica. Ultimamente quelli del Pci ci attaccano forse perchè vedono che sta prendendo corpo un'alternativa» si va avanti ancora per un po', si parla delle aspettative, degli obiettivi dei problemi di fabbrica. Poi, mentre faccio la ricevuta per il contributo versato, specifico che la daremo al centro elettorale che non è nella nostra redazione. «Certo - mi rispondono - i soldi sono per la campagna elettorale, ma noi li abbiamo portati alla redazione del *Quotidiano*, perchè lo leggiamo tutti i giorni, perchè è quello che ci piace di più, perchè voi siete gli unitari, da tempo, anzi i 'tessitori' dell'unità». Difficile avere una soddisfazione, piccola magari, ma così intensa, avere la conferma che i proletari, i lavoratori, sanno distinguere chi con coerenza, da tempo, si batte per l'unità, e poi sanno apprezzare il contributo alla lotta di classe che diamo con il nostro giornale.

La campagna elettorale dei sottufficiali

Venezia, 21

Ieri, a Marghera, si è aperta la campagna elettorale anche per le Forze Armate, con la presentazione alla stampa dei tre Sottufficiali candidati alla Camera nelle liste di Democrazia Proletaria e del Psi (clamorosamente assente, come sempre in queste occasioni, il Pci che, ignorando la realtà del movimento, non ha accettato di candidare unciale nelle sue liste).

In una sala della sede di Marghera della Cisl, gremita di Sottufficiali in rappresentanza di 18 basi delle Tre Venezie, i candidati sono stati presentati dal Coordinamento dei Sottufficiali. In un documento, infatti, il Coordinamento spiega come il Movimento dei Sottufficiali sia arrivato, nel pieno rispetto della sua autonomia, a proporre i suoi candidati alla Camera. Come, insomma, si è voluto approfittare anche della scadenza elettorale per allargare il consenso democratico e popolare che già si va consolidando ogni giorno di più attorno alle lotte dei militari democratici.

In questo senso è intervenuto anche Maurizio Sacconi, segretario dimissionario (perchè candidato) del Psi provinciale.

L'importanza della candidatura dei Sottufficiali come delegati di movimento è stata ribadita, durante la conferenza stampa, dal compagno Piero Bonetti, di Avanguardia Operaia, che ha spiegato come Democrazia Proletaria non consideri le elezioni come «un momento di parentesi, o peggio di spaccatura delle lotte sociali, ma al contrario come un ulteriore momento di lotta». La correttezza del rapporto politico fra movimento di massa e campagna elettorale trova poi la sua applicazione pratica nel documento del Coordinamento dei Sottufficiali democratici che subordina la candidatura dei tre Sottufficiali ad un programma ben preciso, nato dalle lotte portate avanti ormai da tempo nelle caserme e nelle basi di tutta Italia, e quindi espressione reale del movimento. Fra gli obiettivi del programma ricordiamo l'abolizione del codice Militare di Pace e dei Tribunali Militari; la presentazione di un nuovo regolamento di disciplina da varare come Legge ordinaria dello Stato dopo un ampio dibattito parlamentare; il riconoscimento dei rappresentanti del movimento democraticamente eletti e revocabili dalla base; la revoca di tutti i provvedimenti disciplinari che hanno colpito i militari democratici; il reintegro nel posto di lavoro dei sottufficiali congedati per motivi politici; il non luogo a procedere perchè il fatto non costituisce reato per le denunce piovute in questi ultimi giorni sui rappresentanti del movimento. Sono obbiettivi, questi, comuni a tutti i militari democratici, siano essi soldati, sottufficiali o ufficiali.

«In particolare», ha detto il sergente maggiore Carlo di Carlo, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria per la circoscrizione di Venezia-Treviso, «ci batteremo per denunciare la repressione che i militari stanno subendo, in particolare in questo ultimo peiodo».

Le iniziative dei sottufficiali contro la repressione si stanno già moltiplicando. A Padova, si è stato un collegio di difesa dei nove sottufficiali denunciati per la manifestazione del 27 marzo. Il collegio sarà composto dall'On. Loris Fortuna, dal Professor Giuseppe Sotgiu e dall'avv. Testa, di Padova. I sottufficiali stanno poi raccogliendo in tutte le basi le firme per l'autodenuncia dei militari. Si ricorderà come a Pisa furono 480 i sottufficiali ad autodenunciarsi in solidarietà con i loro colleghi colpiti dalla repressione. Nel Veneto, l'iniziativa andrà ben oltre, non solo per il numero di firme (si parla di un migliaio di autodenunce), ma anche per il loro peso politico. Nell'autodenuncia, infatti, non vi è riferimento ad un singolo episodio ma si afferma di aver partecipato più volte a riunioni e manifestazioni di protesta. Si afferma, di nuovo, la realtà inconfutabile del movimento in tutte le sue forme. Il Coordinamento Donne dei sottufficiali ha poi lanciato, dal canto suo, una raccolta di firme di solidarietà fra i cittadini, i compagni, tutti i democratici. Ecco il testo della mozione: «Il Coordinamento Donne dei Sottufficiali indice una raccolta di firme in solidarietà ai Sottufficiali contro i quali è stata inoltrata alla Procura Militare una denuncia per aver partecipato, afianco di decine di migliaia di cittadini, alla manifestazione nazionale del 27 marzo 1976 a Milano, negando così il primo elementare diritto, sancito dalla Costituzione, di poter manifestare ed esprimere le prorie opinioni». La raccolta di firme va estesa a tutto il Nord Italia. Inoltre, i candidati stanno creando dei centri per la raccolta dei dati e delle notizie sulla repressione che essi denunceranno durante la campagna elettorale. Uno di questi centri è stato costituito presso la redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* di Marghera.

I sottufficiali stanno preparando, infine, un convegno nazionale sulla democratizzazione delle Forze Armate, che si terrà a Venezia il 5 e il 6 giugno: anche su questo convegno si dovrà imperniare la campagna elettorale, in quanto permetterà ai sottufficiali (ma anche ai soldati e agli ufficiali) di fare il punto sull'attuale situazione nelle FFAA. Il convegno sarà il frutto di quattro commissioni di lavoro: sanità problemi giuridici, cultura e problemi normativi.

I primi comizi dei sottufficiali si terranno a Marghera sabato e a Chioggia domenica.

Mario Tonello

Lockheed: dagli Usa non arriva il visto

Roma, 21

L'inquirente, sul caso Lockheed, procede al buio. Tenebroso è il neo-candidato al senato per la Dc Castelli: «Abbiamo svolto un lavoro di notevole rilievo del quale però non possiamo dirvi niente» ha dichiarato stamattina - al termine dell'ennesima riunione dell'Ufficio di presidenza, nel quale l'unica decisione chiara è di fissare la prossima riunione in sede notturna, forse martedì, forse mercoledì, prossimo. L'importante è che sia notturna; mentre il mondo dorme e nessuno controlla! Perchè ora che i commissari hanno affrontato - o lameno così dicono - l'esame delle operaizoni finanziarie di persone e società, operazioni nelle quali sono stati manovrati i miliardi di tangente pagati dalla Lockheed, il caso diventa ogni giorno più scottante e le misure precauzionali per tenere sotto controllo il tutto aumentano.

Intanto D'Angelosante (Pci) e Codacci-Pisanelli (Dc), scelti come relatori sull'inchiesta, stanno selezionando il copioso materiale

Nulla di nuovo si sa sul visto americano. Come è noto la commissione pensava di volare oltreoceano per interrogare i testimoni che sanno tutto sull'identità di politici corrotti in Italia, alla fine di questo mese. Ma per condurre in porto il viaggio occorre il placet delle autorità statunitensi, le quali nicchiano, dopo l'opportuno viaggio di un funzionario governativo italiano, il dottor Brancaccio. Inspiegabilmente il suo rientro in Italia ha coinciso con un atteggiamento sempre più sfuggente dei nostri «alleati» Nato: forse hanno capito - un po' in ritardo - che rivelatre l'identità di Antelope Leone (Cobbler) prima del 20 giugno non gioverebbe ai loro interessi mediterranei.

Infine martedì prossimo, in seduta pubblica, davanti all'Inquirente saranno nuovamente di scena i petrolieri. Pare che i socialisti si stiano orientando verso la definitiva archiviazione del caso, aggiungendo i loro 2 voti a quelli della Dc, del Psdi e del Msi, in modo tale da raggiungere quella maggioranza qualificata (13 voti su 20) necessaria all'obiettivo. In cambio la Dc si impegnerebbe a sotterrare l'affare Anas (aste stradali truccate) nelle quali è impelagato Giacomo Mancini. E con queste stupefacenti notizie, vere promesse per un domani migliore, si aggiunge un altro capitolo nero alla politica di centro-sinistra,

Anche la Flm si esprime per la libertà a Panzieri

Dopo la decisione (elettorale) di sospendere il processo al compagno un'ampia mobilitazione deve richiederne la scarcerazione immediata

Roma, 21

Sulla decisione della suprema Corte di Cassazione di sospendere il processo al compagno Fabrizio Panzieri è intervenuta la segreteria nazionale della Flm con un comunicato in cui si afferma che il rinvio del procedimento «pregiudica la possibilità di fare piena luce sulle reali responsabilità di quei fatti che hanno portato all'uccisione del fascista greco Mantekas, e sul comportamento della polizia e della magistratura legati a forze reazionarie, crea il sospetto che si voglia togliere il processo dalla sua sede naturale».

In altre parole, come si legge anche in un comunicato emesso dal Comitato per la liberazione di Panzieri, il tentativo è sempre quello di insabbiare un processo scomodo, e non è un caso che ciò avvenga alla vigilia delle elezioni.

La motivazione ufficiale con cui la Cassazione ha deciso il rinvio (non sufficienti garanzie per l'ordine pubblico nella città) appare infatti un chiaro pretesto alla luce del fatto che il Comitato Panzieri, a cui prendono parte organizzazioni politiche e sindacali, si era reso garante che il dibattimento processuale si svolgesse in modo ordinato e che fosse respinta qualsiasi iniziativa provocatoria dei fascisti.

«Quello che c'è dietro - avverte il cominicato del Comitato - è proprio la volontà di insabbiare un processo destinato a dimostrare come un'istruttoria, quella del giudice Amato (il giudice istruttore di Primavalle), sia stata condotta sulla base di pregiudizi ideologici e non di indizi e di prove, dando pieno ed esclusivo credito alla versione dei missini, cioè dei fomentatori degli scontri».

Il collegio di difesa di Fabrizio Panzieri ha presentato la richiesta di libertà provvisoria, cui non si oppongono vincoli procedurali poichè, come afferma l'istanza presentata «pur non volendo entrare nel merito della decisione di sospendere il procedimento, non si può non rilevare che essa pregiudica i diritti di Fabrizio Panzieri e primo fra tutti quello di essere giudicato».

La richiesta di libertà provvisoria inoltre è sostenuta da altri elementi: non sussistono più esigenze di ordine istruttorio, il titolo dei reati consente la concessione del beneficio, Panzieri ha già sofferto una lunga carcerazione preventiva, resa ancora più pesante dalle precarie condizioni di salute del compagno, infine per alcuni reati contestati sono già decorsi i termini di carcerazione preventiva.

La liberazione di Fabrizio Panzieri deve diventare perciò oggi più che mai uno degli obiettivi da porre al centro della mobilitazione delle forze rivoluzionarie, creandovi intorno un ampio fronte di lotta.

In questa direzione si muove l'appello rivolto dal Comitato a tutte le forze politiche e sindacali, alle strutture operaie, studentesche, popolari e delle donne, a tutti i democratici e gli antifascisti affinchè si impegnino in iniziative unitarie di massa.

Un appello che è stato accolto dalla segreteria nazionale Flm che a sua volta invita «le strutture sindacali a tutti i livelli a sviluppare la propria iniziativa per la conquista e la difesa dei principali diritti di libertà, a mobilitarsi per ottenere l'immediata liberazione del compagno e la rapida effettuazione, a Roma, del processo, per sostenere concretamente le esigenze, anche economiche, della difesa e le iniziative unitarie del Comitato per la liberazione del compagno Panzieri».

Il numero più ampio di messaggi, di adesioni, di prese di posizione, dovranno essere fatti pervenire al Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri, presso Daniela Panzieri, Casella postale 497 Roma-centro.

«L'Agnelli tradito» di Indro Montanelli

Di questo siamo sicuri anche noi : saranno grati *e daranno* prove tangibili della loro fiducia *soprattutto i candidati indicati.*

Sapete, queste elezioni sono storiche, e non ci si può permettere di disperdere i voti a destra. L'ha capito l'arteriosclerotico Nino Nutrizio che dalla sua Notte *nera di Pesenti dove nel '72 diede l'indicazione di voto per il Msi, oggi dà a malincuore la consegna del voto alla Dc [ma come sono precisi questi giornali «indipendenti» e «apartitici» nell'indicare la preferenza per un partito...].*

E l'ha capito anche l'Indro nostro quotidiano [un editoriale di Indro al giorno ci toglie ogni dubbio di torno].

Sor Cilindro per la verità qualche dubbio l'aveva; tutto questo «populismo» del congresso democristiano, tutto questo gran parlare di rinnovamento [ma siamo matti? qui si tratta di conservare...] Per fortuna l'Agnelli di Dio gli è apparso sulla via del 20 giugno...Citiamo testualmente da «Tradimento tradito», editoriale del Giornale *di mercoledì: «Lo schieramento di Agnelli nelle sue file ha per la Dc un semplice importantissimo significato. Anzitutto la riqualifica come forza interclassista e Dio sa quanto ne avesse bisogno... A parte le doti imprenditoriali dell'uomo, che ci dicono di alto livello, , c'è il suo nome, certamente il più qualificato a dimostrare il ritorno della Dc alla sua vocazione di partito non soltanto «popolare» ma di tutti i ceti produttivi...»*

Oohh...deve aver sospirato Montanelli, finalmente hanno fatto capire a Zaccagnini e a quegli «stupidi idioti» della sinistra dc dove bisogna andare a prendere i voti, altro che proletari [«per il senso che questa parola ottocentesca può ancora avere»].

Dormiva quindi sonni tranquilli sor Cilindro [dopo aver contato gli Agnelli, i vescovi pastori ecc.] quando nella sua Lombardia quella briccola del Bassetti gli ha tirato il tiro mancino del «golpe» delle candidature di Valsecchi, Pozzan, Gino Colombo.

Il venerando non ha avuto esitazioni: proscrizione! [ha intitolato ieri] «Visto che la proscrizione non riesce a bandirla Zaccagnini, la bandiamo noi!» «Il frego del simbolo non basta: sarebbe un altro suicidio» [il primo sarebbe quello di votare Dc ndr] «Non mettiamo tutte le sinistre dc nello stesso sacco. Dato a uomini come Vittorino Colombo e Borruso, un voto anticomunista non è dato male; mentre per i moderati hanno in De Carolis il loro campione». Bisognava invece segnarsi sul taccuino nero i nomi della «Base»: Marcora, Granelli, Bassetti; Golfari [anche se non è candidato]. Così la Dc è sistemata...Ora non ci resta che attendere le preferenze di Montanelli per gli altri partiti...

Riuscirà il nostro eroe a far resuscitare i morti viventi di questo trentennio?

Piervito Antoniazzi

Lucio Magri segretario del Pdup

Roma, 21

Il comitato centrale del Partito di unità proletaria per il comunismo ha eletto, con un voto contrario e due astenuti, il compagno Lucio Magri segretario politico del partito. Il compagno Silvano Miniati è stato eletto vicesegretario.

È stato inoltre eletto, con un voto contrario e quattro astenuti un ufficio politico, che sostituisce la pecedente segreteria. Ne fanno parte Pino Ferraris, Vittorio Foa, Francesco Indovina, Lucio Magri, Lidia Menapace, Gian Giacomo Migone, Eliseo Milani, Silvano Miniati, Rossana Rossanda, Giovanni Russo Spena, Massimo Serafini.

Il comitato centrale del Pdup ha infine proceduto ad alcune cooptazioni: entrano a far parte del Cc i compagni Pietro Basso, di Napoli, Aristeo Biancolini, di Siena, Nico Luciani, di Venezia, Michelangelo Notarianni e Mauro Paissan, del Manifesto, Andgea Ranieri, di La Spezia, Gian Vaccarino di Torino e Felice Piersanti.

MILANO Domani a Gratosoglio, scuola media moneta ore 10, assemblea con Basilio Rizzo, De Grada e Bolis.
DESIO Domani alle 10,30 comizio di Pollice.
CASTEL SAN GIOVANNI Domani alle 10 in piazza XX settembre comizio di Capanna.
PIACENZA Domani alle 11 comizio di Capanna
MONTEVARCHI Domani alle 11 comizio di Protti
MILANO Domani alle 17,30 al Parco Lambro festa popolare e comizio di Molinari
ARCORE Domani alle 10,30 comizio di Gorla
CONCORREZZO Domani alle 11,15 comizio di Gorla.
BOLLATE Domani alle 10 comizio di Visco
TREZZANO Domani alle 10,30 comizio di Molinari
MUGGIO' Domani alle 10,30 comizio di Andrea Banfi

MILANO Oggi alle 9,30 in piazza Gramsci parla Sandro Barzaghi
MONZA Oggi 4 comizi nei quartieri: in centro, al quartiere Cantalupa, San Rocco e San Fruttuoso
NOVATE Oggi alle 11,30 comizio di Dp
MILANO Oggi alle 18 in piazza Duomo comizio di Alberganti e Bolis
PIANORO: Oggi alle 17 comizio di Coniglio
BOLOGNA Oggi alle 17 comizio di Cesari in via Cesare Abba.
SAN GIORGIO DI PIANO Alle 19 oggi comizio con Sassi
CATANIA Oggi alle 18,30 comizio di Roberto Biorcio
BERGAMO Oggi alle 18 comizio di Lidia Menapace

MODENA Oggi alle 18 in piazza Grande comizio di Serafini
ANCONA Oggi comizio di Franco Calamida
RHO Oggi alle 17,30 comizio di Basilico
CANALE 96 Oggi alle 13 dibattito elettorale su «Ordine Pubblico e legge Reale» partecipano Di Lecce per Dp, Battistini per il Pci, Dondina per il Pri.

OSIMO. Oggi alle 18 comizio di Fabio Fantini.
MILANO. Oggi alle 11 in piazza Bausan comizio di Massimo Gorla.
MILANO. Oggi alle 11 all'Ortomercato comizio di Molinari.
UDINE. Domani a Latisana alle 9,30, sala Astra, assemblea dibattito di Dp per la bassa friulana; parlano Roberto Casazza (capolista Dp) e Dino Candosin.
BOLZANO. Domani alle 10 comizio di Vittorio Borelli.
MERANO. Domani alle 17 comizio di Vittorio Borelli.
PERUGIA. Domani comizio di Aurelio Campi.
SAN GIOVANNI VALDARNO. Domani alle 11 comizio di Tognetti.
MESSINA. Domani alle 10 comizio di Ferraris.
MAZARA DEL VALLO. Domani alle 19,30 comizio di Russo Spena.
VIAREGGIO. Domani in piazza Margherita alle 17,30 comizio di Miniati.

UFFICIO POLITICO

L'ufficio politico di Avanguardia Operaia è spostato da lunedì 24 a martedì 25 alle ore 10 e proseguirà mercoledì.

Comizi e altro

MANTOVA. Oggi alle 18 in piazza delle Erbe Emilio Molinari.
PONTEDERA Oggi alle 18 comizio di Vittorio Rieser.
PISA Oggi alle 21,30 comizio di Vittorio Rieser.
SONDRIO. Oggi alle 17 comizio di Lanzone in piazza Garibaldi.
TRENTO. Oggi alle ore 17,30 in piazza Italia comizio di Vittorio Borelli
ROVERETO. Oggi alle 20,30 in piazza della Posta comizio di Vittorio Borelli.
PRATO. Oggi alle 18 comizio di Miniati e Manca
CUNEO. Oggi comizio di Migone.
BRESCIA. Oggi comizio di Claudio Cereda.
MONTECATINI. Oggi comizio di Miniati.
FAENZA. Oggi alle 20,30 comizio di Castellina.
RIMINI. Oggi alle 18 comizio di Castellina.
LEGNANO Oggi alle 18 comizio di Basilio Rizzo.
TREZZO. Oggi alle 20 comizio di Guido Visco.
ABBIATEGRASSO. Oggi alle 18 comizio di Fiorito.
MAGENTA. Oggi alle 21 comizio di Fiorito.
SEGGIANO. Oggi alle 21 comizio di Barzaghi.
GIUSSANO. Oggi in piazza Roma, comizio di Cogliati.
SEREGNO. Oggi in piazza del Re alle 18 comizio di Mosca.
VEDUGGIO. Oggi alle ore 21 comizio al Comune di Riccardi.
MILANO. Oggi alle ore 10,30 in L.

MILANO. Oggi alle ore 10,30 in l.go Porto di Classe comizio di Tarsia
PIEVE EMANUELE. Oggi alle 17,15 comizio di Marchesi.
LOCATE TRIULZI. Oggi alle 18 comizio di Marchesi.
OPERA. Oggi alle 20,30 comizio di Marchesi
BADILE. Oggi alle 21 comizio.
CASSANO. Oggi alle 17,30 comizio di Visco.
VAPRIO Oggi alle 19 comizio di Visco.
INZAGO. Oggi alle 21 comizio di Sandro Barzaghi
PESARO. Oggi alle 18 in piazza del Popolo comizio di Franco Calamida.
URBINO. Oggi alle 21 comizio di Franco Calamida.
FALCONARA. Oggi ore 11 comizio di Fabio Fantini.

D))) Dibattito elettorale

Come arrivare ad un governo delle sinistre?

La rubrica «Dibattito elettorale» deve assumere un carattere diverso che in passato, quando raccolse soprattutto gli interventi dei compagni e dei lettori sul tema dell'unità dei rivoluzionari. Ora i contributi ampi, di singoli compagni o anche di collettivi politici e di organismi di massa, dovrebbero seguire i grandi temi del governo delle sinistre [per cui si debba avere una attenzione particolare], dello sviluppo di Democrazia Proletaria, della costruzione del partito del quadro politico prevedibile dopo il 20 giugno.

Quanto più procede la campagna elettorale nei suoi comizi e nelle sue polemiche tanto più sorge dai compagni l'esigenza di discutere dell'alternativa di governo, l'esigenza di rendere questa idea del governo delle sinistre meno una formula e più un discorso. Nella direzione di dare contributi ed argomenti ai compagni si muovono queste prime riflessioni che affrontano il problema di come si arriva al governo delle sinistre. La prima domanda che da più parti sorge è: come possiamo noi «piccola forza», goccia nel mare del popolo modificare gli equilibri politici e convincere forze che oggi non sono convinte della necessità del governo delle sinistre?

Come possiamo convincere Pci e Psi a discutere non di questa o quella soluzione d'emergenza ma a discutere della sostanza della nostra proposta convincerli a discutere cioè di *un governo dei partiti operai che sia responsabile delle sue decisioni di fronte al movimento di massa, di fronte ai consigli di fabbrica, di scuola e ai comitati di quartiere.*

Bisogna in primo luogo chiarire a tutti che questa è la nostra proposta e non quella di mandare il Pci al governo per tendergli una trappola, per smascherarlo come ha sostenuto per un certo tempo Lotta Continua e come ci attribuisce con la solita superficialità, Romano Ledda sull'ultimo numero di Rinascita, *non è questa la nostra intenzione* e sarebbe un disegno davvero meschino di fronte ai compiti che attendono il proletariato del nostro paese. Ampi settori di massa intuiscono che «il governo di sinistra» è l'unica soluzione praticabile nella difficile crisi che sta attraversando il nostro paese, ma questi stessi settori rimangono impauriti dalla politica terroritica della borghesia e rimangono prigionieri della logica del salto nel buio. Compito delle avanguardie non è dunque ripetere lo «slogan», dire a perdifiato che bisogna attraversare il fiume, i compagni devono spiegare (e discutere) prima come si attraversa il fiume. Quali sono dunque le ragioni per cui noi pensiamo vincente la nostra proposta? Esse sono, in breve tre.

Interessi antagonisti

In primo luogo il fatto che un qualsiasi governo di emergenza non può conciliare interessi antagonisti la cui opposizione si è radicalizzata in lunghi anni di lotta: da un lato quelli del capitale finanziario cresciuto all'ombra del potere democristiano (i Cefis, i Girotti, i Petrilli) è ormai divenuto componente decisiva di tutto lo schieramento capitalistico e dall'altro gli interessi del proletariato. Il caso degli investimenti è a prima vista quello più evidente: oggi lo sviluppo del processo chimico come industria di trasformazione concorrenziale a livello internazionale e lo sviluppo dell'agricoltura non possono convivere fino a che la Montedison che produce il 55% dei concimi fosfatici e il 51,3% di quelli azotati, preferirà esportare i suoi prodotti anzichè venderli agli agricoltori italiani i quali lamentano nel 1974 che rispetto all'anno precedente sono venuti loro a mancare il 10% dei concimi fosfatici e il 15% di quelli azotati. Questo accade mentre la Montedison ingloba miliardi di denaro pubblico per il piano chimico e mentre nel nostro paese la frutta e la verdura si vedono sempre meno sulle tavole operaie. Il proletariato ha il diritto di dire basta a questa politica degli investimenti, il movimento di lotta contro il caro-vita che si è rivoltato contro sindaci, grossisti, e prefetti ha cominciato a dire basta; il Pci si illude di tenere le briglia di questi due cavalli di razza che sempre più consapevolmente marciano nella direzione opposta.

La seconda ragione è il profondo deterioramento della Democrazia Cristiana e del suo apparato di potere, a tal punto che ogni scelta politica che questo partito si troverà a fare sarà un nuovo elemento della sua disgregazione.

La terza ragione è costituita dalla particolare formazione dei partiti della sinistra nel nostro paese. Essi, in modo diverso, sono partiti riformisti a base popolare, in essi sono depositati i risultati di due grandi movimenti di massa a carattere anticapitalista: quello della Resistenza e in parte minore, ma consistente anche il movimento della contestazione (usiamo per comodità questo termine) studentesca ed operaia del '68/'69. Questi partiti poi, sono ampiamente rappresentati nel sindacato e quindi partecipi della sua tradizione di lotta da Reggio Calabria all'ultimo contratto dei metalmeccanici, una stagione di lotta ininterrotta di quasi dieci anni che ha visto la classe operaia difendersi ma mai piegarsi di fronte all'arroganza padronale. Questi partiti sono portatori di una linea di conciliazione con la borghesia che ha diversa tradizione ideologica: il Pci ha alle spalle una lunga storia di revisione del marxismo dalla svolta di Salerno alla costruzione negli anni '50 del discorso della via italiana al socialismo di cui il «compromesso storico» è solo una variante. È però un partito che per taluni aspetti pratici ed ideologici partecipa alla tradizione marxista ed è soprattutto un partito militante in cui esiste e recentemente si è rinnovato un rapporto vivo tra base e vertice in alcuni settori (gli studenti le donne).

Il Psi è un partito sempre oscillante tra massimalismo e *partecipazione agli affari della* borghesia, è un partito profondamente diviso e non militante, una sua componente tuttavia in modo intellettuale è però sensibile agli orientamenti delle masse ha sviluppato un discorso sull'alternativa di sinistra alla Dc come spazio politico di sopravvivenza del partito socialista, un discorso che non è del tutto strumentale e si richiama alla tradizione di lotta azionista e socialista.

La base sociale di questi partiti in ogni caso rappresenta la forza sociale indispensabile per il governo delle sinistre ed è possibile, perchè vi sono dei varchi politici, che il movimento di lotta scavi la sua strada dentro a questi partiti per modificarne l'orientamento politico attuale. Il maturare di queste condizioni che abbiamo elencato non è però obiettivo il governo delle sinistre non può essere considerato come un frutto che si matura e cade nelle mani del proletariato, questo paragone concede troppo alla fatalità e lascia le masse inconsapevoli del fatto che un governo delle sinistre che nasce come necessità ultima, spinto più dalla crisi che dal proletariato ha molte possibilità di essere più che un frutto maturo un frutto marcio; questo paragone lascia il proletariato impreparato a gestire il passaggio al governo delle sinistre come un fatto di volontà edi lotta. Diverso è l'atteggiamento con cui ci dobbiamo preparare a questa battaglia simile all'equipggio di un veliero quando il mare è in burrasca. E' vero, le condizioni obiettive e le forze sociali contrastanti spingeranno in quella direzione come il vento spinge nella burrasca, ma è solo se avremo strumenti adeguati e uomini che sappiano utilizzare la forza stessa degli eventi, è solo a questa condizione che riusciremo a guadagnare un approdo. Il paragone è stato lungo, ma dimostra due atteggiamenti diversi, il nostro implica uno sviluppo del movimento di massa su tutti i terreni, implica una tattica nuova e forte di unità e di lotta per trasformare la linea politica dei riformisti.

Quali sono gli ostacoli (principali) nella direzione del governo delle sinistre? Due innanzitutto: la permanenza della Dc come partito centrale dello schieramento politico del nostro paese e l'opposizione militante del Pci a questo progetto. Dopo aver esaminato le condizioni dellal nostra vittoria è bene essere consapevoli dei fattori di resistenza e del modo in cui le masse possono operare per rimuovere questi ostacoli.

Il recente congresso democristiano ha dimostrato come nessun rinnovamento sia possibile in questa forza politica senza una sua profonda lacerazione. L'asse Zaccagnini-Moro che è risultato vincitore del congresso, nella misura in cui non ha un suo orientamento politico è continuamente succube delle manovre reazionarie dei grandi signori della politica (Piccoli, Fanfani, Andreotti). L'emendamento Piccoli sull'aborto e la recente caduta della giunta di sinistra a Napoli dimostrano chi fa la politica nella Democrazia Cristiana e la sconfitta di ogni politica di rinnovamento prima che questa si sia potuta avviare. Le forze che in questo partito in un qualche modo esprimono settori popolari devono assumere l'orientamento di lavorare per un secondo partito cattolico; sia il consegnarsi in ostaggio alle liste del partito comunista, sia il tentativo di fare politica attraverso il sindacato, sono obiettivi che rinunciano a dare uno sbocco politico alla rottura dell'interclassismo che larghi settori cattolici hanno maturato nelle lotte, rinunciano ad organizzare in una forza politica progressista, quei cattolici che vogliono mantenere una loro identità come cattolici.

Il secondo partito cattolico

Il livello più alto di consapevolezza laica che molti cattolici hanno raggiunto non elimina questo problema e rischia di portare a nessun risultato in quanto non si pone con sufficiente autorità come direzione di quella rottura che le lotte di massa hanno prodotto e continueranno con maggior forza a *produrre nel mondo cattolico* e nel partito democristiano. La nascita di un secondo partito cattolico, guidata dagli uomini del sindacato come ipotesi migliore ma in ogni caso la spaccatura della Dc e la nascita di un secondo partito cattolico, rappresentano un elemento decisivo per il mutamento del quadro politico.

Il secondo ostacolo sulla strada del governo delle sinistre è paradossalmente la forza del Pci. È indubbio che mentre la rottura democristiana è già operante ed è stata se vogliamo contenuta proprio dal Pci che per un anno intero si è rifiutato di intervenire con forza nella crisi di questo partito, la trasformazione del Pci e della sua politica non è imminente nè all'ordine del giorno e se avverrà sarà il risultato di un lavoro complesso per cui i rivoluzionari porteranno larghi settori della base sociale di questo partito a muoversi contro la linea politica della conciliazione nazionale. Oggi la forza di apparato del Pci il ruolo di stabilizzazione sociale e di governo che questo largo settore del partito svolge, l'ideologia del successo che pervade i militanti la scalata ai posti di responsabilità di elementi della media e grande borghesia i 12 milioni di voti che cresceranno sono fatti che nel loro insieme fanno del partito comunista la principale forza di resistenza nella direzione del governo delle sinistre. Eppure il rischio che si corre è grave, il rischio che passi la proposta di un governo di emergenza all'ombra del quale, proprio come è successo nel '48, avviene la ricostruzione non del paese ma della borghesia, della sua forza, dei suoi margini di profitto. La nostra battaglia contro ogni tentativo del Pci di lasciare la briglia lunga al cavallo della borghesia e di tenere ferma, al morso, la forza del proletariato deve essere intensa e però anche consapevole del fatto che ogni tattica di opposizione frontale a questo partito ha nelle condizioni che abbiamo elencato le stesse possibilità di successo del tentativo di abbattere un muro a colpi di fionda.

Per intendere quale sia la tattica giusta è necessario fare un passo indietro e domandarsi qual'è la base sociale del governo delle sinistre e qual'è la sua forza organizzata. Al centro di questo schieramento c'è la classe operaia industriale del nostro paese protagonista delle lotte di questi ultimi anni, attorno ad essa tutto il movimento dei lavoratori che ha saputo organizzarsi sindacalmente e sviluppare lotte significative, dagli insegnanti agli autotrasportatori ai bancari è un movimento coeso che nonostante alcune tendenze autonomiste soprattutto nello stato e nel parastato esprime un'estensione una forza di base organizzata ed una coscienza sindacale ed anticapitalista unica nei paesi dell'occidente. Dentro a questo movimento sta l'esempio di forza e di organizzazione che hanno dato i disoccupati di Napoli, esempio di fondamentale importanza per impedire che si crei una concorrenza tra settori occupati e disoccupati che i padroni possano manovrare un esempio di lotta per tutti i disocuapti e giovani inoccupati per il lavoro nero e il lavoro precario; un invito a stringersi attorno alla classe operaia stabilendo quella alleanza decisiva tra settori centrali del proletariato che spiazza qualsiasi politica padronale.

Attorno a questo vasto fronte del lavoro sta il movimento di lotta per la casa e contro il carovita stanno i giovani, come studenti, come militanti, come disoccupati che con diversi livelli di organizzazione vedono nella classe operaia l'unica direzione per una soluzione positiva della crisi. E il movimento delle donne che anche se non ha ancora sviluppato tutta la sua potenzialità ha una portata strategica per la quantità e la qualità delle forze che può liberare. E ancora settori attivi anche se limitati delle professioni, degli apparati dello stato e così via. È un blocco sociale a carattere prevalentemente urbano che manifesta il massimo della sua estensione nelle città industriali e di questi suoi limiti varrà la pena di discutere quando si parlerà del modo in cui il governo delle sinistre può mantenersi e vincere.

L'aspetto prevalente di questo blocco anticapitalista che ora ci interessa rilevare è la centralità operaia. Non è un caso che questo si rifletta anche nelle forme organizzate che tutti i movimenti di lotta si danno: i movimenti di lotta che sono sorti in questi ultimi anni si sono spontaneamente rivolti al movimento operaio; questo vale da tempi ormai lontani per il movimento degli studenti che però solo recentemente è riuscito a costruire degli strumenti i consigli degli studenti per stabilire rapporti permanenti con i lavoratori. Mavale per ogni settore, è nel rapporto con le camere del lavoro instaurato dal movimento dei soldati ed è vero anche per il movimento forse più dirompente di questi ultimi mesi, il movimento dei disoccupati che ha sempre tenuto a definirsi «movimento dei disoccupati organizzati Cgil, Cisl, Uil».

Blocco storico e classe operaia

Il fatto che il blocco storico ruoti attorno alla classe operaia e alla sua forza sociale organizzata rende il movimento sindacale centrale per la nostra prospettiva e l'intervento nel sindacato decisivo per i nostri progetti. Certo, noi possiamo sviluppare lotte in ogni direzione e ovunque riuscire a stabilire un rapporto corretto di unità e di lotta con i riformisti ma appare evidente a tutti che oggi è pù che mai decisivo quello che accade nel movimento dei lavoratori. Tutto il movimento di massa può fare dei passi in avanti se la classe operaia si muove nella direzione di intervenire sugli investimenti per creare nuova occupazione se la classe operaia assume come proprie le rivendicazioni che crescono nel movimento di lotta per la casa, per la sanità e contro il caro-vita. In termini politici questa lotta significa cacciare la Dc dal governo, spezzare l'unità interclassista che oggi la Dc rappresenta costringere il Pci alla necessità storica del governo delle sinistre.

Quale tattica bisogna seguire per raggiungere questi obiettivi? Abbiamo più volte usato il termine di tattica di maggioranza in sè il termine significa poco, esprime solo l'opposizione ad una tattica di minoranza, a quel modo di essere che ha costituito tanta parte del nostro passato e che ancora vive in fatti grandi e piccoli: le manifestazioni fatte più per affermare la nostra esistenza come sinistra che per bisogno delle masse, qualche pestaggio inutile, un folle ritardo di intervento nel sindacato, la tendenza a coltivare il proprio orto facendo la conta dei militanti alla fine di ogni anno, più in generale l'incapacità di stabilire un rapporto con le grandi masse dai milioni di lavoratori organizzati nel sindacato fino alle migliaia di giovani che partecipano alle feste di Re Nudo. Questo modo d'essere, che talvolta pone degli steccati tra i rivoluzionari e le masse che trovano forme di aggregazione diverse da quelle che noi proponiamo (e che comunque si muovono) questo modo di essere minoritario, che non ha una linea egemonica nei confronti del movimento dei lavoratori e dei giovani e per questo non interviene o interviene debolmente negli organismi e nei luoghi di aggregazione della maggioranza (e scusatemi se per *una volta metto sullo stesso piano* il consiglio di fabbrica ed una festa) è l'essenza del nostro minoritarismo perchè senza stare tra le masse non si impara e dunque non si imparerà mai ad avere una linea egemonica nella maggioranza.

L'esigenza di fare questo salto in avanti è presente a diversi livelli nel movimento di massa e si manifesta nel processo di costruzione di organismi sempre più rappresentativi delle masse e sempre più adeguati ad assumere alcuni compiti di «controllo popolare» Questa è l'origine profonda del sorgere in questi ultimi mesi dei consigli degli studenti, dei comitati di quartiere e più in profondità dei comitati di caseggiato, e la tendenza che esprime il movimento dei militari quando parla della necessità di avviarsi a costruire una struttura di delegati nelle caserme.

È del tutto evidente però che gli affluenti non sono il fiume. Questi nuovi organismi di massa possono portare il loro contributo, stabilire rapporti positivi con il movimento operaio ma la battaglia decisiva è nel sindacato in quella che è la struttura rappresentativa della maggioranza della classe operaia dal consiglio di fabbrica alle segreterie nazionali. Dopo il venti giugno nel periodo degli inutili e impossibili compromessi i compagni dovranno operare con decisione sul sindacato perchè in vasti settori si schieri per la rigidità della forza lavoro per investimenti che rovescino il piano dei padroni, per sviluppare l'agricoltura l'edilizia e la sanità. I compagni si dovranno impegnare perchè il controllo degli investimenti da affermazione contrattuale diventi realtà operaia. In questo modo il movimento sindacale diventa la forza determinante che può produrre effetti pertinenti sulle forze politiche ed aprire la strada al governo delle sinistre. Per fare questo occorre che le riunioni di dibattito della sinistra sindacale si trasformino in riunioni operative di una forza organizzata per fare questo occorre che la sinistra di fabbrica capisca la portata di questa battaglia e si organizzi in questa direzione in organismi politici unitari che siano i più ampi possibili, per fare questo bisogna ridare vita ai consigli di fabbrica e farli diventare il centro di queste progetto politico, che si oppone a quello del Pci, ma che ha le carte in regola per divenire il progetto della maggioranza degli operai.

Il Pci ha già tentato con strumenti amministrativi di opporsi alla iniziativa dei rivoluzionari e della sinistra operaia nel sindacato vale la pena dunque di aprire una campagna vasta sull'autonomia del sindacato che non risparmi attacchi diretti al Pci per il pluralismo che ostenta nella società e per l'atteggiamento burocratico e liquidatorio che assume in fabbrica nei confronti dei militanti sindacali della sinistra operaia. Resta chiaro comunque che non va accettata nessuna emarginazione dei rivoluzionari dalla Cgil e che non deve essere attuato nessun ripiegamento difensivo sugli altri sindacati. Per questa situazione difficile e complessa in cui versa il movimento sindacale avrà in avere una visione giustamente articolata dello schieramento sociale che imporrà il governo delle sinistre. Bisogna essere consapevoli di tutta l'importanza che movimento sindacale avrà in questo processo, ma anche evitare schematismi del tipo tutto o niente, o le lotte con le confederazioni alla testa o niente da fare.

In realtà il movimento che svilupperemo per affermare l'incompatibilità tra i nostri obiettivi e altri trent'anni di governi Dc avrà un carattere complesso. Il discorso sulla sanità ad esempio potrà vedere uniti Medicina Democratica gli ospedalieri gli studenti di medicina. Il discorso sulla 167 e il ripristino dei centri storici potrà veder convergere settori del sindacato gli occupanti i sindacati degli inquilini i consigli degli studenti medi del centro, gli studenti di architettura. L'importante è che queste forme complesse e vive di movimento si muovano su di un progetto unitario e abbiano la forza e l'ampiezza per contare nel paese e nelle istituzioni.

Il movimento dei disoccupati di Napoli per fare un esempio limite, questa forza e quest'ampiezza ce l'aveva da solo per la radicalità dei suoi bisogni e delle sue ragioni.

Un'ultima considerazione va fatta proprio sulle istituzioni. Su questo punto è evidente, per tutto il discorso che abbiamo fatto come Democrazia Proletaria che non abbiamo una visione semplicistica delle istituzioni locali e neppure di quelle nazionali come tribuna di propaganda però tra questo movimento di massa e le istituzioni ci deve essere un rapporto, sempre, nella fase di lotta come in quella di unità che ha come soggetto il controllo popolare che interviene con la sua linea, la sua forza direttamente o attraverso chi per scelta politica ha deciso di rappresentarlo, interviene per aprire spazi, creare alleanze, determinare anche nelle istituzioni le condizioni per il governo delle sinistre.

Giovanni Lanzone

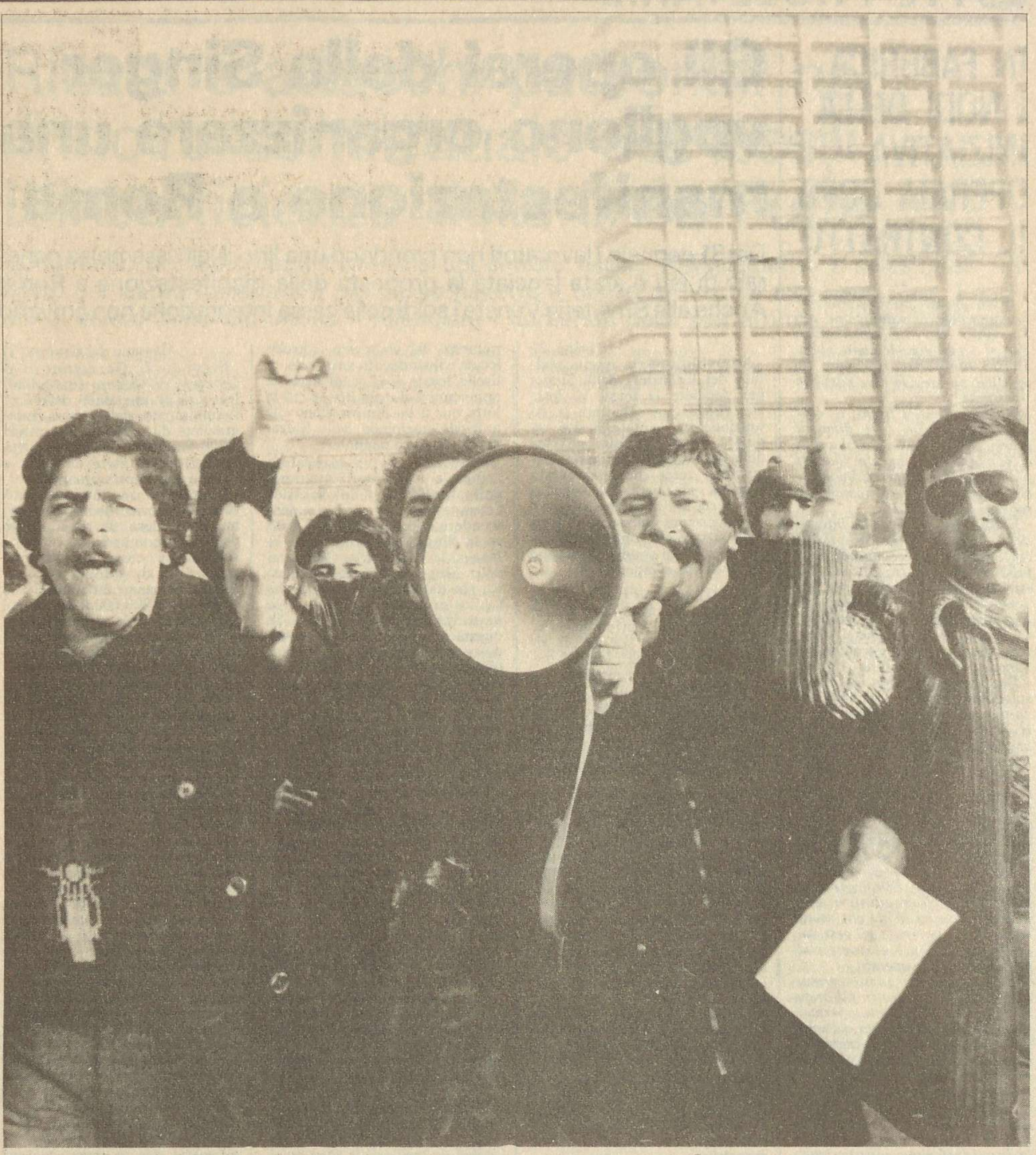
Per la democrazia nelle Forze Armate

30 anni di governo Dc	**È ora di cambiare!**
• Espulsione dei partigiani e dei democratici. Ricostituzione su basi e direttive Nato delle Forze Armate.	• Allontanamento degli ufficiali fascisti e golpisti. Fuori l'Italia dalla Nato!
• Codice penale militare di pace e regolamento di disciplina anticostituzionale e di origine fascista.	• Abolizione dei codici militari. Nuovo regolamento di disciplina che riconosca i diritti costituzionali per tutti i militari fuori e dentro le caserme. Diritto per tutte le componenti di eleggere rappresentanze democratiche.
• Centinaia di arresti e di denunce contro i movimenti democratici dei soldati e dei sottufficiali.	• Unificazione di tutti i corpi di polizia, loro smilitarizzazione e diritto al sindacato.
• Il Sid e i Carabinieri organizzatori di trame eversive in sostegno ai fascisti, alla strategia della tensione, alla repressione.	• Controllo parlamentare sulla politica militare. Scioglimento del Sid.
• Pesantissime condizioni di vita per i soldati. Decine di soldati morti nel corso di esercitazioni o per le condizioni sanitarie nelle caserme.	• Miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme. Abolizione della servitù militare. Aumento della decade.

VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA

Governo alle sinistre! Potere a chi lavora!

DEMOCRAZIA PROLETARIA



LOTTE PROLETARIE

IN FABBRICA I NODI DELLA INIZIATIVA OPERAIA DOPO IL CONTRATTO

Sono passati pochi giorni dalle assemblee di valutazione dell'accordo dei metalmeccanici, ma vi sono già elementi abbastanza ampi per esprimere un giudizio su questa fase post-contrattuale.

Si sono spenti i fischi, le urla di disapprovazione, i dibattiti accesi, a volte laceranti, ma non si è entrati in quella fase di quiete totale, quasi fisiologica, che segue ai grandi momenti di scontro contrattuale.

Il dibattito prosegue all'interno delle strutture sindacali e fuori, tra i lavoratori, ai cancelli delle fabbriche. Si tratta di una fase estremamente propizia per far crescere a livello di massa una coscienza maggiore dei problemi immediati e futuri che il movimento operaio e sindacale si trovano a dover affrontare

Da parte padronale non esiste soluzione di continuità tra l'iniziativa da tempo avviata all'interno delle officine e la fase post-contrattuale. Al centro di questa iniziativa, che prosegue un'offensiva avviata da tempo, stanno i problemi che ruotano intorno al recupero della produttività. Recupero che passa attraverso l'intensificazione esasperata dei ritmi, il taglio dei tempi, un processo di ristrutturazione costante, di riorganizzazione del ciclo produttivo permanente e inesorabile che sconvolge continuamente gli assestamenti di organici e scompiglia l'organizzazione operaia.

Ma intorno a questo primo «nodo» dello scontro in fabbrica ruota anche la risposta operaia, risposta che cresce non solo nel dibattito ma nell'organizzazione concreta della lotta quotidiana, frammentata eppure reale.

Un secondo terreno di scontro è il problema salariale, nelle grandi fabbriche ancora allo stato latente, portato ultimo della insoddosfazione operaia sulla chiusura contrattuale. Nelle piccole invece è già iniziativa concreta. Si sono aperte in questi giorni a Torino una ventina di vertenze su problemi salariali in piccole aziende affiliate all'Api [Associazione Piccoli Industriali]. In questo contesto la stessa verifica dei delgati e delle strutture sindacali, verifica che è nell'aria, che viene in alcuni casi spinta a forza dal basso può diventare un fatto non rituale; al contrario può essere un momento di salutare scrollone a strutture che mostrano il segno del logoramento subito in questi anni dagli attacchi padronali e dal «terrore» riformista.

Una verifica del rapporto tra delegati e gruppo omogeneo che passa attraverso un confronto sull'andamento della fase contrattuale, sul ruolo propulsivo che i delegati hanno avuto o avrebbero potuto avere, in alcuni casi, in una fase di lotte che ha visto nella classe operaia torinese una formidabile avanguardia.

Terzo «nodo» il problema della nocività in fabbrica. Assistiamo in questi giorni come ultima espressione di una tendenza già in atto da alcuni mesi, ad un'impennata del numero di infortuni sul lavoro spesso mortali, o gravissimi. Confluiscono in questo letale dato, che fa paragonare la fabbrica ad un campo di battaglia, l'intensificazione dello sfruttamento che costringe i lavoratori a immolare all'altare della produttività, la loro salute e spesso la vita e una situazione ambientale di lavoro che continua a non subire alcuna modifica.

Dati ufficiosi danno per 2.000 i ricorsi al patronato da parte dei lavoratori Fiat negli ultimi quattro mesi.

Infine, quarto nodo, ma primo come importanza, il problema dell'occupazione: è proseguito lo stillicidio di posti, mentre una ad una molte «ciminiere» si sono ancora spente in questimmesi. Rimane ancora la Singer a simboleggiare una lotta [troppe volte ormai definita eroica ma difensiva], una volontà di riprendere con forza la lotta. Questa volontà è emersa ancora stamani in un'assemblea dei lavoratori Singer, un esempio per tutti i lavoratori che stanno battendosi in questo scontro campale, decisivo per i rapporti di forza tra le classi del nostro paese. Questi quattro nodi sono al centro dell'attenzione dei lavoratori e si sta costruendo su questi la mobilitazione contemporaneamente si stanno costruendo nelle fabbriche i collettivi di Democrazia Proletaria. Non sono due cose slegate, anzi, al contrario, può e deve esistere una saldatura precisa e concreta. I collettivi operai di Democrazia Proletaria nascono sì dallo sforzo unitario di confronto politico tra due forze della sinistra rivoluzionaria, ma esprimono anche la forza, l'autonomia di un movimento che proprio a Torino ha saputo costruire saltuari scrolloni ad una vertenza contrattuale che ha rischiato più volte di afflosciarsi a causa della gestione dei vertici sindacali. Questo patrimonio di lotta, che non è di oggi, ma risale all'accumulo di energie che si è costruito dal '69 deve e può essere assimilato dai collettivi di Dp nelle fabbriche. In questo modo Democrazia Proletaria saprà e potrà raccogliere quanto di più ricco ha espresso e sta cercando di esprimere il movimento di classe in questa fase.

G.B.

Gli operai della Singer vogliono organizzare una manifestazione a Roma

Dal 31 gennaio i lavoratori non prendono una lira - Nell'assemblea generale di ieri è stata lanciata la proposta della manifestazione a Roma Anche alle Smalterie Venete i soldi della cassa integrazione non arrivano

Torino, 21

Assemblea aperta questa mattina dei lavoratori della Singer per decidere le forme di lotta che riescano a sbloccare la situazione stagnante che si è venuta a creare. Gli ultimi sviluppi della vertenza Singer hanno registrato, come dicevano questa mattina gli operai dell'azienda, una certa inattività che rischiava di paralizzare l'iniziativa di lotta e di buttare giù il morale dei lavoratori le cui condizioni stanno peggiorando sempre di più.

«Dal 31 gennaio non si prende una lira» la cassa integrazione doveva arrivare i primi giorni di febbraio ma non si è ancora vista a causa dei soliti impicci burocratici. Molti lavoratori non hanno preso neppure l'anticipo sulla cassa integrazione, pagato dalle banche, grazie al versamento collettivo della liquidazione, e hanno preferito tirare avanti erodendo la liquidazione.

Il «lavoro nero» e a domicilio prospera nelle fabbrichette della zona. Un compagno diceva: «non è difficile trovare lavoratori della Singer che lavorano senza libretti nelle fabbriche qui attorno, entrando oltretutto in concorrenza con i disoccupati e i precari abituali». Insomma per la maggior parte dei lavoratori il problema senza mezzi termini è quello di trovare i soldi per «portare a casa il pane» come rilevava un altro compagno in assemblea. A contribuire allo stato di abbandono c'è l'atteggiamento bel padrone il quale non si fa più vedere da mesi, che sta giocando al deterioramento della situazione dopo aver portato via del materiale dall'interno della fabbrica e dopo aver lasciato gli impianti rimanenti abbandonati a se stessi.

«Gli impianti stanno andando a farsi fottere, la manutenzione è stata affidata dalla ditta a 2 o 3 operai, ma gli impianti che non stanno funzionando da mesi stanno arrugginendo e si rovinano». Ha pesato su questo clima di incertezza e di scoraggiamento anche uno scollamento tra le richieste del sindacato a livello locale e il sindacato nazionale. A livello locale si è sottolineata la opportunità di spingere avanti la lotta ma si ha l'impressione che a livello nazionale della Singer non se ne parli nemmeno.

Il sindacato ha già mandato a ramengo una manifestazione delle fabbriche Gepi Ipo per l'occupazione che doveva vedere scendere in campo fianco a fianco la Singer con l'Innocenti, la Angus, la Torrington. Gli operai della Singer hanno sempre detto, sin dal primo momento che l'unica prospettiva è quella delle partecipazioni statali. Ed è in questa direzione che è stato proposto questa mattina di andare di nuovo a Roma: tutti gli operai della Singer in manifestazione alla capitale. Un'altro elemento di perplessità e di scontento riguarda i contratti nazionali. Un compagno faceva rilevare che il sindacato nazionale aveva dato assicurazioni: «non si chiudono i contratti se non ci verranno date prospettive concrete per le fabbriche in lotta per l'occupazione». Ma adesso i contratti ormai sono chiusi e, come dice il famoso detto, «passata la festa gabbatu lu santu». In questo caso i dimenticati sono stati gli operai della Singer e gli altri in lotta per il posto di lavoro. Nelle assemblee si è parlato tanto delle 30.000 lire ma si è lasciato completamente cadere il discorso sull'occupazione che doveva essere uno dei punti qualificanti, se non il punto principale. Oltre ad iniziative a livello locale e a Roma per rilanciare la lotta della Singer tramite i collegamenti e l'uscita dell'isolamento i lavoratori della Singer proponevano in assemblea di preparare l'entrata in fabbrica. L'obiettivo è quello di sondare le possibilità di fare un minimo di produzione. Squadre di tecnici e di operai dovrebbero fare l'inventario del materiale disponibile e delle lavorazioni riattivabili, per rimettere in moto la macchina della produzione per dare così una dimostrazione di lotta e di resistenza anche nei confronti della Gepi.

Bassano del Grappa, 21

Secondo *Il Gazzettino* e il *Giornale di Vicenza* (quotidiani legati ai gruppi veneti della Dc) l'ottenimento della cassa integrazione da parte dei lavoratori delle Smalterie Venete è tutto merito del senatore Cengarle e del suo alto interessamento.

Proprio in questi giorni però tutto sta ritornando in discussione. Le lettere di riassunzione della Ipo sono arrivate a tutti, i soldi della cassa integrazione però non si vedono ancora. Adesso verranno distribuite 'per bontà' circa 200.000 lire a testa.

Se questa è la situazione sul piano più immediato, anche per le prospettive le cose non vanno meglio. I vecchi padroni, i famigerati fratelli Westen, tentano di tutto per non arrivare al 28 maggio (data fissata per la riunione dei creditori) con un ulteriore aggravio del passivo e per evitare la richiesta di fallimento. La soluzione che andrebbe bene ai Westen è quella di concordato, che sarebbe per loro molto meno gravosa.

Dunque il nodo è proprio questo: bisogna imporre all'ente locale di impostare una gestione provvisoria, con la costituzione di una finanziaria, e di ricorrere anche alla requisizione nel caso che la magistratura si pronunci a favore dei padroni.

La lotta delle Smalterie va avanti da 151 giorni, e sempre all'insegna dell'incertezza: oggi i politici dicono una cosa, domani la smentiscono, oggi l'ente locale prende una decisione che sembra far fare un passo avanti alla vertenza, domani ci si ritrova davanti allo stesso scoglio.

Ma i padroni e la Dc hanno sbagliato i conti. Non sono riusciti in cinque mesi a sconfiggere gli operai, che non hanno ceduto di un millimetro e anzi hanno reso più incisive le azioni di lotta. Hanno sbagliato i conti anche coloro che pensavano di farsi facile pubblicità elettorale speculando su una situazione come quella delle Smalterie che la loro politica da trent'anni a questa parte ha contribuito a creare.

Si ritorcerà contro il Comune l'operazione del paniere

Roma, 21

Fra pochi giorni a Roma scatterà l'operazione paniere: dal 25 maggio i negozianti ai gruppi di acquisto organizzati dal consorzio del Conad, del Crai, del Sigia e della Capitale venderanno a prezzi concordati olio d'oliva (1650 lire), olio di semi vari (600 lire), olio di semi di soia (600 lire) pasta di semola (420 lire), riso originario (390 lire), farina di tipo 00 (260 lire), burro (300 lire), pomodori pelati (130 lire), margarina (180 lire), fagioli cannellini lessati (380 lire), fagioli borlotti lessati (190 lire).

E' un'iniziativa presa dal Comune

I limiti di questa iniziativa sono molti. Il primo, e più vistoso, sta nel tipo di prodotti che vengono concordati, rispondenti ad esigenze di consumo delle masse popolari adeguate sì e no ai livelli di sussistenza di un secolo addietro. La gamma dei generi è quindi molto ridotta e vengono tenuti fuori proprio quei prodotti che come la carne, gli ortofrutticoli

Un altro punto che rimane oscuro è comunque come si è arrivati alla determinazione di questi prezzi; come possa essere colpita in questo modo la grande intermediazione, in che modo l'ente comunale di consumo svolga un ruolo effettivo di calmierazione se i suoi punti di vendita resteranno sempre in numero limitato. Vi sono però elementi che vanno considerati con attenzione: la commissione comunale infatti si rivolge a tutti i dettaglianti perchè acquistino presso l'Ente comunale tutti i prodotti che rientrano nel paniere. Se ciò si realizzasse davvero, le strutture comunali non avrebbero la capacità di far fronte alla domanda, e si aprirebbero maggiori spazi per coinvolgere molti dettaglianti, per porre subito sul tappeto problemi come la mancanza di magazzini e celle frigorifere e la necessità di decentrare a livello circoscrizionale le strutture per servire i mercatini rionali.

Mercatone sindacale il 6 giugno a Trento Comizio a Milano

Continua in tutta Italia la lotta contro il carovita - Anche il Consiglio di Zona di Rovereto organizza i mercatini popolari - A Milano oggi davanti all'Ortomercato parlerà il compagno Molinari

Il sabato è il giorno dei mercatini rossi. Anche oggi i banchetti di vendita dei Comitati di lotta contro il carovita faranno la loro comparsa nelle piazze della città e dei paesi con la loro proposta politica:

A **Milano**, alle 2 si concluderà con un grande commizio la settimana di lotta contro il carovita iniziata con i 50 mercatini di sabato scorso.

Alle ore 9 inizieranno i mercatini in più punti della città. Saranno venduti prodotti alimnetari: carne, frutta, pasta, riso. Finiti i mercatini (la merce in genere viene venduta tutta in un'ora) i compagni e i proletari dei quartieri convergeranno tutti alla porta 3 dell'Ortomercato dove, in concomitanza con l'uscita dei lavoratori del mercato, si organizzerà un mercatino di vendita di carne a prezzi ribassati.

Al comizio interverranno i compagni Molinari, il compagno Barzaghi del Comitato di lotta contro il carovita e un compagno delegato dell'Ortomercato.

A **Trento** sono 5 settimane che nei vari quartieri della città si organizzano mercatini dimostrativi ottenendo un grosso successo di coinvolgimento della gente: i prodotti sono stati quasi sempre esauriti dopo poche ore. Questo, nonostante il tentativo dei vigili urbani e dell'amministrazione comunale che (sotto la spinta del consigliere Taverna fascista che a suo tempo ha denunciato per omissioni d'atti d'ufficio cioè per non essere intervenuto tempestivamente contro le iniziative di lotta dei quartieri della città) hanno cercato di bloccare i mercatini attraverso denunce e sanzioni amministrative. Ma veniamo ai risultati. Da prima il Comune assieme al club 3P (produttori associati, carrozzone della Dc) dopo aver calunniato (attraverso l'assessore Sani) le iniziative dei comitati di quartiere, ha organizzato due giornate du vendita di prodotti agricoli a prezzi ribassati cercando in questo modo di dimostrare alla popotlazione che qualcosa veniva fatto per contrastare l'inflazione, eludendo il fatto le richieste avanzate dai comitati di quartiere rivendicanti l'istituzione di centri di vendita comunali nel qurtiere, l'assunzione da parte comunale del ruolo di grossista, la definizione di un paniere di prezzi : questo è in altro risultato importante perchè in quella sede andrà riversata la forza espressa dai lavoratori, dalle donne dei quartieri, con l'adesione ai mercatini e alla mozione che verrà presentata in quella riunione. Se questi temi sono primi risultati dell'iniziativa dei comitati di quartiere un altro è estremamente importante: mercoledì 19 maggio il consiglio di zona di Trento e la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di fare un mercatone dimostrativo dal 6 giugno, per una settimana intera, verranno venduti carne, pasta, riso, frutta, detersivi, ecc..

Analoga iniziativa viene organizzata dal consiglio di zona di Rovereto dal 26 maggio per due settimane anche qui dopo che il comitato di lotta contro il carovita aveva organizzato numerosi mercatini nei quartieri davanti alle fabbriche della città.

Un aspetto importante è la contemporanea programmazione di assemblee e di lotta e manifestazioni che si concretizzeranno con l'occupazione simbolica del comune di Rovereto. Questo crediamo sia il modo migliore per preparare anche nella nostra provincia la settimana nazionale di agitazione e di lotta contro il carovita.

In tutte le grandi città sono previsti altri mercatini che completano il panorama delle lotte per una politica calmieratrice dei beni alimentari.

Mercatini: cominciamo a discuterne le prospettive

Oggi si faranno ancora centinaia di mercatini in moltissime città della penisola; ancora una volta i compagni dei Comitati di lotta contro il carovita e della sinistra rivoluzionaria si presenteranno alle masse dei quartieri, dei paesi e delle borgate con un'iniziativa politica che ha oggettivamente scosso l'«intoccabile», che ha finalmente posto in termini precisi il problema della struttura distributiva dei generi alimentari nel nostro paese.

È proprio questo il nocciolo della questione: i mercatini sono stati e sono ancora ampiamente un importante momento di sensibilizzazione rispetto al carovita e a cosa bisognerebbe fare per arrivare ad una effettiva calmierazione dei prezzi [impegno degli enti locali contro l'attuale struttura del mercato all'ingrosso, nazionalizzazione dell'importazione della carne, revisione del rapporto tra Italia e Cee sui prodotti agricoli, etc.] ma occorre assolutamente cominciare a pensare fin da oggi alle prospettive della lotta su questo fronte. Che i mercatini da soli siano un'iniziativa troppo fragile per poter scalfire sufficientemente il marasma della speculazione sugli alimentari è evidente a tutti. Quello che, a parer mio, non è chiaro è come dovremo uscire da una stretta nella quale entreremo necessariamente andando avanti con mercatini su mercatini.

Guardando la situazione di quest'ultimo periodo assistiamo ad episodi che ci devono far riflettere. In alcune città la risposta delle masse alla propaganda politica che si fa tramite i mercatini è in diminuzione. L'aspetto più rilevante tende ad essere quello dell'acquisto puro e semplice della merce. Il paniere, viene mostrato dalle amministrazioni comunali come il massimo di possibilità di impegno che sono disposte a concedere. In realtà il paniere, più che essere un'iniziativa economica di largo respiro si configura come un'arma di lotta ideologica per stroncare la campagna politica che abbiamo sviluppato coi mercatini.

Altrettanto negative possono essere secondo me le tendenze di alcuni compagni che pensano di fare dei punti di vendita stabili in piazze dei quartieri. Il rischio più palese di questa proposta è quello di diventare degli assistenti sociali piuttosto che degli agitatori ed organizzatori politici.

Allora bisogna porsi in termini nuovi canalizzando il nostro interesse in due sensi, uno indirizzato alla nostra capacità di organizzare stabilmente le masse nei quartieri, l'altro verso il movimento operaio. Quando siamo partiti con la lotta non abbiamo sufficientemente meditato sul fatto che lo scontro sul terreno dei prezzi sarà uno scontro di lunga durata e che prevede perciò forme di organizzazione delle masse che entrino in quest'ottica, soprattutto nelle strutture di base. L'indicazione che mi sembra più corretta è allora quella di fare mercatini che siano il meno possibile dispersivi, il più possibile aggreganti, all'interno delle case proletarie, nei cortili nei luoghi in cui tradizionalmente le masse si incontrano e che non parliamo più semplicemente delle nostre idee programmatiche, ma trasformiamo con la nostra presenza la proposta politica in forza di massa che sappia coinvolgere nei fatti, e non solo nelle parole d'ordine, anche i piccoli dettaglianti.

Rispetto al movimento operaio poi, dobbiamo riprendere, a fianco del confronto con le sue strutture verticali, l'iniziativa autonoma, che è l'unica a poter diffondere tra i lavoratori la necessità di un impegno sindacale nell'apertura di vertenze che vadano al di là di un accordo con le cooperative per l'approvigionamento di singole fabbriche.

Il dibattito su queste cose è già iniziato all'interno di numerosi Comitati contro il carovita. La necessità del momento è quella di approfondirlo entrando nel merito anche di altri problemi, come per esempio quello dell'articolazione delle proposte che formuliamo agli enti locali, o, ancora, su cosa significa fare «gruppi di acquisto», se questa non sia per caso l'inizio di una scalata a una nuova Coop, tra l'altro irrealizzabile nelle attuali condizioni dell'agricoltura del paese. Di fronte a queste tendenze non si può stare a guardare e lasciare che ciascuno prenda la via che preferisce, occorre invece discutere francamente e arrivare ad una definizione precisa della linea e dello stile di lavoro.

Carlo Ceccon

Cosa paga chi non vuole vivere sotto le stelle...

La Dc è notoriamente un grande partito popolare; e questo sia detto senza ironia, tanto più che da anni ormai anche il Pci sottomette a questa affermazione, frutto innegabile di anni di studi rigorosi e di analisi approfondite, tutta la sua pratica e la sua proposta politica. Ebbene, dobbiamo riconoscere che la Dc è effettivamente «al servizio del popolo» [si narra che Zaccagnini giri per Roma, nei giorni di riposo, vestito da Guardia Rossa e in bicicletta, mentre Rumor e Leone, smesse certe antiche amicizie, si cibano esclusivamente di riso declamando ad ogni boccone che «bisogna servire il popolo» per poi finire le loro serate a cantare vecchi stornelli da osteria seduti sulle scalinate di Trinità dei Monti insieme con Piccoli, Bisaglia, Crociani [in effige] Petrilli, Moro, ancora impacciati dai nuovi blue-jeans da poco acquistati]; la nostra convinzione deriva da un breve studio che abbiamo condotto, sulla base dei dati forniti da una «velina» d'agenzia che sintetizza le cifre che le famiglie italiane debbono spendere per pagare l'affitto di casa loro; e i dati riguardano l'incidenza che il fitto ha sui redditi.

Ecco: una famiglia dal reddito medio, per abitare in una casa nel «centro» di un qualsiasi capoluogo di regione, deve spendere, su ogni 100 lire di reddito, 85,7 lire; mentre per abitare nel centro città con 80-250 mila abitanti deve spendere [sempre su 100 lire] ben 54,2 lire; infine, per abitare in case poste in posizione centrale di cittadine di 80.000 abitanti spende 53,6 lire.

Ma non finisce così, infatti: nei capoluoghi di regione, anche per abitare nel «semicentro» si spendono 65,1 lire su 100 di reddito e per abitare in periferia se ne spendono 48,2; nei centri da 80 a 250 mila abitanti la percentuale scende a 38 lire su 100.

Infine la nota conclude ricordando che in Italia per 32 famiglie su 100 il fitto assorbe fino al 10 per cento del reddito; per 41,8 assorbe dal 10 al 28 per cento; per 9,1 assorbe dal 20 al 30 per cento; infine nell'1 per cento delle famiglie il fitto assorbe oltre il 40 per cento del reddito.

Cifre senza commento; ma ci sia concesso di ricordare solo quanto siano gracili, freddi, meschini questi numeri di fronte all'entusiasmo caldo con cui gli assessori democristiani riaffermano a ogni piè sospinto che è «loro impegno garantire a chiunque il diritto a una casa decente», di fronte alla commozione che incrina la loro voce quando descrivono la casa come «bene sociale», di fronte alla tensione eroica che traspare dai loro occhi quando parlano di «interventi contro la povertà», di fronte alla loro leggendaria rettitudine [novelli cavalieri della Tavola Rotonda] fra le spire tentacolari della corruzione dilagante, tanto più che un democristiano può essere efficacemente descritto come un muro di acciaio su cui le monete rimbalzano in continuazione, senza neppure scalfire.

Ma, rileva ancora la nota di agenzia, alle spese per il fitto vanno aggiunte le spese vive e la spesa per raggiungere il posto di lavoro... macchè, macchè, ci suggerisce il capo di quegli uomini di cui parlavamo sopra: l'Italia, già lo si sa, è il paese dove si mangiano pane e fantasia; non ci dovrebbe essere tanto difficile abitare e sopravvivere con fantasia, tanto... o no? Oèi, guagliò... che c'importa la casa, se viviamo sotto le stelle ci guadagnamo in salute; e quando c'è la salute, eh, eh, c'è tutto. **E.B.**

Piccole fabbriche e contratto tessili

I problemi posti in un'assemblea nella zona di Lucca - È il momento di intensificare la lotta

Lucca, 21

In occasione delle due ore di sciopero del 18 maggio si è svolta a Segromigno un'assemblea dei lavoratori calzaturieri della zona per essere informati sull'andamento delle trattative e decidere le iniziative di lotta.

All'assemblea erano presenti una sessantina di operai e delegati che hanno unanimemente condannato l'atteggiamento degli industriali calzaturieri che non vogliono unificare il contratto con i tessili e che per questo non si sono seduti al tavolo delle trattative con gli altri padroni. I lavoratori intervenuti nel dibattito hanno ribadito la necessità di ottenere al più presto il contratto con un ritmo di lotta accelerato.

Le notizie sull'andamento dello sciopero nella nostra zona sono state più che soffisfacenti: in alcune fabbriche si è scioperato al 90-100% anche se alcuni delegati hanno messo in evidenza la difficoltà di lottare in questo momento quando i padroni sono ormai agli sgoccioli della produzione estiva e stanno facendo partire gli ultimi ordini. Per questo la lotta contrattuale deve essere breve e al tempo stesso incisiva. In alcune situazioni i padroni hanno fatto pressioni sui delegati perchè indicassero agli operai a non scioperare ma ovunque questa manovra è fallita. La discussione ha toccato anche problemi relativi alla gestione della lotta contrattuale. Una delegata del Phimar ha sottolineato l'esigenza di coinvolgere anche le piccole fabbriche nella lotta, per questo sarà necessario organizzare dei picchetti nelle situazioni più deboli per non cadere nelle solite provocazioni dei padroni e dei capetti ed arrivare ad una manifestazione a Segromigno se non provinciale almeno con la Cantoni la Salpi e le altre fabbriche tessili della piana di Lucca. «Importante - ha continuato la delegata - è anche garantire una continua informazione sull'andamento delle trattative e degli scioperi, perchè non ci va che domani, quando rientriamo in fabbrica, il padrone ci dica: siete l'unica fabbrica di Segromigno che ha scioperato».

Rispetto al problema della continuità e della garanzia del lavoro molti hanno sottolineato che nella nostra zona assume particolare importanza la prima parte della piattaforma contrattuale, poichè solo controllando gli investimenti e soprattutto il lavoro che viene fatto fare fuori riusciremo a impedire ai padroni di farci lavorare per otto nove mesi l'anno (con straordinari, ritmi elevati, lavoro a domicilio ecc.) e poi da giugno, luglio ci mettono in cassa integrazione fino a settembre. Questo problema vale soprattutto per le piccole fabbriche che fanno solo produzione estiva (sandali aperti) e non hanno attrezzature capaci per fare una produzione che garantisca la continuità del lavoro agli operai. L'assemblea si è chiusa con l'impegno di tutti i partecipanti a lavorare nelle fabbriche in questi giorni per la piena riuscita delle prossime 4 ore di sciopero programmate per lunedì 24 maggio.

BANCARI
Venti ore di sciopero entro il 4 giugno

Roma, 21

I bancari hanno proclamato 20 ore di sciopero per il periodo dal 24 maggio al 4 giugno, con una giornata nazionale di lotta per martedì 25 maggio caratterizzata da uno sciopero generale di 5 ore dei lavoratori delle aziende di credito, delle casse di risparmio e delle esattorie.

Le altre ore di sciopero saranno gestite a livello provinciale.

E' questa la risposta della Federazione Lavoratori Bancari alla netta chiusura espressa dall'Assicredito, dall'Acri, e dall'Anero sulla piattaforma presentata dall'associazione di categoria.

La decisione di intensificare la lotta, espressa in una conferenza stama dalla Flb con la presenza della Federazione Cgil-Cisl-Uil oggi a Roma, è stata presa dopo la rottura delle trattative svoltesi dal 17 maggio al 20 maggio.

SIR
Il 26 maggio sciopero di 4 ore

Milano, 21

Martedì 26 maggio si svolgerà negli stabilimenti del gruppo Sir uno sciopero di 4 ore in risposta al clima di repressione instaurato dalla direzione.

Numerosi sono i provvedimenti disciplinari presi nel corso dell'ultima tornata di lotta.

ROMA
Provocazioni della Amministrazione Inam

Roma, 21

L'Amministrazione dell'Inam continua a provocare continuando a togliere la bacheca del nucleo di Avanguardia Operaia. Questo comportamento è stato duramente condannato dalle forze politiche presenti all'Inam (Ao, Pdup, Psi, Pci) che in un comunicato ribadiscono «il diritto alla piena libertà di espressione del pensiero politico, su un piano di uguaglianza, da parte di ogni forza democratica e antifascista».

CONTRATTI
Martedì sciopero autoferrotranvieri

Roma, 21

Sindacati e rappresentanti della Federtrasporti sono stati ricevuti separatamente oggi dal ministro Toros. Oggetto il contratto dei lavoratori autoferrotranvieri. Per martedì 25 maggio è stato proclamato un secondo sciopero generale della categoria di tre ore, dalle 9 alle 12. Saranno dunque fermi tram e autolinee dei trasporti extraurbani.

errata corrige

Un taglio nell'articolo di ieri sui disoccupati di Napoli e un'incomprensione nella registrazione del pezzo ha generato un grave equivoco.

Dopo il riferimento agli attacchi portati da alcuni personaggi alle avanguardie del movimento e in particolare al compagno Mimmo Pinto, una frase affermava: «ma i compagni del Pci hanno avuto la risposta che si meritavano» In realtà di compagni del Pci nel movimento ce n'è molti, e nient'affatto complici delle manovre di qualcuno.

Chiediamo scusa a loro e ai lettori.

A Napoli cento donne disoccupate sono andate a chiedere ai sindacati di impegnarsi nella lotta

Napoli, 21

Giovedì, al termine dell'assemblea, tenutasi all'università, una compagna disoccupata era intervenuta per dare le prossime scadenze di mobilitazione, ribadendo la volontà di sbloccare i posti disponibili al secondo Policlinico. Per questo, stamane, un centinaio di donne disoccupate si sono concentrate alle ore 9 in piazza Plebiscito, da dove hanno raggiunto la Camera del Lavoro, con l'intenzione precisa di coinvolgere in questa lotta il sindacato che fino ad oggi ha tenuto a mantenersi esterno ad essa, anzi si è contrapposto alla forma di lotta.

Di fatto, nell'incontro che si è tenuto stamane, i sindacalisti e gli enti ospedalieri hanno ribadito questo atteggiamento, tirando in ballo la strumentalizzazione cui è sottoposta questa lotta da parte dei «gruppi».

Per non dare poi risposte precise per non chiarire ulteriormente la loro posizione si è tenuto a scaricare questo sulle spalle della regione Campania, sostenendo che occorre attendere che questa elabori la pianta organica. Infine, sull'efficientismo, hanno sostenuto che i posti letto, a Napoli sono già troppi, che occorre decentrare le strutture ospedaliere, che questo è l'unico metodo per abbattere le clientele che regnano all'interno degli ospedali

Un ragionamento che di per se stesso fila. Ma bisogna ricordarsi che, nel frattempo, però gli ospedali non funzionano, che buona parte degli assunti(assunti dalle clientele) si presentano solo alla fine del mese per ritirare lo stipendio.

A fare le spese di tutto questo sono non solo gli ammalati ma anche le migliaia di disoccupati che hanno realmente bisogno di un lavoro, oltre ai lavoratori che all'interno degli ospedali sopportano carichi di lavoro pazzeschi. Ma evidentemente questa nuova forma di lotta, effettuata dai disoccupati napoletani, fa paura al sindacato perchè mira troppo direttamente al cuore della trentennale struttura di potere clientelare. Una paura che ha trovato conferma nel corso dell'assemblea di giovedì scorso, in cui apertamente questa forma di lotta è stata attaccata, e sono stati attaccati personalmente alcuni delegati che, invece, sono realmente da un anno alla testa delle lotte dei disoccupati. Una paura che, però, non trova conferma nella volontà espressa dalle donne disoccupate, dalla loro unità. C'è chi parla di guerra tra poveri: eppure stamane, proprio alla Camera del lavoro, un gruppo di donne chee erano nella graduatoria di un concorso indetto per assegnare nuovi posti di lavoro al Policlinico, hanno solidarizzato con i disoccupati, appoggiandoli nelle loro richieste.

A tutto questo il sindacato non ha trovato di meglio che rinviare l'incontro al 7 giugno prossimo! È l'ennesimo tentativo di abbandonare i disoccupati in questa lotta; le donne stamane hanno ribadito una cosa: sarà la lotta e la mobilitazione a far retrocedere il sindacato nella sua posizione e a far sbloccare i posti reperiti.

SINDACATO/ECONOMIA

Il Cip decide l'aumento del gasolio di 8 lire al litro Un'altra rapina petrolifera

Aumenti previsti anche per tutti gli altri prodotti petroliferi, come il petrolio e l'olio combustibile - Escluso dall'aumento il prezzo della benzina per ragioni elettorali - Il carattere temporaneo degli aumenti è destinato a diventare definitivo - Dichiarazioni di Andreatta

Roma, 21

La Giunta del Comitato interministeriale prezzi (Cip) ha varato ieri una serie di aumenti dei prodotti petroliferi che entreranno in vigore dalla mezzanotte di oggi.

Un'ulteriore impennata dei prezzi al consumo dei prezzi petroliferi, che va ad assommarsi (pur escludendo il prezzo della benzina, per chiari fini elettorali) agli aumenti ratificati sempre dal Cip nei mesi scorsi, determinando così un forte aumento dei costi ad esempio delle piccole ditte dell'autotrasporto, e che tende alla riduzione dei consumi popolari del settore dei trasporti pubblici privati (basta pensare all'incidenza che tali aumenti possono esercitare sui costi del trasporto pubblico urbano ed extraurbano).

Alla riunione alla quale erano presenti naturalmente i ministri democristiani, in prima fila Donat-Cattin e Marcora gli aumenti deliberati sono stati per i seguenti prodotti: gasolio per autotrazione, che passa da 160 a 168 lire al litro, gasolio per altri usi, che passa da 89.750 a 98.350 lire alla tonnellata; petrolio da 92.100 a 100.700 lire la tonnellata; per l'olio combustibile denso si verifica un aumento di 4.900 lire alla tonnellata; 6 mila lire per olio combustibile fluido, e infine altri rincari sono previsti in misura rilevante anche per i bitumi, la virgin nafta e le basi lubrificanti.

La causa ufficiale, a cui ormai siamo più che abituati, è il deprezzamento della lira rispetto alla quotazione del dollaro negli ultimi mesi; in realtà un ennesimo regalo ai petrolieri che di fatto hanno ottenuto dal governo italiano e da Donat-Cattin in particolare l'applicazione della clausola di salvaguardia, che era tristemente nota come una proposta dei pescicane-petrolieri che richiedeva l'adeguamento meccanico dei prezzi petroliferi al consumo ad ogni deprezzamento della lira nei confronti del dollaro.

In più un comunicato ministeriale avverte che nel caso in cui continui a verificarsi l'andamento di maggio del cambio, dovrebbe essere decisa una riduzione degli aumenti, che rivestirebbero così un carattere temporaneo.

In Italia i fabbisogni totali vengono soddisfatti con una dipendenza dall'estero per l'energia pari all'81 per cento, mentre per i prodotti petroliferi per il 99 per cento.

In questo stato di dipendenza si può comprendere come l'incidenza degli aumenti dei prezzi petroliferi di Donat-Cattin sugli indici Istat dei prezzi al consumo (che avevano fatto rilevare nel mese di aprile un aumento del 3 per cento) si siano dimostrati molto alti, incidendo nella misura dello 0,7 per cento.

Questo dato, inoltre, che non ha precedenti in quantità non è comprensivo dell'incidenza dell'aumento dei prezzi all'ingrosso di marzo (rilevati dall'Istat nella misura del 4,6 per cento), che faranno sentire i loro drammatici effetti sul consumo nei prossimi mesi.

Le prime reazioni di fronte agli ultimi provvedimenti, inquadrati nell'ambito di un più generale aumento del processo inflattivo, registrano un atteggiamento di ferma protesta da parte della Confesercenti, dell'Unione dei Coltivatori italiani e della Confetra; in pratica negli ambienti del commercio tali aumenti vengono visti come un ultriore restringimento del reddito del settore distributivo e nel settore del trasporto.

Andreatta, il consigliere ufficiale di Moro, ha invece dichiarato con un'intervista alla Repubblica, che non vi sono urgenti motivi per preoccuparsi, al momento in cui questi aumenti avrebbero un carattere temporaneo, e il processo inflattivo ritornerà sul giusto e compatibile binario del 20 per cento annuo.

È del tutto discutibile, visti ed esaminati i dati. Ma in ogni caso anche in queste ipotesi-definite ordinarie, data la svalutazione, l'aumento dei prezzi diviene ormai decisamente incompatibile con i conti della bilancia più importante: quella dei consumi popolari.

M. S.

MILANO
22/23 MAGGIO
ore 9.00

politecnico di milano
facoltà di ingegneria
aula del trifoglio
via bonardi, 5

fare chiarezza sulla collocazione di classe degli impiegati per una strategia di intervento politico e antiideologico.

ORGANIZZATO dal COLLETTIVO SOCIETÀ d'ANALISI e dai COMPAGNI DELEGATI delle AZIENDE:

philips, ibm, ciba geigy, honeywell, hisi, pirelli, dalmine, siemens, montedison, sperry rand, fiat, alfa romeo, garzanti, ercole marelli, ponteggi dalmine.

ADERISCONO: **A.O. - L.C. - P.D.U.P. - F.L.M.** milanese

Ricatti e attacchi padronali nel rinnovo contrattuale dei tessili L'insufficienza della linea Fulta

Documento di Democrazia Proletaria del settore tessili, abbigliamento e calzaturieri - Il costo del lavoro italiano è il più basso rispetto a quello di tutti gli altri paesi Cee, i carichi di lavoro sono più intensi - Rilanciare i contenuti della piattaforma, i Cdf e le leghe

Pubblichiamo un'ampia sintesi di un documento prodotto dalla riunione nazionale di Democrazia Proletaria del settore tessili, abbigliamento e calzaturieri.

La necessità e l'urgenza di dare carattere di continuità al coordinamento nazionale dei compagni di Dp presenti nella categoria deriva non solo e non tanto dalla scadenza elettorale [che pure va «usata» per stringere ulteriormente i rapporti unitari] ma soprattutto dall'esigenza di avere un punto di riferimento organizzativo e politico, che emerge con forza da parte di ampi strati di lavoratori combattivi.

Rispetto allo scontro contrattuale e al rapporto tra azione sindacale e quadro politico è necessario realizzare tutta la nostra iniziativa già in occasione delle giornate di lotta decise dalla Fulta, perchè vengano battute le ipotesi di una conclusione contrattuale al ribasso, sviluppando una analisi critica dei risultati contrattuali dei chimici e degli edili, risultati che non possono non essere giudicati complessivamente negativi per le gravi rinunce politiche di principio che sottostanno allo scaglionamento degli aumenti salariali, ai limiti posti alla contrattazione aziendale, alla riduttività e ambiguità presente nel diritto alla contrattazione preventiva sugli investimenti, al decentramento e alla mobilità della forza lavoro: rinunce tanto più gravi se si considera come non fossero presenti rallentamenti o cedimenti nella capacità di lotta e mobilitazione di queste categorie.

Questi risultati nascono dall'illusione, presente in prevalenza nelle istanze dirigenti orizzontali del sindacato, che un ridimensionamento del ruolo del movimento nel nostro paese favorirebbe l'uscita dalla crisi.

Le disponibilità, il senso di responsabilità sono destinate viceversa ad indebolire gli stessi partiti di sinistra, oltre che a creare disorientamento, confusione, qualunquismo tra le masse.

Ribadiamo quindi che non vi può essere dubbio che equilibri più avanzati, che una diversa prospettiva politica [per altro accelerata dalla crisi economica] possono essere un avanzamento reale della classe operaia solo se il movimento sarà in grado di rispondere all'attacco padronale sul salario e l'occupazione, solo se sarà in grado di imporre una diversa politica economica che salvaguardi e allarghi la base produttiva. Questa linea presuppone un sindacato aggressivo, in grado di sviluppare tutta la forza del movimento, certamente non un sindacato che invece di valorizzare i Cdf e i Cuz si subordina al compromesso storico, che invece di promuovere il controllo dei lavoratori su tutti gli aspetti della vita produttiva tende a trasformarsi in un'istituzione che contratta con padronato e governo, separato dalla mobilitazione di massa, con una logica cogestiva.

È in questo contesto politico complessivo che si inserisce la falsa contrapposizione tra salario e occupazione e la inadeguata strategia sindacale sull'occupazione.

La rinuncia sul salario oggi non ha nessuna contropartita e le lotte contrattuali sin qui condotte lo dimostrano; gli scaglionamenti rappresentano per i padroni un vantaggio economico ridotto, e hanno assunto il significato della disponibilità del sindacato ai sacrifici e alle compatibilità con la riproposizione di fatto del vecchio modello di sviluppo.

Va quindi ribadito che il salario reale è uno degli aspetti importanti che va difeso, sia come risposta al massiccio aumento dei prezzi, come linea perequativa, che come linea che vuole innanzitutto respingere il restringimento della base produttiva allargando attraverso forti aumenti salariali la domanda interna. Questo nella convinzione che mettere al centro della strategia contrattuale l'occupazione significa decidere che nessun risultato contrattuale sarà positivo se chiuderanno le fabbriche, se la Bloch, la Rosier, la Luxor licenzieranno; significa che è necessario sviluppare fabbrica per fabbrica una difesa rigida del posto di lavoro, operando una saldatura tra queste e le lotte contrattuali.

I tessili sono una categoria che non è stata in grado di esprimere tutta la propria forza per le lunghe lotte in difesa a cui è stata costretta, per le crisi cicliche da cui è stata caratterizzata dal dopoguerra in avanti, per le dimensioni aziendali piccole e medie, per la frantumazione della struttura produttiva, per i grossi processi di ristrutturazione da cui è attraversata in particolare in questi ultimi anni, per il tipo di composizione della classe operaia tessile e per un gruppo dirigente sindacale relativamente debole e moderato che non ha recepito a sufficienza i grossi temi di lotta e di unità presenti nell'esperienza del movimento sin dal '68-'69

È necessario operare, con una critica severa, per recuperare il ruolo dei consigli di fabbrica e di zona, la loro unità e la loro autonomia, non nella logica di una semplice contrapposizione tra base e vertici [lo scontro è tra linee politiche e attraversa tutto il sindacato], ma soprattutto come rilancio di una concezione dell'unità sindacale che passa attraverso la partecipazione e la democrazia di massa, dell'unificazione delle lotte di fabbrica e di territorio; respingendo nuovi collateralismi che porterebbero il sindacato ad essere gerarchizzato e lottizzato tra i vari partiti piuttosto che espressione delle esigenze e dell'iniziativa delle masse lavoratrici.

Un grosso terreno di scontro in questa battaglia contrattuale sarà dato dai ricatti del padronato tessile; la ristrutturzione portata avanti in questi anni ha avuto e continua ad avere gravi conseguenze sulla condizione operaia. Le riorganizzazioni produttive sono state utilizzate per aumentare i carichi di lavoro e le assegnazioni di macchinario per intensificare gli spostamenti all'interno delle fabbriche, il decentramento produttivo.

Il settore tessile non è affatto destinato a scomparire dai paesi industrializzati e ciò è dimostrato dall'intensità di capitale raggiunto nei processi produttivi, dall'attivo della bilancia dei pagamenti, dal livello degli investimenti operati. La strada scelta dal padronato italiano è ancora una volta quella del supersfruttamento dei lavoratori e lo dimostrano i dati: il costo del lavoro italiano è in assoluto il più basso rispetto a quello di tutti gli altri paesi della Cee [esclusa la Gran Bretagna], i carichi di lavoro sono molto più intensi.

La resistenza nelle fabbriche sui temi dell'organizzazione del lavoro, del decentramento produttivo, dell'occupazione, la costruzione di lotte generali e di lotte specifiche in tutte le situazioni, anche dentro la battaglia contrattuale, il superamento di una linea generica sull'occupazione, sono il modo reale concreto per dare gambe e prospettive alla battaglia per l'occupazione. Pur sapendo quanto oggi il padronato si impegni nell'escogitare piani di ripresa industriale, che devono essere finanziati dallo Stato, si realizza una politica indiscriminata nel settore sia sul piano della concessione di finanziamenti e agevolazioni, come sul piano della concessione di un maggior utilizzo degli impianti.

Noi crediamo non si debba andare a una politica incontrollata di finanziamenti pubblici, ma richiedere un intervento diretto che orienti la produzione, salvaguardando l'occupazione, verso nuovi prodotti. Riteniamo necessario respingere ogni atteggiamento di subordinazione, rispetto al quadro politico, che anzi dobbiamo condizionare sviluppando un'incisiva non formale lotta contrattuale durante la fase elettorale, utilizzando il periodo di ripresa produttiva che [ad esclusione dell'abbigliamento] ha investito il settore, rifiutando la posizione di neutralità che le organizzazioni sindacali intendono assumere, non certamente nel senso che queste devono indicare per quale partito votare, ma nel senso che devono denunciare [per esempio con tende in tutte le piazze per l'occupazione] le responsabilità padronali e governative del presente stato di cose chiamando le masse popolari alla mobilitazione.

Dobbiamo respingere ogni cedimento pratico e ideologico, su temi quali l'assenteismo la mobilità, il 6 per 6, contro ogni regolamentazione della contrattazione articolata

Dobbiamo batterci per la democrazia nel sindacato e per la partecipazione diretta dei lavoratori e dei Cdf alle trattative, per collegare la lotta contrattuale a quella delle fabbriche dove è minacciato il posto di lavoro.

Occorre rilanciare i contenuti della piattaforma, in particolare per la difesa del salario reale, per conquistare l'accorpamento di tutti i settori, la riparametrazione delle categorie più basse e un aumento uguale per tutti di 30.000 lire non scaglionate e non legate alla presenza in fabbrica; e per un reale controllo operaio, per una contrattazione preventiva che riguardi anche le piccole aziende, per l'estensione dello statuto dei lavoratori iniziando a praticare da subito gli obiettivi della piattaforma, istituendo da subito nella pratica i consigli di ciclo e di aziende con azioni sociali anche diverse ma legate finanziariamente, valorizzando i Cdf e le leghe per controllare gli straordinari, l'ambiente di lavoro, per collegarsi già durante la lotta contrattuale con i lavoratori decentrati, per mettersi in contatto con i lavoratori più attivi e coscienti per organizzarli.

Il problema del carovita in Umbria parte da lontano, occorre colpirlo alla radice

Un'analisi della struttura occupazionale nella Regione - La politica del Pci e dell'amministrazione comunale su prezzi e occupazione - Le caratteristiche della distribuzione e del commercio - Le proposte e le iniziative di Democrazia Proletaria

Per inquadrare il problema del carovita e i meccanismi che lo determinano in Umbria occorre partire da molto lontano e cioè dal tipo di sviluppo economico che qui si è verificato.

In questi ultimi quindici anni tutte le maggiori attività locali sono state messe in crisi: l'agricoltura da una forte penetrazione della grossa azienda capitalistica e, specie in questo ultimo periodo, l'attività artigianale. Nè questo ruolo è stato coperto da pari sviluppo dell'industria che ha visto situazioni in cui multinazionali e padroni locali coglievano l'opportunità per i loro insediamenti nelle agevolazioni previste per le aree di sottosviluppo (Colussi) e non esitavano a smobilitare appena si verificavano condizioni migliori altrove; in gran parte la qualità dello sviluppo è stata contrassegnata da una frammentazione e dalla poca espansione e, come nel caso del colosso siderurgico di Terni, i principali poli hanno avuto scarse capacità di propulsione. In questa situazione le battaglie per il lavoro hanno risentito di una gestione sindacale che le ha stemperate impedendo che queste si indirizzassero contro i meccanismi di accumulazione e subordinandole alle compatibilità imposte dal padronato (es. Ibp) e raramente hanno assunto una caratteristica di generalizzazione. I partiti storici della sinistra e in particolare il Pci si sono adagiati in questa situazione ed hanno favorito uno sviluppo abnorme del terziario, che ha aperto contraddizioni destinate a dilatarsi anche tra le componenti che formano la base sociale di questi partiti. Quando si parla di sviluppo del terziario ci si riferisce non solo alla presenza di tre polmoni costituiti dalle assunzioni negli enti locali, ospedali e regioni che di gran lunga sono le maggiori concentrazioni di forza lavoro, ma anche e soprattutto all'ingigantirsi del settore di operatori commerciali , dettaglianti ecc.

Il delinearsi di questa tendenza per cui non viene contrastata la disgregazione delle attività agricole e industriali è quantificabile in cifre ed esempi: la massima espansione delle categorie di dettaglianti a Terni porta le date degli anni '60; ai 2.900 operai espulsi dalle fabbriche corrisponde un'estensione equivalente nell'assegnazione di licenze da parte del Comune; la stragrande maggioranza dei dettaglianti nel perugino sono ex contadini. Questo è emblematico di come l'egemonia revisionista abbia imposto al movimento popolare una linea che vedeva combinarsi due aspetti: 1) la rinuncia a una battaglia per il lavoro nelle attività principali, che passasse per una rottura dei meccanismi di accumulazione capitalistica; 2) una scelta istituzionale - clientelare di rigonfiamento di settori improduttivi.

Questo processo, subita la prima accelerazione, si è autoalimentato con caratteristiche che ancora una volta ne confermano l'origine; a livello di commercio al dettaglio si può verificare infatti come si sia riprodotta (anche per la forte disoccupazione giovanile) la struttura di attività della famiglia contadino-patriarcale, tanto che intere famiglie vivono con i guadagni di un piccolo negozio.

È indubbio che la cosa si scarica sui prezzi alla vendita, fino a rischiare di creare una oggettiva contrapposizione di interessi tra lavoratori-consumatori e dettaglianti, sempre più radicati su posizioni corporative.

In questi termini si spiega anche il perchè i piccoli commercianti iscritti al Pci fanno tutti parte delle organizzazioni di categoria più corporative: iscritti al Pci per provenienza dal movimento contadino o per motivi di clientela, corporativi perchè lo stato di necessità e le proporzioni della loro presenza determinano questa posizione; nè si può dire che il Pci abbia fatto qualcosa per non assecondare queste caratteristiche e questo sempre per motivi di controllo sui consensi.

Tutto questo in definitiva pone il problema di come lotta al carovita e lotta per l'occupazione debbano compenetrarsi e come ogni proposta non sia risolutrice se non incide realmente a livello di produzione, nel senso di ridare autonomia alla nostra economia, sviluppando occupazione. Ma il dibattito che si è aperto in questi giorni con i mercatini rossi ha al centro soprattutto l'aspetto della distribuzione. Nell'incontro tra Democrazia Proletaria, Lotta Continua e amministrazione comunale ci siamo sentiti ripetere tra le tante ovvietà: «Nessun problema si risolve se non si cambua la politica generale», cosa giusta che però deve comportare un'attesa messianica o, ancora peggio, il predicare per il futuro l'alternativa e per oggi il compromesso con gli interessi parassitari dei grossisti ecc. Mentre si è precipitato a tamponare l'iniziativa, manovrando sui dettaglianti e accusando Dp di fare una proposta parziale e limitata, il Comune ha messo in campo una sua iniziativa che addirittura viene sventolata come una dichiarazione di guerra ai consumi sbagliati. Ciò si qualificherebbe con il fatto di indirizzare la gente a consumare carne di suino invece che le ormai troppo lussuose bistecche: L'amministrazione realizza questa iniziativa costituendo un paniere di prodotti (con l'appoggio delle grandi catene di distribuzione) per i quali il prezzo sarà bloccato per 15 giorni. Ma già il connubio con le grandi catene di distribuzione tende a non individuare le responsabilità che queste hanno negli aumenti e tantomeno a prefigurare il superamento dell'intermediazione. Quanto alla presunta correzione dei consumi, l'indirizzo dei suini ci sembra poco azzardato visto che si va verso una stagione in cui per sua natura questo prodotto si consuma poco. Soprattutto quello che ci interessa sottolineare è la mancanza della volontà di incidere a livello di intermediazione sviluppando momenti di controllo popolare. Ma perchè i compagni del Pci ha così poca importanza il problema dell'intermediazione? Il dato più apparente è che l'intermediazione costituita dalla fauna dei grossisti, che normalmente prospera nei feudi democristiani, qui è una cosa irrilevante anche se rimane un passaggio obbligato per l'ortofrutta; ma questo significa che l'intermediazione non c'è? No, e non solo per quanto riguarda A&O, Vegè, Standa ecc. ma anche per quanto riguarda la struttura del movimento cooperativo, che oggi rappresenta la proposta di Pci e Psi sul commercio oltre alle poche iniziative degli enti locali

Il movimento cooperativo è presente massicciamente in Umbria con la Conad (Consorzio Nazionale fra Dettaglianti) che organizza oltre seicento dettaglianti. Questa forma di cooperazione si articola in gruppi di acquisto dotati di un apparato di funzionari e di strutture proprie di riqualificazione del personale.

La funzione di questa è solo quella di agire su concessione dei dettaglianti, che così organizzati possono strappare convenzioni favorevoli sui prezzi presso le ditte fornitrici.

La possibilità di un prezzo al dettaglio più basso, dipende da questo potere contrattuale, ma non si può dire certo che l'intermediazione sia superata; essa si ripropone attraverso questo apparato di tecnici e funzionari e si concretizza con ricarichi di prezzo ci circa il 6%.

Questa organizzazione tra l'altro lascia liberi nella determinazione dei prezzi i dettaglianti e quelli stabiliti dal consorzio sono puramente indicativi.

(*1 - Continua*)

Assuero Becherelli

Giro elettorale di Macario negli Usa

New York, 21

Luigi Macario, segretario generale aggiunto della Cisl, ha concluso ieri una visita di quattro giorni negli Stati Uniti. Macario si è incontrato con i dirigenti della confederazione sindacale gialla degli Usa, la Afl-Cio. Ha tenuto anche una conferenza sul tema «le elezioni politiche italiane viste da un sindacalista» al termine della quale ha detto che «ciò che mi è sembrato carente è il credito internazionale del Pci, le cui nuove posizioni sono troppo recenti e hanno bisogno del collaudo del tempo» e che «il Pci sa di non avere ancora il credito internazionale sufficiente per pensare di poter governare con gli altri, nel caso che potesse governare».

20 ore di sciopero per i lavoratori bancari da lunedì 24 aprile

Roma, 21

I duecentoventi mila lavoratori bancari attueranno a partire da lunedì 24 maggio altre 20 ore di sciopero a sostegno del rinnovo contrattuale cercando di evitare «eccessivi disagi» agli utenti. A questo programma di scioperi si sono associati anche i lavoratori esattoriali. Il nuovo calendario di sciopero dei lavoratori bancari è venuto oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta dai rappresentanti della Flb. «Le banche sono le cose più oscure e meno controllate di questo paese: noi chiediamo di conoscere i dati essenziali a livello provinciale per dare trasparenza a un elemento essenziale». La Flb ha anche negato che gli aumenti richiesti siano troppo alti rispetto alle altre categorie.

Incontro per personale enti locali

Roma, 21

I problemi dell'applicazione degli accordi raggiunti nei mesi scorsi tra sindacati del personale degli enti locali e le controparti (Upi, Anci e Anea) sono stati al centro di un incontro svoltosi stamane a palazzo Nidoni.

Alla riunione presieduta dal ministro per l'organizzazione della Pubblica Amminitrazione, sen. Morlino, hanno preso parte il sottosegretario agli interni, on. La Penna, i rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e quelli della federazione enti locali (Flel).

Il ministro Morlino ed il sottosegretario La Penna, al Termine dell'incontro, hanno dichiarato che «si provvederà rapidamente alla definizione delle delibere relative». Nel contempo, si procederà a completare la definizione degli strumenti legislativi più idonei a rimuovere gli ostacoli che attualmente non consentono l'integrale applicazione degli accordi.

La bilancia dei pagamenti va a fondo 900 miliardi di deficit nel mese di marzo

Roma, 21

Deficit record della bilancia dei pagamenti nel marzo scorso: il disavanzo complessivo è stato infatti di 903 miliardi e 600 milioni di lire. Dopo soli tre mesi il 1976 ha accumulato un deficit nella bilancia dei pagamenti di 1426 miliardi e 300 milioni di lire, superire quindi a quello di tutto il 1975 (1340 miliardi e 800 milioni) Ipotizzando che, pur senza raggiungere nuovamente 900 miliardi il mese, la bilancia accumuli deficit di questa grandezza anche nei prossimi mesi si arriverebbe a superare quello del 1974.

Altri lievi miglioramenti per la lira

Giornata fortunata per la lira: il lieve apprezzamento sul dollaro, che è stato quotato 839,75 lire è avvenuto in una giornata in cui la moneta statunitense si è mostrata particolarmente forte su tutti i mercati internazionali, mettendo a segno recuperi su tutte le altre monete. Anche la lira ha quindi migliorato le proprie posizioni nei confronti di tutte le altre valute. I tassi ponderati di svalutazione della lira, calcolati dalla Banca d'Italia sul febbraio del 1973 segnano oggi un miglioramento: quello sul complesso delle monete estere è scesa dal 33,88% al 33,47 %.

Storia delle vicende commerciali del parmigiano ovvero storia di una speculazione alimentare

Annata 1973

Mercato in ascesa e vendita al pgezzo medio di 2.300-2.350 più Iva 3%

Annata 1974

La fine della produzione coincise con il blocco del credito del primo periodo dell'austerità. A novembre dicembre non vi furono contrattazioni perchè il prezzo proposto dai commercianti era crollato a 2.000-2.050 e l'Aima propose un primo intervento a 1.980 lire circa. Nel febbraio '75 dopo forti pressioni delle associazioni cooperative, in particolare della sinistra, l'Aima arrivò alla proposta di 2.142 lire al Kg più Iva con pagamento per l'80% subito alla consegna, ed il 20% ad agosto. I commercianti speculatori assieme ai loro mediatori giocarono sul pagamento immediato e si accaparrarono una buona parte di produzione senza però superare il tetto Aima. Il ritiro da parte dell'Aima di circa 400.000 forme si svolse da marzo a maggio. È interessante notare che nel 1974 vi è stato un aumento notevole di costi di produzione del latte destinato alla trasformazione in formaggio, ma l'Aima non ne tenne alcun conto.

Annata 1975

Verso il periodo di fine produzione (ottobre novembre) con un mercato in aumento sì, ma abbastanza controllato su 2.400-2.500 lire, l'Aima minacciava di immettere sul mercato una parte del parmigiano '74 cosa che non fece per l'opposizione incontrata. Questo però ha invogliato i produttori a vendere quando si sono presentati i mediatori inviati dai commercianti che speculano sulla stagionatura. Nel periodo gennaio-febbraio '76 vi è stato un altro aumento del prezzo a 2.600-2.800 lire al Kg. In questo periodo le cooperative casearie hanno venduto a quei prezzi.

Alla metà di marzo si può calcolare che il 60% del parmigiano sia stato venduto ad un prezzo medio di lire 2.700 più Iva una percentuale del 15% messo in stagionatura direttamente dai produttori, un 10% circa in mano alle cooperative intenzionate a vendere ed il rimanente ai caseifici come scarto e per consumo dei soci. In questo momento i commercianti hanno ancora spinto al rialzo fino ad arrivare alle attuali 3.300-3.400 lire al Kg.

All'inizio di aprile l'Aima ha posto all'asta le prime 20.000 forme dell'annata '74 a 3.700-3.800 lire.

Balza subito evidente la manovra speculativa dell'Aima che anzichè agire per un contenimento dei prezzi, spinge al rialzo con enorme vantaggio proprio e dei grandi commercianti.

Funzione dell'Aima

L'Aima ha acquistato 400.000 formz nel 1974 a lire 2.142 più Iva. Ha un costo di magazzinaggio e stagionatura di lire 30 kg.-mese Anche considerando una notevole percentuale di scarto è evidente come l'Aima avrebbe potuto vendere a 2.900-3.000 lire senza rimetterci e forse anche a meno.

In tal modo l'Aima ha fregato i produttori acquistando sottocosto nel '74 ed ha guadagnato sui consumatori nelle vendite, fregando anche questi. Ha inoltre garantito ai commercianti enormi guadagni; se la gente compera il parmigiano, Perchè con il prezzo Aima delle aste è garantito già un certo margine per quello del 1975.

Rapporto banche e commercianti

Le banche della zona tipica del parmigiano (Modena, Parma, Reggio E.) posseggono enormi magazzini di stagionatura di cui si servono i commercianti e quindi assolvono a 2 funzioni: 1) di deposito e cura fino a stagionatura ultimata; 2) di finanziamento.

Anche l'Aima si serve delle banche e della Federconsorzi. Secondo il parere di operai che lavorano in questi magazzini le aste Aima sono appannaggio dei più grossi commercianti-stagionatori che in tal modo si garantiscono il controllo del mercato. Ciò è certamente vero perchè le aste Aima sono vendite all'ingrosso.

Oggi le banche non dispongono di credito agevolato per l'agricoltura, ma per i commercianti in questo settore sì.

È evidente l'intreccio tra lo stato (Aima) le banche ed i commercianti speculatori ed il loro esercito di mediatori.

È un panorama tipico di tutta l'agricoltura italiana; sta ai braccianti, ai piccoli coltivatori diretti ed alla classe operaia, attuare subito un progetto politico per abbattere lo stato dc ed i suoi parassiti.

Baruffi Angelo del Pdup di Paullo

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della
LINEA ROSSA
Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.
La presente tessera é valida fino al 31/12/76.
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTÀ
PROVINCIA

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

SPECIALE

Quotidiano: continua il dibattito

Discutendo in tre

ROMA

Fernanda, Silvana e Cristina si sono incontrate per discutere del Quotidiano, dell'utilizzo che ne hanno fatto e della sottoscrizione che da sole, nella loro classe, hanno raccolto. Assieme a loro tutte studentesse delle prime classi dell'Ips femminile «Giuliani» abbiamo montato questo dibattito che avrebbe dovuto ispirarsi alla bozza d'inchiesta comparsa sul Quotidiano, ma che in realtà, fin dalle prime battute si è configurato come un dibattito «nuovo»; non più imperniato sui contenuti di questo o quest'altro articolo, su giudizi complessivi riguardo l'impostazione del giornale, ma al contrario composto da un susseguirsi di interventi, di impressioni, che le compagne spontaneamente quasi fosse una gara di parole si scambiavano. Gli interventi infatti, non sono più le risposte alle domande dell'inchiesta: sono tenuti insieme dall'amore e dall'attaccamento che le tre compagne hanno verso il Quotidiano comprendendo forse meglio di tanti altri, di noi stessi militanti, le sofferenze e i sacrifici dei lavoratori del Quotidiano raccontanto anche loro gli sforzi e le discussioni con le loro compagne di classe per aprire una sottoscrizione quasi permanente, per far vivere il giornale e per unire alla sua vita la solidarietà di tutta la classe.

Per questa ragione molte frasi non sono state «ritoccate» per meglio armonizzare la forma italiana, sono rimaste tali e quali come Fernanda, Cristiana, Silvana le hanno espresse con tutta la loro semplicità. I paroloni, i giudizi articolati e specifici le frasi altisonanti sono estranee a queste compagne di 15-16 anni, che solo quest'anno, nei primi mesi dell'anno con collettivi e assemblee sulla condizione della donna e sull'aborto, hanno occupato il loro posto nella politica sconvolgendo per la prima volta la mentalità retriva e ancora legata a vecchi schemi di professori e studentesse del Giuliani.

Cristina A noi è parso subito un giornale «completo» perchè gli articoli erano interessanti e trattati diversamente dagli altri quotidiani (*Paese Sera, l'Unità*). Ci ha «scolpito» il carattere chiaro ed incisivo delle notizie.

Fernanda Non ha paura di illustrare i fatti come avvengono neppure se attaccato immediatamente nei processi e con citazioni in tribunale. Poi abbiamo confrontato il Quotidiano con l'*Unità* ed abbiamo trovato meglio il Quotidiano tanto che io ora mi trovo in difficoltà a comprendere gli altri giornali per come parlano e per quello che scrivono.

Silvana *Il giornale è diverso perchè* vuol condurre delle lotte: non faccio caso alla mancanza di pubblicità o dei film, non ho bisogno di queste cose, è meglio registrare al contrario la crescita delle lotte e del movimento. Il Quotidiano si distingue anche dal modo in cui si esprime.

Fernanda Il Quotidiano è stato utile per proporre un dibattito in classe nostra, anche studentessse che non capivano nulla si avvicinavano per ascoltare i nostri commenti e questo è servito a far emergere nuovi interessi tra le nostre compagne di classe.

S. Ci siamo sentite più sicure e più legate all'esperienza di Ao perchè il giornale è stato spunto di dibattito per noi stesse che fino ad ora non avevamo mai avuto la possibilità di discutere. Io ad esempio, non conoscevo ragazzi che «facessero politica», col giornale ho «conosciuto» meglio cosa vuol dire far lavoro politico.

F. Vivevamo ogni giorno la situazione del Quotidiano e ci ha subito sensibilizzate sia verso la sottoscrizione sia a comprendere perchè, spesso, articoli composti all'ultimo momento risultavano meno chiari di altri o perchè alcune notizie non comparivano neppure. Apprezziamo molto lo sforzo insostenibile dei compagni che lavorano al giornale. È positivo non avere finanziamenti capitalisti sennò poi si finisce per accettarne la linea.

S. Ma a te qualche critica non viene in mente?

F. No, non perchè la pensi in tutto come il Quotidiano, ma perchè capisco le condizioni dei lavoratori del giornale e mi sento quasi colpevole a formulare alcune critiche.

C. A molte abbiamo dato orecchini oppure abbiamo detto che era un giornale di sinistra, anche se molte hanno dato dei soldi più per solidarietà che per convinzione.

F. Mi ricordo una che portandomi i soldi mi ha detto: «Io sono una compagna e devo pagare la mia parcella». Il lavoro di sensibilizzazione è però ancora lungo, a parte la classe nostra, dove siamo un gruppo ristretto e ben affiatato e spesso è prevalso solo il lavoro di mungitura dei soldi.

C. Dobbiamo superare la nostra paura e parlarne in assemblea e provare

S. Ma tu le hai viste le persone che vengono in assemblea non sono interessate...

F. Però chiedendo i soldi continuamente alla fine la gente si è fatta l'esame di coscienza sul perchè sostenevano il Qdl e sono tornate indietro a discutere e a parlare come Carmela ad esempio.

S. Forse non abbiamo convinto molte persone, ma almeno le abbiamo messe sulla buona strada.

C. Il Quotidiano si occupa troppo poco di scuole come la nostra più in difficoltà e chiuse in se stesse, dà ampi spazi alle grosse iniziative di sperimentazione le più famose...

F. Non è vero qualche indicazione è venuta anche se molto in generale e poi ricorda che da noi il primo che si mette in vista viene schedato e messo sul libro nero.

C. *Con un appoggio collettivo queste* discriminazioni non ci sarebbero più.

S. Molto ancora dipende dalle persone che frequentano la nostra scuola, che vengono qui per il buon nome del Giuliani.. A me il Quotidiano ha dato un interesse maggiore nelle cose, mi sono resa conto della differenza di idee tra quelle di prima e quelle che mi sto formando adesso.

FINE

E la vita operaia?

Il compagno Eugenio Cortinoves di 19 anni, operaio, militante di Ao a Bergamo a seguito dell'inchiesta apparsa sul Quotidiano:

I giornali che quotidianamente leggo sono la Repubblica e l'Eco di Bergamo (clerico padronale).

Quello che manca per me al Quotidiano è che interza e quarta pagina ci sono lotte sindacali e non si fanno mai inchieste in fabbrica, indagini e abitudini, per esempio su che cosa gli operai leggono, come lo passano o vorrebber o il tempo libero in famiglia, e farne poi come base, ungiudizio su cui far lavorare i Cub, collettivi Dp ecc. Io credo che anche questo faccia parte della «centralità operaia» che la nostra organizzazione si è assunto il compito di costruire. Per potenziare il Quotidiano credo che bisogna lavorare di più sulla vendita militante: quando questa è capillare, da buoni frutti, per esempio nel mio quartiere per tre domeniche ho venduto il Qdl casa per casa, appartamento per appartamento; li hanno comprati e questi non sapevano che esisteva il Qdl, anche se nel quartiere si è fatta una buona propaganda reale. Ora nell'edicola di quartiere nei giorni feriali è raddoppiata la vendita e triplicata alla domenica. Questo serva per tutti i compagni ad un maggior impegno per far conoscere a tutti i proletari il Qdl attraverso una vendita militante più capillare.

Spazio alla cultura

Marina Spini, Torino, universitaria e commessa in libreria.

Leggo la *Stampa* come quotidiano locale, e gli altri due giornali della sinistra rivoluzionaria.

Il Qdl è indubbiamente un giornale che offre una maggiore completezza di informazioni. Ho notato anche con piacere che il giornale della sinistra che più si occupa della cultura, cercando però di analizzare i vari fenomeni culturali sotto un'ottica di classe.

Certo il Quotidiano non riesce a riportare tutte le notizie che potrebbero interessare sia in politica interna che anche, ad esempio, nel campo culturale. Ma ritengo che faccia già più del possibile.

Trovo che la funzione di organizzatore collettivo sia effettivamente svolta dal giornale; questo è positivo, in quanto permette di confrontare le proprie idee non con quelle di un singolo giornalista, ma con quelle di un compagno che, bene o male, è a contatto con determinate esperienze di lotta. A volte, come nel caso della droga e delle discussioni che ne sono nate, trovo però che l'ottica di organizzazione con le sue precise posizioni abbia, almeno all'inizio, limitato il dibattito.

Io non compio una specifica attività politica in nessun settore. Mi interesso però alla lotta delle donne e lavoro più o meno in un collettivo femminile. Da questo punto di vista ho spesso trovato degli articoli del Quotidiano che mi sono serviti anche come base di discussione con le altre compagne.

Il giornale non mi dà un aiuto specifico nè nell'ambiente del lavoro nè all'università, ma solo per la frammentarietà del primo e per la situazione molto confusa della seconda. Tuttavia parecchi articoli sia di cultura che di politica spesso li leggo e li discuto con altri compagni singolarmente o in gruppo.

Non mi ricordo ora di buchi particolari del Quotidiano. Le cosecose che ci sono in linea di massima mi vanno bene. quello che manca per me è una tempestiva informazione sulle attività culturali della mia città. Il linguaggio è più «specialistico» specialmente negli articoli di dibattito teorico con le altre organizzazioni, magari per il resoconto o le valutazioni su qualche loro congresso. Non so che cosa bisognerebbe fare per cambiare; scrivere in modo chiaro e leggibile a tutti è una delle cose più difficili che ci sia, specie in certi casi in cui si rischia magari di cadere altrimenti nella banalità. Comunque il linguaggio del Quotidiano è già più chiaro spesso di altri quotidiani della sinistra.

Abitualmente leggo per primi gli articoli di politica interna e il «fondo», poi la terza pagina e la pagina di cultura.

Leggo invece molto poco gli articoli sulle lotte operaie e di economia, che riguardano abitualmente fatti a cui sono pittosto estranea.

Riguardo ai problemi della redazione non sono in grado di darvi consigli pratici. Se ci fosse bisogno di persone che lavorino a Torino, non mi dispiacerebbe collaborare, ma penso che per questi compiti esigiate persone che militano nell'organizzazione. Ho sottoscritto più volte in questo anno e mezzo, per un totale di circa 40.000 lire, cioè tutto quello che potevo dare, specialmente quando non lavoravo ed ero mantenuta dai miei. Ma anche ora che ho uno stipendio bassissimo non posso fare molto di più.

Per finire voglio ancora dire che ho trovato interessante l'iniziativa dell'inchiesta e penso che dobbiate estenderla anche ad altri problemi, anche per avere un'idea più ampia su quello che pensano i lettori del Quotidiano, quindi non solo i militanti di Ao, per esempio su alcune posizioni politiche dell'organizzazione, o su temi come i problemi della donna, la scuola, il lavoro e , perchè no, anche il sesso.

Marina Spini

Troppa presunzione

Giorgio Nobili, Milano. Impiegato, membro della rapp. Sindacale della Hewlett Packard Italiana di Milano.

Il Qdl non ha il taglio di «parrocchia» che ad esempio ha Lc, è meno intellettuale del Manifesto, è più informato e quindi formativo ed utile, usa un linguaggio abbastanza semplice senza scadere nel semplicismo (ma non sempre!).

Prendiamo il caso della critica musicale, cinematografica e teatrale. Qui il linguaggio si fa troppo spesso specialistico, vi è ancora nei compagni la tentazione intellettualistica di fare il «bel pezzo». Molti giudizi non sono sufficientemente meditati nè trovano una spiegazione valida nel contesto di certi articoli. Non sempre il Qdl dà tempestivamente un orientamento sui fatti, potrebbe essere più efficace e dinamico se la «chiusura» del giornale avvenisse più tardi per evitare «buchi» di notizie. Alcune volte all'interno delle riunioni della Rsa si discute di fatti proprio prendendo spunto dal Qdl. Alle volte però vi è carenza di informazioni e dati (quantità, percentuali, nomi, leggi, ecc ecc.) che, in certe situazioni, sono più chiarificatori di tante parole.

Quello che non vorrei vedere (anche se si tratta di una cosa abbastanza marginale) è la Lode al Comunismo che trovo una delle cose più brutte, inutili ed enfatiche che Brecht abbia scritto. Per quanto riguarda i «buchi», più che di «buchi» parlerei di reticenze: ad esempio, per l'8 maggio era prevista la manifestazione nazionale di Dp a Milano. E' abbastanza intuibile la ragione per la quale non si è poi fatta: ma perchè non parlarne chiaramente? Perchè non affrontare anche i temi «scottanti» di certe riunioni tra Ao, Pdup, Lc e Mls che precedono manifestazioni di massa e in cui vengono fuori divergenze e anche scontri? Non si deve temere il confronto anche duro (ma non per questo necessariamente settario) tra compagni.

Quanto alle soluzioni, singolarmente più che inviare del denaro o cercare di far conoscere il Qdl, non saprei cosa fare. Certo che tre quotidiani per la sinistra rivoluzionaria mi sembrano un pò troppi! Ao dovrà cercare, partendo dalla positiva esperienza di Dp e tenendo presente il rafforzamento che Dp ha avuto dalla positiva soluzione del problema delle liste alle prossime elezioni politiche, di diventare un polo di aggregazione dei rivoluzionari, un centro di dibattito e confronto serio. Dovrà sconfiggere settarismo e patriottismo di partito sia al suo interno che all'interno degli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria. Se prevarrà il settarismo, tra 20 anni saremo ancora alla ricerca dei modi per costruire il partito rivoluzionario. Serietà, impegno, ma anche senso delle proporzioni: non abbiamo ancora il partito, non abbiamo un Lenin, ma non per questo siamo poca cosa. Ma proprio per questo smettiamola di considerarci i soli depositari della «verità rivelata» del marxismo.

Fernanda, Silvana e Cristina hanno già raccolto oltre 30.000 lire.

È il «mio» giornale

La compagna Mary Corvi, corrispondente del QdL da Parigi, ci scrive:

«Il QdL è il *mio* giornale.

-- è mio perchè sono una militante di Ao, e perchè due anni fa, nella primavera-estate del '74, mi sono data da fare, con migliaia di altri compagni, a spremere soldi dalle mie tasche e da quelle di tutti i compagni simpatizzanti, amici, democratici per farlo nascere. È mio, perchè ho continuato a sottoscrivere e a far sottoscrivere e a fare la vendita militante.

-- È mio, perchè nel giornale ho spesso ritrovato la linea, le indicazioni, gli strumenti per l'intervento e l'agitazione, le scadenze di lotta (non sempre è vero come dite, compagni, nella pagina 'bianca' del 29 aprile: le oscillazioni ci sono state, forse troppe)

-- È mio e per questo mi fanno incazzare gli articoli incomprensibili, intellettualistici, e vi prego di andarvi a rileggere la recensione del film di Ferreri «la dernière femme», o l'articolo su Bussotti. Il mio non è un atteggiamento anti-intellettualistico anzi sono un'accanita sostenitrice di una pagina culturale, e il giornale è sfuggito all'appiattimento e al populismo degli altri fogli della sinistra rivoluzionaria ma, per piacere, ricordatevi qual'è il nome del Quotidiano.

-- È mio, perchè, anche se in maniera saltuaria e modesta vi collaboro e ora a Parigi, l'arrivo del Quotidiano con la posta del mattino è uno dei momenti più importanti della giornata per essere legata alla situazione italiana, all'organizzazione, alle lotte.

-- È mio, anche nel male, perchè come militante come molti altri militanti spesso ho subito il giornale in senso passivo, come qualcosa di cui avevo diritto, perchè avevo fatto la sottoscrizione, perchè ho delegato ad altre istanze e queste istanze hanno delegato a chissà chi, di occuparsi del giornale dei soldi, del lavoro pratico ecc. Anche alla Conferenza di organizzazione il problema è stato liquidato troppo in fretta, e rimandato al volontarismo individuale.

-- È mio, perchè è anche di migliaia di altri compagni, operai, studenti, soldati, donne.

E allora, il veder comparire le pagine bianche e gli appelli dei redattori fa un certo effetto e fa riflettere una volta di più aldilà del problema specifico del giornale, su cosa vuol dire essere un militante comunista, sui mille condizionamenti e contraddizioni impostici, sulla necessità di avere dell'iniziativa, sulla capacità di riconoscere i propri errori, i propri limiti e cercare di correggerli.

Io penso che siamo in un periodo molto importante per la sinistra rivoluzionaria, per la sua capacità di aggregazione e trasformazione, per il dibattito che si è sviluppato sull'unità dei rivoluzionari, la costruzione del partito. Ed è importante anche che questo processo di discussione, revisione di schemi, coinvolgimento di tutti i compagni, tocchi anche il QdL e mi sembra, che pur nella drammaticità della situazione finanziaria, il contributo dato dai compagni della redazione, con i loro comunicati sia positivo e sia un primo passo su questa strada.

P.S. Prima ho scritto la lettera, poi è arrivato il giornale con la proposta «Facciamo un'inchiesta». Beh, io ho risposto.

Il QdL in fabbrica

Sono Roberto Buzzetti, un compagno operaio del Poligrafico dello stato di Roma che milita in Ao.

Oltre al Qdl, quando lavoro al primo turno, ho la possibilità (capetti permettendo) di leggere anche altri giornali, quelli dei miei compagni di reparto: *Messaggero, Paese Sera, La Repubblica, L'Unità;* quando invece sono di secondo o terzo turno, in un'officina che non è quella mia abituale, mi limito al *Quotidiano* e a dare un'occhiata ad altri giornali.

Prima che uscisse il Quotidiano leggevo Lotta Continua o il Manifesto. Rispetto alla differenza con questi due giornali penso di non aver niente da dire che non sia già stato detto da altri compagni: il primo è troppo «bollettino di lotta», il secondo ha troppi articoli «pesanti» che ad un operaio riesce quasi impossibile leggere. Sempre rispetto al Manifesto c'è da aggiungere che spesso «buca» notizie di lotta dalle fabbriche e dai quartieri (per non parlare poi della recente mobilitazione unitaria nel dibattito sulle elezioni, che il giornale del Pdup ha semplicemente ignorato...). Da qualche settimana, nel limite delle mie possibilità (lavoro, turni, attività politica, e casini personali), *sto tentando* di dare una mano alla pagina degli esteri. Il fatto di frequentare la redazione di Roma mi ha aiutato a capire meglio tutta una serie di problemi: il dover decidere la mattina alle 9,30-10 gli spazi che avranno gli articoli sul numero del giorno dopo; il telecopier, il cui uso per spedire le cartelle costa un casino di soldi; l'essere costretti a spiegarsi per telefono con i compagni di Milano (con quello che ne deriva in termini di pura e semplice comprensibilità).

Enormi passi avanti sono stati fatti, d'accordo, ma per arrivare all'eliminazione di gran parte delle deficienze organizzative si dovrà necessariamente arrivare alla doppia stampa (non si può continuare con l'andare in macchina nel tardo pomeriggio, quando negli altri quotidiani a malapena si comincia a scrivere qualche articolo su fatti avvenuti nella mattinata).

La caratteristica del Quotidiano che di solito viene sintetizzata nelle due espressioni «di partito» e «aperto» è ottima, ma occorre assolutamente risolvere - come si diceva anche sabato 8 nel riquadro sopra l'articolo di Parietti sull'economia - i problemi relativi alla mancanza di posizioni «di organizzazione» su varie questioni. Fin dalla sua nascita il Quotidiano ci è sempre stato (mi riferisco anche agli altri compagni del Gruppo Operai del Poligrafico) di grande aiuto nel lavoro politico. Spesso, in occasione di particolari momenti politici, non c'è neanche bisogno che siamo noi ad invitare gli altri operai a leggere il Quotidiano: sono loro stessi che venendo dietro alla macchina o vicino al bancone si mettono a leggere quell'articolo sulla crisi di governo o quell'altro sull'occupazione delle case. In altri casi, come ad esempio quando il Qdl ha pubblicato la vignetta «Meglio un giorno da Antilope che sette anni da Leone», ci ritroviamo il giornale tagliato perchè qualcuno ha preso il disegno e l'ha attaccato alla macchinetta del caffè.

Casini con la redazione ne abbiamo avuti, ma sempre indipendenti dalla volontà del compagno o della compagna che stava dall'altra parte del telefono. Lo scorso anno, ad esempio, durante la lotta contrattuale dei grafici, c'è stata un'assemblea provinciale di categoria alla quale abbiamo invitato qualcuno della redazione romana. Non è venuto nessuno e il pezzo sull'assemblea, che pure sarebbe stato importante per il nostro lavoro in fabbrica, è saltato. Non sarebbe successo se noi, con un pò meno di pigrizia e di sostitutismo, avessimo preparato l'articolo portandolo a via Beccaria, cosa che abbiamo fatto dopo, in altre occasioni. (Fino a quando i compagni delle redazioni locali del Qdl non avranno il dono dell'ubiquità, e quindi il potere di essere contemporaneamente presenti in più posti, è a soluzioni di questo tipo che dobbiamo puntare.)

Roberto Buzzetti

«...continuate così»

Il compagno Maurizio di Varese, operaio, di Ao dagli inizi del '75, ora militante a Bolzano ci scrive in seguito all'inchiesta sul Quotidiano:

Il QdL è il miglior quotidiano della sinistra rivoluzionaria non solo dal punto di vista di un militante di Ao, ma dal fatto della completezza della informazione e di argomenti.

Trovo però da discussioni con simpatizzanti, che loro lamentano una carenza di indicazioni politiche sull'intervento specifico.

Il QdL in fabbrica mi serviva moltissimo, qua in caserma un po' meno, ciò è dovuto anche alle condizioni di vita nella caserma cioè dal poco tempo libero e dalla classe e zona di provenienza dei militari, infatti, la maggior parte viene dalle cosiddette «zone bianche».

Sì, il QdL dà orientamento tempestivo, ma trovo che c'è stato un po' di immobilismo prima della nostra presa di posizione sulla presentazione unitaria, in particolare modo dopo il documento congiunto. È giustissimo che tutti i compagni siano dei corrispondenti. Personalmente, non ho mai mandato notizie in redazione, ma comunque come Cub Ire-Ignis l'anno scorso abbiamo mandato diversi articoli, cosa che i compagni del Cub hanno continuato a fare.

Questo però non lo fanno i compagni che intervengono nel sociale, hanno già fatto due mercatini rossi, hanno sì detto al compagno dirigente: dobbiamo mandare qualcosa ma, cari compagni, il compagno dirigente non è onnipresente nè onnipotente.

Avendo molto tempo a disposizione di solito leggo quasi tutto. La prima cosa che guardo è l'andamento della sottoscrizione poi gli articoli di linea, poi la cronaca e sempre la seconda pagina che è molto bella.

Sò delle condizioni della redazione e pure quelle in cui vi trovate voi mancanza di soldi ecc. e penso anche che lo sappiano tutti i lettori del QdL.

Compagni! Non dovete smettere con i vostri appelli, no non abbiate paura non «rompete le palle» però dovete farlo così, come state facendo ora, toccando nel vivo tutti i problemi che ci sono. Con gli appelli di sempre: compagni i soldi! toccavate sì tutti i militanti ma per me solo loro che per cause che ben sappiamo danno già di più di quello che possono.

Tutti i compagni dell'organizzazione tutti i simpatizzanti tutti i lettori del QdL dovrebbero essere dei diffusori e nello stesso tempo impegnati perennemente nella sottoscrizione ma anche queste sono cose che si dicono sempre, che tutti sanno, ma si fanno?... A noi, compagni operai non si può dire che i soldi ballino nelle tasche; il nostro impegno era, quando c'era ed è sempre costante nella vendita militante ma si può fare sempre di più. Da quando sono sotto naia la sottoscrizione è quasi nulla da tempo io e un'altro compagno di Ao ci siamo proposti di dare uno o due decadi di sottoscrizione ma di soldi non ne abbiamo molti, comunque prima della fine di giugno un decade a testa ve lo manderemo di sicuro.

Non buchi, ritardi

Francesco, Marghera, assicuratore, luogo intervento il quartiere.

Questo secondo me è l'aspetto più importante sotto ogni punto di vista, cioè che il Qdl sia «aperto» e «di partito» allo stesso tempo, e devo dire che proprio questa caratteristica è probabilmente quella che mi porta a considerarlo l'unico giornale della SR. Indubbiamente l'essere «aperto» e «di partito» porta a delle contraddizioni, ma le contraddizioni a cui voglio principalmente riferirmi non sono colpa del Qdl, ma nostre, cioè dei militanti della nostra organizzazione, che molto, troppo spesso, considerano il giornale essenzialmente come strumento di partito, cioè di loro esclusiva proprietà, ricercando in esso costantemente una linea politica (che decisamente c'è) preoccupandosi più di farne leggere solo alcuni articoli, e di politica generale, o di settore, senza valorizzarlo appieno in tutta la sua completezza.

Quindi la contraddizione c'è, ma sta in noi che dovremmo essere i primi diffusori. Ma quando lo diffondiamo? Non solo la domenica e altri giorni (saltuariamente) ma costantemente? Basterebbe che ogni nostro compagno si impegnasse a valorizzare il Qdl a 4, 5 persone, e non solo il giornale non sarebbe in queste tristi condizioni economiche, ma avremmo anche più compagni giustamente indirizzati e informati all'interno dell'area della rivoluzione, compagni che troverebbero nel Qdl un quotidiano utile e di gradimento allo stesso tempo. Il grosso problema sono i buchi causati dall'ora in cui chiude la redazione, per cui, eccetto forse Milano, quello che succede al pomeriggio noi lo sappiamo dal Qdl sempre con un giorno di ritardo. In questo senso, concretamente con l'impegno di tutti i compagni, dobbiamo riuscire a guadagnare ore preziose sulla chiusura dell'arrivo delle notizie. I buchi sono sempre lì, cioè ritardi di un giorno.

Un unico momento di immobilismo, un'attesa un pò statica nel pubblicare le lettere e gli interventi per l'unità della lista rivoluzionaria; di fatto per un certo periodo (per fortuna breve) abbiamo lasciato la gestione di questa iniziativa a Lotta Continua. Varie volte ho scritto pezzi sul quartiere, lettere, addirittura un'intervista, ho avuto quindi parecchi contatti con la redazione locale e ne ho ricavato un grosso stimolo a migliorare. Compito dei compagni delle redazioni locali deve essere anche quello di stimolare sempre di più i singoli compagni e dare il loro contributo anche nello scrivere articoli, e non solo limitarsi a passare l'informazione.

Le mie sottoscrizioni personali vanno a periodi, a seconda delle mie entrate (molto alterne); come sottoscrizione esterna riesco invece a fare parecchio, probabilmente perchè sono un venditore. Penso che L'ocAo dovrebbe fare il culo ai suoi militanti, in quanto troppo spesso noi, in caso di sottoscrizioni straordinarie, tendiamo a farle di persona, invece di farle fare agli altri, quasi ci vergognassimo di chiedere soldi per il nostro giornale.

È per questo che in cellule abbiamo preso un blocchetto a testa di 20 sottoscrizioni, e ci siamo impegnati a riempirlo tutto, perchè al di là che uno ci dia 5.000 o magari 10.000 lire dobbiamo completarlo, in quanto ad esempio io che sono riuscito a piazzare in un colpo 200 portachiavi e quindi a tirare su 100.000 lire, non devo certo considerare esaurito il mio impegno, poichè non ci si deve limitare a raggiungere l'obiettivo. Infatti se è importante la qualità economica della sottoscrizione è però secondo noi fondamentale la quantità numerica dei sottoscrittori, che ci può permettere, se entriamo nell'ottica di cui al punto 5, di trasformarli in breve tempo in assidui lettori.

Un giornalista Rai

Mauro Magni, Milano. Giornalista professionista. Sempre stato antifascista, interesse per la politica, simpatia per la sinistra, mai iscritto a nessun partito (...)

Rispetto agli altri della sinistra rivoluzionaria il Qdl è certamente più aperto e completo: e direi anche migliore «tecnicamente»; più professionale (considerando la professionalità uno dei fatti più positivi in tutte le cose: chissà, forse certe rivoluzioni non riescono perchè le fanno dei dilettanti). Sul piano tecnico ci sono però alcune mancanze non gravi e in parte evitabili. Certe titolazioni, certe impaginazioni potrebbero migliorare: senza troppo impegno in più, senza spesa in più. Ma trovo che il Qdl è diverso in meglio, proprio perchè non è un foglio puramente politico; e uno che sia «vicino» alle idee agli schemi ai progetti di Ao senza essere miltante di Ao può benissimo sentirlo «suo».

Avete ottenuto discreti risultati nello sforzo di soddisfare esigenze diverse (con i mezzi limitatissimi di cui disponete, e col quotidiano travaglio economico) ma siete ancora lontani dalla «completezza»: certa cronaca giudiziaria, certa particolare «nera» con mille risvolti socio-economici, anche la cronaca sportiva-quando è fatto di costume-perfino la cronaca finanziaria, con le assurdità della speculazione borsistica meriterebbero più spazio e attenzione; quanto alla cronaca della cultura, è vasta e spesso interessante, ma non di rado (non fraintendete queste parole, prendendole per espressioni di razzismo da privilegiato culturale con laurea!) troppo sofisticata, arzigogolata. Io, sinceramente, molte volte stento a capire! (vedi Qdl del 18 maggio, articolo a firma di Roberto Alemanno).

Il Qdl è costruito in modo funzionale per quel che riguarda il rapporto, giornale di partito carattere aperto; non c'è assolutamente contraddizione. Piuttosto, e del resto voi avete dedicato al problema intere pagine, c'è un'evidente difficoltà di rapporti proprio invece fra giornale e partito.

Il giornale mi serve nella mia attività professionale (che è poi vicina alla politica); mi dà un valido apporto di idee, spesso in senso convergente e positivo meno spesso (ma non vedo alcun male in questo fatto) in senso dialettico. Non parlerei di immobilismo, ma, talvolta, di lentezza, di mancanza di «scatto». Caso recentissimo: l'attacco dell'Unità a proposito della « foia elettorale» poteva essere previsto e respinto prima ancora che fosse così chiaramente formulato (era da tempo fra le righe); e poi poteva e doveva essere rintuzzato in modo assai meno blando (che dire allora delle alleanze Pci con i cattolici del dissenso a cui non solo si offrono candidature ma l'elezione sicura, alla faccia di seri e veri «compagni»?)

Mi accade abbastanza spesso di citare o far leggere i vostri articoli a colleghi e amici.

Data la mia professione e il mio luogo di lavoro (la Rai) ogni collaborazione nel senso indicato mi è preclusa. Piuttosto, come ho accennato al punto 6, qualche telefonata al QdL è talvolta utile a me.

I buchi clamorosi sono stati tanti; ma inevitabili per il fatto che «chiudete» molto presto, per ovvii motivi (ultimo il terremoto in Friuli) (...)

Leggo per prima cosa il «fondo» lotte proletarie, cultura-spettacoli. Quasi mai «dall'estero» (son poco più che flash d'agenzia).

Conosco perfettamente i vostri problemi; personalmente ho dato il mio contributo in varie forme. Insistere per gli abbonamenti potrebbe essere la strada migliore se le poste funzionassero. Comunque penso che l'ocAo dovrebbe fare di più per il giornale anche sul piano finanziario.

Mauro Magni

area
international POPular group
Ottava Biennale di Parigi (1973)
"Libertà 1" (Pontedera 1973),
"Libertà 2"(Pisa 1974)
Concerto per l'Ospedale Psichiatrico di Trieste(1974)
Primo pop festival in Svizzera (Berna 1974)
Festa del Proletariato Giovanile (Parco Lambro 1974,1975)
Invitati alla:"Fete de "l'Humanité",Parc Paysager de La Corneuve (11/12 settembre 1976)

Giulio Capiozzo: Percussioni/Drums slingerland
Patrizio Fariselli: Piano elettrico e acustico/Clarinetto basso/Sintetizzatore A.R.P.
Ares Tavolazzi: Basso elettrico/Basso acustico/Trombone
Paolo Tofani: Chitarra elettrica/ Flauto/ Sintetizzatore E.M.S./
Demetrio Stratos: Voce/Organo/Clavicembalo/ Steel drums/Percussioni

"Arbeit macht frei" CRSLP 5101
Luglio,agosto,settembre(nero)
Arbeit macht frei
Consapevolezza
Le labbra del tempo
240 chilometri da Smirne
L'abbattimento dello Zeppelin
CRSNP 1701
Arbeit macht frei

"Caution Radiation Area" CRSLP 5102
Cometa Rossa
ZYG
Brujo
MIRage?Mirage!
Lobotomia
CRSNP 1703
L'Internazionale

"Crac!" CRSLP 5103
L'elefante bianco
La mela di Odessa(1920)
Megalopoli
Nervi scoperti
Gioia e Rivoluzione
Implosion
Area 5

"Are(A)zione" CRSLP 5104
Luglio,agosto,settembre(nero)
La mela di Odessa(1920)
Cometa Rossa
Are(A)zione
L'Internazionale

Cramps
task/Milano

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14.00: Scuola aperta
16,45: «Le storie di Ben» e disegni animati
17,05: La Tv dei ragazzi: Dedalo
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: «Un cantante di passaggio» Film

19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,45: Tribuna elettorale: intervista al ministro dell'Interno
21,00: Framer
22,05: AZ, un fatto come e perchè Telegiornale

SECONDO
14,00: Tennis: Italia-Jugoslavia - Giro d'Italia
18,00: Rubriche TG 2
18,25: Pop concerto: Emerson, Lake Palmer
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Helsinki: città bianca del Nord
21,00: C'è musica e musica (9ª)
21,50: «Le evasioni celebri»
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 7,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11: A. Melato; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Soella radio; 15,40: Gran Varietà; 18: Musica in; 19,40: «Otello».

SECONDO Giornale radio; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 8,40: Per noi adulti; 10,15: Batto quattro; 13,35: P. Franco; 17,25: Lotto; 19,05: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

TERZO Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30; Concerto di apertura; 14,25: La musica nel tempo; 16,30: Speciale 3; 18,30: La grande platea; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 20 maggio:

Un compagno medico di Milano	10.000
Sezione di Sondrio	114.000
Una compagna di Milano	1.000
Simone, Carla e Fernanda della Bovisa (Milano)	10.000
Compagni calzaturieri di Montegranaro (Ascoli Piceno)	18.500
Sergio O. di Jesi (An)	5.000
Norma di Treviso	10.000
Tre compagni di Campobasso	4.000
Collettivo popolare del Cillaggio Prealpino di (Br)	40.000
Per il compleanno di Camilla di Busto Arsizio (Va)	20.000
Una compagna di Villafranca (Vr)	60.000
Un gruppo di compagni di Parona (Vr)	20.000
Dante C. di Bologna	10.000
Compagni di Palermo	10.000
Gabriella di Firenze	4.200
Luigi di Firenze	5.000
Ottorino G. di Lamezia Terme (Cz)	5.000
Due ferrovieri di Belluno	20.000
Loretta, una compagna del personale non insegnante di Mestre (Ve)	2.000
Mario B. di Prato	10.000
Mirella e Pietro di Vignate (Mi)	10.000
Pasqualotto di Latina	10.000
Lai R. di Viareggio (Lc)	850
Mario Rita e Paola di Torino	10.000
Compagni-studenti e professori della V° D dell'Itis Casale di Torino	10.000
Totale	428.700
Precedente	42.893.310
Complessivo	43.322.010

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE. ATTIVO NAZIONALE SETTORE FFSS

Domenica 23 alle ore 10,30 presso la sede di Ao di Firenze, in via Ricasoli 46, è stato convocato l'attivo nazionale dei ferrovieri con il seguente Odg: 1) costruzione dei collettivi di Dp nelle ferrovie e rapporto tra questi e i comitati unitari di base 2) verifica dello stato attuale dei rapporti con il Pdup.

Pdup.GORIZIA. ATTIVO

Domenica 24 alle ore 15 nella sede di Ao in via Cascino 15 A Gorizia, attivo su: 10 SITUAZIONE POLITICA ED ELEZIONI; 1) programma elettorale; 3) Dp: rapporto con le altre forze politiche. L'attivo è aperto ai simpatizzanti. Devono essere presenti in particolare i compagni della provincia e della zona Cerviniano e Grado.

MILANO

L'Ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata, per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

LAMEZIA TERME (Cz). ATTIVO REGIONALE

Domenica 23 maggio alle ore 15, si terrà un attivo regionale a Lamezia Terme sulla campagna elettorale e la sua impostazione nella regione. E' necessario la massima presenza di tutti i compagni.

Tutti gli insegnanti devono dare il proprio nominativo delle rispettive scuole (in segreteria) per fare gli scrutatori o i presidenti di seggio.

A Annunci

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96

Dal Friuli vengono cacciati i giovani democratici perchè si teme l'organizzazione popolare

Al consiglio comunale di Gemona hanno partecipato anche i volontari - L'unità tra loro e la popolazione ha portato alla convocazione dell'assemblea di domenica

(*Dal nostro inviato*)

Udine, 20

Un violento acquazzone continua a cadere sulla zona terremotata, rendendo ulteriormente difficili le condizioni di vita degli sfollati e dei soccorritori nelle tendopoli.

«La vita in una tenda diventa insopportabile: ieri un caldo incredibile, oggi freddo e umidità».

È un'anziana donna di una tendopoli di Gemona che mi spiega come si sta organizzando la sua vita di terremotata. Ha perso ogni cosa, ma non per questo accetta che le sia affidata una baracca. «Se mi sistemo in una baracca - continua - morirò prima di ritornare a vivere in una casa...

Una efficace soluzione, in alternativa alle tende, come unico posto riparato è il discorso che maggiormente si affronta nelle discussioni tra la gente, ma non ci si ferma qui.

«Stanno cercando di spedire via i giovani che sono accorsi per aiutarci - mi dice un operaio di Artegna mentre sta costruendo delle panche - ma noi ci opponiamo, perchè questo , altro non è che una provocazione dei carabinieri, una manovra preelettorale, insomma...»

I giovani democratici fanno sempre più paura; altre 7 fogli di via sono stati emessi contro compagni impegnati nel camp di Folgaria. Con questi si arriva a un totale di 30 fogli di via in pochi giorni. «Bisogna fermare questa provocazione - sostiene un compagno nella sede del Comitato Democratico di via Pracchiuso - altrimenti la gestione della ricostruzione sarà tutta in mano alle gerarchie militari o civili.

«Su questi temi ci si sta muovendo con assemblee nelle scuole, nei quartieri, per impedire l'allontanamento dei volontari.

Ad Artemia però con la scsa di aplicare la legge sullo stato di emergenza, sono stati allontanati i militari, consegnando la gestione del campo in mano alle autorità locali; anche se questo potrebbe sembrare un fatto positivo, questo intensifica maggiormente il controllo dall'alto, trascurando le iniziative che autonomamente si stava cercando di mettere in poedi insieme ai soldati stessi.

I comuni adesso assumono operai per gestire le tendopoli, mettendo in contrapposizione chi ha lavorato finora e manovrando le assunzioni secondo indirizzi clientelari.

Cosa grave anche il fatto che i compagni che prestano servizio volontario nei campi, accettati dalla popolazione e riconosciuti come indispensabili, devono per ordine della magistratura, essere schedati dai responsabili delle tendopoli in un elenco che verrà consegnato ai carabiniri «per sapere l'esatto indirizzo politico».

Ai democristiani fa paura che i giovani partecipino attivamente alle discussioni si come ricostruire questa zona; al consiglio comunale di Gemona, riunitosi la scorsa sera, molti sono stati gli interventi dei volontari che hanno messo a fuoco i problemi dell'occupazione, del posto di lavoro che migliaia di lavoratori vedono compromesso, perchè siano riconosciuti ufficialmente i momenti di discussione che avvengono nell tendopoli, per coinvolgere imporre il potere decisionale della popolazione.

Così si è arrivati alla convocazione delle assemblea che si terrà domenica nel «cupolone» di Gemona, nuova sede del consiglio comunale. «Vogliamo incidere sull'andamento delle scelte della giunta - dice un ompagno gemonese - lottavamo prima; lotteremo di più».

L'assemblea cui ha dato l'adesione anche il sindaco, è convo- 11,30 come spiega il volantino Sarà un momento per discutere sul problema dell'occupazione, dell'organizzazione interna alle tendopoli, contro i fascisti e per gestire assieme ai comuni in prima persona le scelte sulla ricostruzione.

Nereo Pederzolli

Fuori dalle caserme con i terremotati

Il terremoto continua la sua opera devastatrice: prima i morti, le case, le fabbriche, adesso la paurahdi innumerevoli scosse di assestamento. Anche noi continuiamo la nostra «naja», maora più di prima siamo riusciti a capire di che pasta siano fatti i nostri capitani, colonnelli, gerarchi: la colpa è loro se ci hanno tenuti e ci tengono tuttora in caserma, quando possiamo aiutare i terremotati, lacolpa è loro che hanno fatto morire l'ingengere Colasuonno, perchè ci hanno costretti tutti quanti a dormire in camerata sabato 8 maggio. E noi a queste provocazioni abbiamo risposto, spesso imponendo l'uscita e autogestendocela, perchè volevamo andare nei centri sinistrati: così siamo riusciti ad arrivare, a dare una mano alla gente, a parlare con contadini, operai, casalinghe dei loro e dei nostri problemi, a discutere nelle tendopoli su come dovrà essere il nuovo Friuli. Si, perchè assieme ai volontari, giovani, studenti, insegnanti, vogliamo costruire una unità fra terremotati e soldati, una unità che parta dalle esigenze, dai bisogni di tutto il popolo friulano, in questo drammatico momento.

Noi soldati vogliamo un controllo proletario sulla ricostruzione, lavorare ed agire non sotto gli ordini dei nostri ufficiali ma secondo le esigenze della gente: vogliamo che in una regione come il Friuli siano abolite le servitù militari [50 del territorio] e che tutte le caserme disponibili siano requisite e utilizzate come servizi sociali.

E intanto basta con lo stato d'assedio, con gli allarmi generali, con le esercitazioni, perchè con la scusa del terremoto i nostri superiori non ci fanno uscire dalle caserme e in compenso ci negano permessi e licenze. Inoltre con la scusa del terremoto, i vari generali che ci comandano militarizzano le zone sinistrate, esautorando la gente della gestione della vita delle tendopoli, cercando con ogni mezzo di impedire la creazione di organismi di base per un controllo popolare sulla ricostruzione in Friuli. No, questo noi soldati vogliamo organizzarlo, come non accettiamo assolutamente del resto che ai volontari venga consegnato il foglio di via, con la assurda imputazione di non avere la residenza nel luogo dove lavoravano, e di costituire pericolo per la popolazione, solo perchè sono dei democratici e dopo che avevano lavorato per tutto il giorno per costruire l'impianto elettrico di una tendopoli.

In questi giorni, a contatto coi terremotati, ci siamo resi conto che noi soldati sappiamo e possiamo renderci utili e fare qualcosa. E allora, perchè non farlo assieme?

Avanti soldati, sempre più fuori dalle caserme, sempre più a servizio del popolo.

Coordinamento soldati democratici di Udine

Convegno sulla didattica e la sperimentazione. Le sottoscritte forze politiche e sociali, raccogliendo l'invito da più parti espresso (assemblea dei consigli dei delegati del 3 aprile, forze sindacali) indicono un convegno sulla sperimentazione e la didattica nella scuola media superiore da tenersi il 26-27 maggio a Milano. **Avanguardia Operaia, Pdup, Mls, Lc, Fgci, Fgsi. Hanno aderito Flm provinciale, Federazione unitaria dei lavoratori della scuola prov. e Cgil, Cisl, Uil prov..**

MILANO. L'attivo di tutte le compagne, indetto per domenica, non si tiene più, al suo posto si svolgeranno attivi di sezione, per favorire una maggiore capillarità di dibattito: le compagne di ogni sezione decideranno la data e il luogo per le singole convocazioni.

Cercasi rappresentante esperto nel settore carta con auto propria. Per informazioni rivolgersi alla Cartotecnica in piazza S.Francesco n.4 Gorgonzola (Mi).

Oggi e domani presso il campo sportivo Casa Bianca sulla strada statale per Milano dopo Chivasso, festa dei giovani.

Programmi: oggi alle ore 20 serata con il canzoniere Pablo Neruda; sarà proiettato il film «la rabbia in corpo». Interverrà la compagna Isa che ha denunciato le sevizie subite dai fascisti a Settimo; domenica: si alterneranno complessi folk e jazz, alle ore 21 IL COLLETTIVO TEATRALE DI Trino Vercellese presenerà: «Arlecchino scegli il tuo padrone».

errata corrige

L'articolo sul documento politico dell'Itsos di Milano, apparso sul *Quotidiano* di ieri, 21 msggio, a pag. 6, nella parte intitolata «La lotta ha già pagato», contiene un errore che stravolge il giudizio politico espresso in una frase. Al quarto capoverso, la frase va letta così: «Per quanto riguarda lo svolgimento degli esami di maturità, le risposte sono state **meno** soddisfacenti....».

Un omicidio politico il caso Lavorini

Firenze, 21

Ermanno Lavorini è rimasto vittima di un rapimento a scopo di estorsione ed attuato dal gruppo degli appartenenti al Fronte monarchico giovanile. Il piano prevedeva che il giovane fosse ucciso dopo essere stato pagato il riscatto, come ha confessato a suo tempo uno dei personaggi della vicenda. Il ragazzo però si ribellò ed automaticamente la sua morte venne anticipata.»

Sono queste le conclusioni a cui è arrivato l'avvocato dei genitori di Ermanno, costituitisi parte civile e che questa mattina ha esposto in aula. Le dichiarzioni dell'avvocato Filastrò si basano soprattutto sulle registrazioni di alcune conversazioni avvenute fra alcuni imputati quando pensavano di non essere ascoltati. «*Le registrazioni*» ha concluso il patrono, «*sono il pilastro di tutto: da esse emerge la prova dell'attività svolta dal gruppo*». Il personaggio che per primo fuorviò le indagini sul movente sessuale fu Alfonso Barsotti, intimo amico di Pietro Vangioni, ma che adesso non siede wl banco degli imputati. Il Barsotti al contrario faceva parte del gruppo e fu lui a minacciare il fgatello di Andrea Benedetti. A lui si riferiva Baldisseri quando afferma nel suo colloquio con Vangioni «Alfonso sa tutto».

Inoltre c'è una confessione di Andrea Bnedetti, c'è una lettera di Baldissari al giudice dove chiede di essere messo a confronto con Barsotti, infine Lavorini fu ucciso a Marina di Vecchiano e non mella pineta. E questo mentre fa escludere il movente sessuale dimostra lo sfondo politico del rapimento.

La legge speciale su Venezia toglie al comune ogni potere decisionale

Pci e Psi fanno passare in Consiglio comunale una legge su tempi e metodi di attuazione della legge speciale - Le decisioni importanti però vengono sempre prese dal governo

Venezia, 21

L'unanimità di consensi che ha riscontrato in Consiglio Comunale la proposta Pci-Psi sull'attuazione (tempi e metodi) della legge speciale per la salvaguardia di Venezia n. 171 del '73 non deve stupire, imquadrandosi in quella politica di creazione di consenso generale, che, finora, ha sortito l'effetto di mettere mai in minoranza la Giunta. Per i compiti di settore, la Giunta Pci-Psi ha battuto la strada dello scontro con il movimento di massa tacciandolo di infantilmente estremista, lasciando intendere che c'erano dei mestatori di professione (nella fattispecie i compagni del Comitato per la Casa), che, in ogni caso, non ci sono e non ci possono essere delle scorciatoie che permettono di eludere i tempi e i modi antipopolari di attuazione del risanamento del Centro Storico.

A dire il vero, il Pci, sin dalla entrata in vigore della Legge ha manifestato critiche anche dure nei confronti della legge Speciale. Allora venivano poste in luce certe abnormità quali il calcolo del canone di afitto a restauro effettuato, che moltiplica per tre il vecchio canone, lo scarso margine di controllo degli Enti Locali sulla speculazione (sia diretta, grazie alle agevolazioni date ai proprietari che effettuano i lavri, sia grazie agli effetti di rialzo dei prezzi delle aree limitrofe a quelle di intervento, sui fitti, ecc.) che da nuova forza alla decennale espulsione delle forze produttive dal Centro Storico. Inoltre in quelle critiche il Pci ricordava la strumentalità della suddivisione del centro storico in zone di tipo A di restauro conservativo, e zone tipo B di ristrutturazione del tessuto urbanistico, che, col vuoto ed assurdo pretesto caro a Italia Nostra, di fare una città a misura d'uomo, oliava i meccanismi di sostegno del blocco edilizio ormai a carattere multinazionale. Ancora di recente Cesco Chinello senatore del Pci ricordava l'usurpazione del potere centrale che, ancora una volta, subordinava le scelte degli enti locali (comuni del comprensorio lagunare e della Regione Veneto) a quelle governative, con la scusa che, all'articolo 1 della Legge si afferma: «!La salvaguardia di Venezia e della sua Laguna è dichiarata di preminente interesse nazionale», per cui al Governo (articolo 2) spetta emanare le norme giuridiche e tecniche che devono regolare i lavori sia nella fase di progettazione che di esecuzione, ed il dopo-restauro (regime di affittanza, ecc.). Alla Legge venne accompagnato un Decreto Presidenziale emanato il 20.9.73. Il Comune, a farla breve, è espropriato di ogni potere decisionale, perchè il suo operato deve essere approvato dalla Speciale Commissione di Salvaguardia emanazione governativa e con la nota estetizzante di una rappresentanza dell'Unesco, mentre i rappresentanti dei comuni interessati sono di fatto li per foglia di fico. Il suolo della commissione si è visto subito allorchè cominciò ad evocare a sè tutte le decisioni tenendo bloccati i progetti, rendendo difficoltosa in mille modi l'emissione del parere. Ciò è tanto più grave in quanto all'articolo 6 si legge che «*I pareri espressi dalla commpssione salvaguardia sono vincolanti*». A quest'impostazione centralistica della Legge si aggiunge l'intreccio di competenze dei vari Enti ed organi dello Stato, aggravando il già difficile approntamento tecnico degli strumenti, la complessa individuazione dei bisogni, ecc. Con questo andazzo si è giunti al dicembre del '74 con l'approvazione dei Piani Particolareggiati del Centro Storico, ed all'avvio, quindi, della fase della presentazione delle obiezioni e della preparazione da parte del Comune delle controdeduzioni, che la Dc elettoralisticamente depositò il 14 giugno dell'anno scorso. Ora, ed in modo esplicito a novembre all'atto della presentazione del terzo programma di intervento (teorico), il Pci per bocca di Eddy Salzano afferma che la soluzione più corretta e sicura è indubbiamente quella di ottenere una modifica delle norme che regolano la determinazione del canone di affitto degli alloggi risanati» sollecitando il più vasto impegno delle forze politiche democratiche. In altre parole, si vuole mantenere l'impianto generale della Legge Speciale modificandone le parti più decisamente antipopolari che fanno a pugni con l'impegno di dare nuova vita e vigore al Centro Storico, il difesa delle forze produttive. Il punto toccato dalla Giunta, è vero, uno dei più democristiani della legge, un regalo alle immobiliari ed agli altri proprietari medio-grandi: basti pensare che il 10% dei proprietari possiede il 50% delle proprietà immobiliari e addirittura l'1% dei proprietari ne possiede il 20% (dati ricavati da «Città Classe n° 7). Ma non è il solo. Basti pensare al regime previsto di esproprio estremamente limitativo, al di sotto della stessa 865. Eppoi ci sembra francamente un bizantinismo cercare, in simile contesto, di distinguere tra «spirito» della legge e meccanismi attuativi della stessa mantenendo inalterato il «centralismo» della legislazione in vigore. Per contro ci sembrerebbe più opportuno portare il discorso sul piano dello scontro politico in atto in quella fase, che non è solo e tanto di crisi del regime dc, ma levatrice di un progetto politico diverso, un dopo elezioni nel quale le masse dovranno essere le protagoniste dello scontro politico; perciò insistere sull'oggi, essere prigionieri del diritto positivo, oltre a mostrare una grande sfiducia complessiva sul ruolo e sulla creatività stessa delle masse, dà, ove ce ne fosse bisogno, il senso politico profondamente antipopolare del compromesso storico, ora nella veste di governo di salute (borghese) pubblica volto a presentare il Pci, come partito maturo per il bipartitismo «perfetto».

A Napoli le ruspe della giunta di sinistra fanno cadere gli edifici abusivi

Anche ieri fascisti e democristiani hanno organizzato squadre di mazzieri contro la decisione della giunta di sinistra di abbattere le palazzine edificate abusivamente dai costruttori «amici» dei Gava

A Napoli grosso corteo di donne

Per la prima volta a Napoli un corteo di mezzo migliaio di donne organizzato dal Coordinamento femminista napoletano (che ha sede presso la mensa bambini, vico Cappuccinelle a Tarsia, 13) ha attraversato ieri sera le vie principali della città scandendo slogan contro gli aborti clandestini, per l'aborto libero e gratuito, la contraccezione, la maternità responsabile e la liberazione della donna e - soprattutto - coinvolgendo notevolmente un quartiere proletario.

Scopo della manifestazione è stato quello di sollecitare la legge regionale per i consultori che le femministe vogliono autogestiti dalle stesse donne.

Alla Regione giacciono da tempo circa dieci progetti di legge per l'istituzione dei consultori ma la stessa crisi politica alla Regione ne ha bloccato l'iter.

La manifestazione è cominciata nei vicoli del centro storico, nel popoloso rione di Montesanto; intervallata da slogan come «come mai, come mai noi non decidiamo mai; d'ora in poi, d'ora in poi decidiamo solo noi», «sì, sì abortiamo la Dc», «tremate, tremate, lestreghe son tornate». Il corteo è sfilato poi per le stradine a Monte di via Roma spesso fermandosi e inanellandosi in girotondo nel corso dei quali venivano parodiati gli slogan pubblicitari di carosello e di altri tradizionali ritornelli delle canzonette consumistiche. Prima con curiosità e poi con una certa emozione e interesse le donne del quartiere, sedute ai bordi della via a vendere sigarette di contrabbando o frittelle, ritmavano con le mani i ritornelli delle femministe che si servivano anche di strumenti musicali rozzi per meglio scandire le parole mostrando di condividere gli argomenti delle compagne contro gli aborti clandestini e l'ignorata pesantezza del lavor di casalinghe.

R.DiF.

La giunta di sinistra ha ripreso a funzionare: ieri mattina alle ore 9,30 è scattata l'operazione ruspa contro le costruzioni abusive. In via Cintia, in una zona di saccheggio edilizio intensivo allaa periferia urbana - non lontano dalle falde Flegree dei Camaldoli - un palazzo abusivo di sei piani è stato raggiunto dai tecnici comunali mandati dall'assessore all'edilizia Sodano.

Mentre però le operazioni di demolizione erano appena iniziate il suolo è stato lentamente occupato da centinaia di persone - familiari dei 20 edili che vi lavorano a cottimo e senza contratto giorno e notte, famiglie cui il costruttore abusivo aveva già venduto le case e il nucleo dei soliti camorristi che porta avanti il sacco di Napoli, i mercenari grandi e piccoli dei costruttori che speculano sulla fame di case e di lavoro e che hanno organizzato l'occupazione del suolo - per cui le operazioni di demolizione saranno completate appena possibile, di sorpresa.

La demolizione, ci ha spiegato poi in una conferenza stampa l'assessore , è la prima di un piano preparato dall'amministrazione che prevede l'abbattimento prossimo di 23 edifici abusivi in alcuni quartieri particolarmente vittime del sacco: Camaldoli, Pianura, Ponticelli, Soccavo.

Per altri 80 casi si procederà invece a pene pecuniarie. Ma la situazione non è così rosea come può sembrare: se a Napoli dal '51 ad oggi sono stati costruiti 617.000 vani (oggi la città conta circa 1.100.000 vani) per cui si calcola che oltre 400.000 vani sono abusivi, è molto fitta la rete di legami clientelari, che si opporranno con tutti i mezzi possibili al piano della giunta di sinistra. Sodano ha citato dei fatti: su 80 pratiche inviate all'ufficio tecnico dall'assessorato all'edilizia in questi ultimi mesi, solo 8 ne sono state restituite (queste sono le pratiche per le quali sono previste sanzioni pecuniarie per un gruppo di abusivi). Altro fatto: si sono verificati numerosi casi in cui la forza pubblica si è rifiutata di collaborare per il sequestro dei cantieri ed anche stamattina la forza pubblica era assolutamente insufficiente: 30-40 agenti. Solo alle pacifiche sedute del consiglio comunale abbiamo invece visto sistematicamente camion, gipponi, jeep e gazzelle per un totale di oltre cento agenti; alle manifestazioni dei disoccupati la questura mobilita ben più di 30 agenti!

La giunta di sinistra ha drasticamente ridotto tutti i tempi per colpire gli speculatori; pratiche contro gli abusivi che con l'amministrazione democristiana impiegavano un anno, ora vengono portate a termine in 20 giorni; ma un altro ostacolo che si annuncia minaccioso sono i ricorsi degli avvocati dei costruttori. Motivazione: l'ordinanza di demolizione è in genere fatta in base allo stato della fabbricazione, ma quando (anche dopo cinque giorni) si va ad eseguire la demolizione i piani dei fabbricati sono aumentati. Sulla base di questo cavillo - «*Avete l'ordine di demolire un edificio di due piani, ma questo edificio ha sette piani*» così dicono i costruttori - le demilizioni sono legalmente contestate e perciò rinviabili.

Per trent'anni nessuna demolizione era stata fatta a Napoli; la giunta di sinistra ne ha eseguite fin qui tre. Questa è la quarta, ma rispetto alle precedenti essa è la prima di un piano programmato che scattato oggi, proseguirà, come ha detto Sodano, nei prossimi giorni colpendo la speculazione.

Durante gli anni delle amministrazioni dc, la commissione consiliare aveva accertato 4.000 casi di abusivismo, ma neanche un edificio era stato toccato; nel solo quartiere periferico di «Pianura» erano state riscontrate centinaia di costruzioni abusive. Si tratta di un caso emblematico: un quartiere abusivo (si parla di 15.000 vani) senza fogne, senza rete idrica. Un altro «caso»: il quartiere di Secondigliano: 46 scuole da anni programmate, costruite 1. motivo: i suoli sono in buona parte occupati dall'edilizia abusiva. Tra poche settimane, ha detto l'assessore, saranno appaltate ventuno di queste scuole.

L'abusivismo fulminante ha divorato a Napoli i suoli destinati alle scuole, al verde pubblico, ai servizi, alle strade. Il pericolo per i cittadini è immanente dal momento che tutte le costruzioni abusive sono prive del collaudo tecnico del genio civile. Gli unici casi in cui i proprietari chiedono gli accertamenti per vecchi edifici, si ha quando intendono sfrattare inquilini a fitto bloccato per ristrutturare e raddoppiare le pigioni a nuovi inquilini.

È stato denunciato da un costruttore abusivo

Valenzi è stato denunciato da un costruttore abusivo che si è appigliato a uno dei cavilli tanto possibili, giuridici. I pirati dei suoli non si sono fermati nemmeno dopo le prime demolizioni della giunta: ancora si sta deturpando la campagna di «Pianura». (Si parla di 250 case abusive costruite negli ultimi mesi) e con altre compiacenze i fuori legge della speculazione riescono ancora ad ottenere luce ed acqua per i loro cantieri con manovre varie.

La più diffusa è quella di farsi allacciare il servizio chiedendolo per irrigare i campi, dopo due giorni radono al suolo gli alberi e mettono sù un cantiere edilizio. L'assessore nel parlare con la stampa della lotta della giunta di sinistra all'abusivismo edilizio ha tuttavia detto che questo problema si pone nella logica dell'intesa von tutte le forze politiche: una pia illusione se si considerano i legami stretti tra costruttori-potere dc. La Dc è il partito che ha ereditato da Lauro il clan degli speculatori e che anzi, anche con le syesse immobiliari, ha razionalizzato e aumentato il sacco della città sul quale è appunto cresciuta la nuova borghesia edilizia locale di cui è «portavoce politico» la Democrazia Cristiana.

R. Di Francesco

Polemica pretestuosa

Signor Umberto Agnelli avendo appreso che è candidato al Senato e ritenendo questa decisione una esemplare occasione di smascheramento sia per la cosiddetta Dc rinnovata che per i cosiddetti padroni democratici della Fiat, lo sfido al duello... no, non si preoccupi: non dovrà usare nè armi proprie nè improprie ma semplicemente avere il coraggio di affrontare un pubblico dibattito con me o con un altro rappresentante di Democrazia Proletaria.

La sua candidatura nelle liste democristiane ha lo stesso valore emblematico della candidatura del generale Miceli nelle liste fasciste: i mandanti e i finanziatori dei golpisti nella Dc, gli esecutori materiali nel Msi. Sarei molto interessato - e con me credo alcuni milioni di cittadini - ad ascoltare dalla sua bocca risposte a domande che riguardano i finanziamenti della Fiat a golpisti come Sogno e Cavallo, o l'organizzazione spionistica interna all'azienda o, ancora, i misteriosi rapporti con il Sid [caso Rocca, tanto per rinfrescarle la memoria].

Io la sfido a un duello oratorio che potrebbe avere la positiva funzione di evidenziare tutta la distanza che passa tra la Dc, partito del padronato, e Democrazia Proletaria, avanguardia della classe operaia. Non sono sicuro del suo coraggio e della sua maturità umana e civile. Pur onorandomi di non conoscerla personalmente, so che ella è da troppo tempo abituato a vivere chiuso nel palazzo del potere e a farsi servire qualsiasi cosa - anche un'elezione a senatore - su un piatto d'argento, per arrischiarsi ad affrontarmi ad armi pari o anche soltanto per mostrarsi nelle piazze a diretto contatto con gli elettori.

Ma se le cose non stessero così, se io fossi vittima d'un pregiudizio e se ella avesse finalmente cessato di vestire alla marinara per indossare i pantaloni lunghi, non ha che da dimostrarmelo accettando la mia sfida.

In ogni caso le invierò presto i miei «padrini»: saranno due operai. Uno in rappresentanza di quelle avanguardie di lotta che tanto fastidio le danno in fabbrica con scioperi, picchetti, cortei interni, «spazzolate» anticrumiro; l'altro in rappresentanza degli innumerevoli lavoratori che, per sua decisione e in violazione delle più elementari libertà sindacali, sono stati licenziati dalla Fiat per reprimere la lotta. Il teatro migliore per questo duello sarebbe Mirafiori e gli spettatori più adatti gli operai di quella fabbrica, ma mi rendo conto dell'imbarazzo che ella potrebbe provare davanti a questo tipo di pubblico e, quindi, le lascio la più ampia facoltà di scegliere il luogo, l'ora e le modalità per questo duello-dibattito.

Non si illuda di potersela cavare con il silenzio perchè io e i miei compagni non le daremo tregua. E sa bene quanto possiamo essere ostinati.

Silverio Corvisieri

La sfida lanciata da Corvisieri a Umberto Agnelli è stata ripresa da alcuni organi di stampa, tra cui: la Repubblica, e il quotidiano torinese la Gazzetta del Popolo. L'iniziativa aveva e mantiene tuttora lo scopo di operare una scherzosa «provocazione» nei confronti del padrone della Fiat, lanciatosi nella politica delle fila del partito democristiano. Questa iniziativa ha lo scopo di smascherare il vero volto del partito di regime, che ha scelto di anoverare fra i suoi candidati il capofila del padronato italiano, facendo così cadere ogni residua mistificazione su una sua presunta «anima popolare».

avvisi

Dall'edizione del 25/5/76 il Qdl sarà in edicola nelle seguenti località: Castellamonte, Pontecanavese (To); Strona Biellese, Lessona (Vc); Torre Boldone, Presazzo, Suisio, Brembate Sopra, Ponte S.Pietro, Stezzano, Capriate (Bg); Orzinuovi, Gottolengo (Bs); Ispra, Verghera (Va); Santa Sofia (Fo); Rosignano Solvay (Li); S. Giovanni Valdarno (Ar); Rapolano Terme (Si); Pescia, Monsummano, Borgo a Buggiano (Pt); Piane di Monte Giorgio, Porto S. Elpidio (Ap); Tolentino (Mc); Tione di Trento (Tn); Valeggio sul Mincio (Vr); Magione (Pg); Fiuggi Fonte (Fr); Itri (Lt); S. Giorgio del Sannio (Bn); Sessa Aurunca (Ce); Patti (Me); Anguillara, Stanghella (Pd).

Cinema e televisione

Televisione ed elezioni. Ma è proprio vero che la Dc non sceglie?

Anzichè recensire l'esordio alla regia televisiva di Manuel De Sica con l'originale *L'eroe*, regolarmente annunciato per giovedì sera ed inopinatamente sostituito all'ultimo momento con un insulso telefilm, abbiamo l'opportunità di esaminare quanto sta avvenendo da qualche giorno in televisione con l'avvio della campagna elettorale. I fatti sono molteplici, contraddittori e sconcertanti: anzitutto le normali programmazioni appaiono terremotate dalla campagna elettorale, lo stato maggiore di via Mazzini ha comunicato che nessun programma è più sicuro nè dell'orario nè dell'andata in onda.

Sempre per questo motivo le consuete anteprime per i critici che la televisione mandava in onda in mattinata presso le sedi Rai sono state sospese: abbiamo personalmente assistito nel giro di mezz'ora a un torbillon di informazioni circa i programmi che dovevano essere trasmessi qualche sera fà.

Il tutto sarebbe stato provocato dall'inserimento delle varie conferenze stampa dei gruppi parlamentari nella rubrica *Verso le elezioni:* una ventina di minuti, con due giornalisti a rivolgere domande cortesi ed innocue ai capigruppo del Senato e della Camera dei vari partiti. Non crediamo sinceramente che venti minuti in più o in meno possano mettere in crisi i nostri solerti programmisti: di ben altra abilità danno regolarmente spettacolo nel dosaggio dei programmi per doversi dichiarare sconfitti dinnanzi a venti minuti da inserire anche all'ultimo momento.

Ci sembra piuttosto che l'emergenza elettorale sia giunta come una manna insperata per mascherare la situazione di ormai totale impotenza della Rai-tv a mettere insieme delle serate perlomeno dignitose: le repliche di vecchi programmi si susseguono casuali e indiscriminate, alternate ai films di Tarkovski e di Eisenstein, a telefilm sempre più bolsi, a rubriche di attualità svuotate di ogni interesse.

Sembra che un ulteriore problema assilli i programmisti: evitare tutte le trasmissioni in cui compaiono attori candidati in qualche lista elettorale. Prime vittime famose di queste scrupolose imparzialità, sono stati Albertazzi e Stoppa: a noi personalmente questa corsa di attori e attrici alla candidatura elettorale sembra un fatto logico ed estremamente positivo, a patto che il ricambio non sia unidirezionale: molti degli attuali onorevoli avrebbero un futuro assicurato nel varietà e nell'avanspettacolo, come proprio le recenti conferenze stampa hanno confermato.

Un fatto comunque sembrerebbe assodato: la totale insicurezza dei telespettatori circa la quotidiana razione di televisione, dovrebbe essere stata compensata da questo primo «ghetto» di informazione elettorale costituito dagli incontri con i gruppi parlamentari.

L'impressione che ne abbiamo riportato è che il bavaglio recentemente imposto ai giornalisti radiotelevisivi dalla commissione di vigilanza parlamentare, li abbia a tal punto paralizzati da far dimenticare completamente quale sia il loro mestiere.

Come spiegare diversamente l'incapacità, dimostrata dai giornalisti alternatisi sul video, di rivolgere ai vari parlamentari domande non dico provocatorie, ma che perlomeno costringessero gli intervistati a pronunciarsi sui reali problemi politici che stanno dinnanzi al paese?

Come giustificare il fatto che giovedì sera, durante l'incontro con la Dc, al senatore Bartolomei vengano rivolte due domande a cui Bartolomei serafico può rispondere, foglietto alla mano, citando testualmente due frasi del socialista Giolitti fatte su misura per quelle domande? È il Bartolomei un neo-adepto della parapsicologia con insospettate virtù medianiche, oppure qualcuno ha suggerito prima le domande, consentendo alla Dc di spingere il ricatto nei confronti dei socialisti a limiti insostenibili?

È come concedere a Piccoli il vantaggio di poter amabilmente scherzare sulla malafede, sul malcostume Dc, sostenendo con tipica bonomia italiota che in fondo la stampa dovrebbe essere grata alla Dc per la indomita vitalità con cui offre in continuazione argomenti da dibattere all'opinione pubblica.

Perchè lasciarli andar via sorridenti senza neppure una domanda sulla crisi della giunta di Napoli con il voto congiunto Dc-Msi, sulla scomunica dei vescovi ai cattolici candidati nel Pci, sulla rivolta della Dc lombarda, sugli scandali?

Unica possibile spiegazione è che i giornalisti, severamente bocciati per giugno dalla Commissione parlamentare, abbiano voluto dimostrasi meritevoli di una prova d'appello. Da qui la sottomissione e l'arrendevolezza, condita con sorrisi e pacche sulle spalle.

Sembra invece che la bocciatura sia definitiva: se la Dc è disposta a scherzare sui teleschermi, nei momenti che contano batte i pugni sultavolo, con l'appoggio non richiesto ma sempre gradito dei fascisti: come ha fatto ancora mercoledì durante la riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza, convocato per rivedere le recenti norme censorie.

Dinnanzi al tardivo pianto del coccodrillo di socialisti e comunisti, Dc e Msi hanno bloccato ogni tentativo di rivedere le norme emanate *all'unanimità* dalla Commissione.

Se gli altri hanno scherzato, la Dc fa sul serio: se gli altri non scelgono, la Dc al momento giusto sceglie sempre.

Baal

DALL'ESTERO

La Nato rinuncia a discutere in modo ufficiale dell'Italia Se ne parla solo in corridoio

Luns impedisce a Kissinger di parlare delle elezioni italiane - All'ordine del giorno la questione dell'Islanda: se non sarà risolta la controversia con l'Inghilterra, uscirà dalla Nato ed espellerà le grandi basi militari - Grecia e Turchia smorzano i loro contrasti

Oslo, 21

Ufficialmente non se ne è parlato per nulla. Addirittura sembra che un tentativo maldestro di Kissinger di introdurre l'argomento nel suo discorso di ieri sia stato oggetto di un pesante e pubblico rimprovero da parte del segretario generale Luns. Eppure con ogni evidenza la questione italiana, o meglio il problema della futura e inevitabile entrata del Pci nella stanza dei bottoni a Roma, ha dominato largamente l'atmosfera di questa prima giornata del Consiglio atlantico.

Anche se dal palco ufficiale non sono stati pronunciati discorsi in merito a quest'argomento così delicato (sembra ormai passata la tesi secondo la quale è meglio per ora evitare pressioni disordinate e controproducenti sull'Italia), nei corridoi e in ogni occasione possibile ai margini della conferenza i giornalisti hanno avuto modo di rendersi conto che il problema italiano resta il più grave all'ordine del giorno reale, se non a quello ufficiale dei ministri convenuti a Oslo. Non sembra tuttavia che si siano fatti progressi verso una posizione univoca e chiara dell'Alleanza sulla questione: Stati Uniti e Germania federale restano a quanto sembra alla testa dei due schieramenti formatisi nelle scorse settimane, favorevole il primo a una pressione decisa e immediata nei confronti dell'Italia, con la preparazione già da ora di misure punitive d'emergenza nel caso che le sinistre dovessero malgrado tutto imporsi il 20 giugno; più moderato e attendista invece il secondo, che si basa sull'ipotesi che un governo comprendente il Pci non necessariamente dovrebbe significare un indebolimento della Nato sul suo fronte meridionale; o che quantomeno questo governo con il Pci potrebbe essere meno pericoloso di quanto non sia l'espulsione pura e semplice dell'Italia dall'organizzazione atlantica.

Sempre ai margini della conferenza, c'è stato ieri un colloquio più o meno intimo tra Rumor e Kissinger: stando ai comunicati ufficiali in merito, il ministro degli esteri italiano si sarebbe limitato a discutere di questioni generali riguardanti, per esempio, la situazione mediorientale o l'andamento del processo di distensione est-ovest con particolare riferimento all'area del Mediterreneo; ma appare abbastanza evidente che il suo interlocutore deve avergli fatto l'ennesima lezione (impartendogli magari istruzioni precise) a proposito della questione elezioni.

Rumor, ad ogni modo, ha parlato oggi alla conferenza, ripetendo il solito fiume di melensaggini che caratterizza la politica internazionale italiana, dalle speranze per una soluzione negoziata in Medio Oriente agli auspici per il mantenimento della pace dappertutto, e così via. L'unica nota di un certo interesse è stato il suo soffermarsi sull'importanza del problema palestinese nel quadro mediorientale, frutto evidentemente degli impegni presi durante l'ultima visita del presidente egiziano Sadat a Roma.

Un po' più di movimento c'è stato invece, durante i lavori a proposito della cosiddetta «guerra del merluzzo» tra Islanda e Gran Bretagna; cioè il conflitto, ai limiti dello scontro militare aperto, che è in corso ormai da anni tra i due paesi in merito ai diritti di sfruttamento delle zone di pesca dell'Atlantico settentrionale: ricordiamo che questo problema interessa molto la Nato in quanto l'Islanda ha più volte minacciato di ritirarsi dall'alleanza se non avesse avuto soddisfazione, minaccia che avrebbe conseguenze di non poco peso data l'importanza strategica eccezionale che hanno le basi militari Nato sul territorio islandese e dato che il governo di Reijkyavik ha già manifestato in passato tendenze ad aprire al locale partito comunista e ad avere rapporti con l'Unione Sovietica. In sede di Consiglio atlantico, dove si sperava, da parte degli organismi dirigenti, che la vertenza si sarebbe potuta almeno in parte ricomporre, il problema è invece riesploso con violenza. Un discorso pronunciato dal ministro islandese Einar Agustsson non ha infatti risparmiato violentissime accuse alla Gran Bretagna, cui è stato pesantemente rinfacciato di aver condotto le relazioni tra i due paesi a uno stato di «estrema tensione» attraverso una serie di provocazioni anche sul piano militare. Agustsson ha aggiunto senza reticenze che la situazione è ormai diventata «intollerabile» e che se entro sei mesi al massimo non interverranno fattori nuovi a dar soddisfazione al suo paese, al governo islandese non sarà più possibile resistere alle pressioni popolari che reclamano l'uscita immediata dalla Nato e l'espulsione delle basi militari, in primo luogo quella importantissima di Keflavik. Un incontro nella tarda serata con il ministro degli esteri inglese Crosland non ha portato alcun elemento nuovo nella vicenda, e indubbiamente questa sarà destinata ad assumere un peso non indifferente per il prossimo futuro dell'Alleanza nel settore nord.

Altra «gatta da pelare» molto delicata in sede di Consiglio era la spinosa questione greco-turca: ma su questo argomento i recenti accordi bilaterali Usa-Grecia e Usa-Turchia devono aver prodotto dei risultati, visto che i rappresentanti di entrambi i paesi sono stati molto moderati nei loro discorsi di ieri, rinunciando a ogni accento bellicoso e dichiarandosi disposti a proseguire e intensificare i colloqui diretti, a partire da quello che si terrà sabato mattina in questa stessa sede di Oslo. In realtà le contraddizioni tra i due paesi sono tutt'altro che appianate, anzi:ma la mediazione americana, su questi che restano così subordinati politicamente ed economicamente a Washington, rappresenta un fattore di persuasione estremamente forte.

ARGENTINA
La Ford sospende 4.000 operai

Buenos Aires, 21

Si è appreso oggi nella capitale argentina che la società automobilistica Ford ha licenziato nell'ultimo mese circa 500 operai, mentre 37 delegati sindacali sono stati arrestati in relazione agli ultimi scioperi verificatisi nella fabbrica di General Pacheco, a 45 chilometri dalla capitale. Inoltre la direzione della Ford ha deciso due giorni fa di sospendere il lavoro per cinque settimane e di aggiungere alla sospensione le ferie anticipate per il personale (quelle del 1977!). La decisione colpisce 4000 operai, che non riceveranno alcun stipendio per tutto il periodo della chiusura.

MESSICO
Nuovo schiaffo per Kissinger

Città del Messico, 21

Ancora uno schiaffo per la diplomazia kissingeriana. Questa volta per giunta lo schiaffo viene da un paese alle porte di casa: il Messico, che ha rifiutato di partecipare alla prossima riunione dell'Osa (Organizzazione degli stati americani), che avrebbe dovuto tenersi a Santiago del Cile nel giugno prossimo alla presenza, per l'appunto, di Kissinger. Il rifiuto è stato motivato con l'assenza di relazioni diplomatiche esistente tra Cile e Messico, ma rappresenta in ogni caso un grave smacco per la diplomazia americana.

USA
Reattori atomici al Sudafrica

Washington, 21

Gli Stati Uniti venderanno al Sudafrica due grandi reattori nucleari nelle prossime settimane. Lo ha deciso il Dipartimento di stato, che ha dato la sua approvazione al progetto presentato dalla General Electric in tal senso. Con la decisione odierna gli Usa si pongono all'avanguardia nella corsa che i paesi occidentali stanno facendo alla collaborazione in campo nucleare con il regime razzista di Pretoria. Analoghi contratti sono stati stipulati in passato tra il Sudafrica e la Rft e tra il Sudafrica e la Francia.

USA
Ford parlerà con Vorster e Smith

Washington, 21

«Sono pronto a incontrare i responsabili del governo sudafricano e rhodesiano, quando ne sarà il momento giusto», ha dichiaratto oggi il presidente americano Ford a un gruppo di giornalisti. Solo pochi giorni fa un portavoce della Casa Bianca aveva escluso che potesse essere messo in cantiere un vertice tra Usa, Sudafrica e Rhodesia sui problemi dell'Africa australe. Ford deve averci ripensato a lungo, alla luce della sua corsa a destra con Reagan.

FRANCIA
Due giorni senza quotidiani

Parigi, 21

Oggi la Francia è senza giornali: la Cgt e la Cfdt (le principali centrali sindacali francesi) hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore tra i poligrafici contro l'intervento attuato ieri dalla polizia in una tipografia di Caen (in Normandia) occupata dalle maestranze in sciopero.

Lo sciopero dei poligrafici viene poi a sovrapporsi a quello proclamato dai giornalisti contro il fenomeno della concentrazione delle testate e del controllo delle potenze finanziarie sulla libertà d'espressione.

In Portogallo Eanes quasi senza avversari Soares apre al Pcp?

Ritirato il candidato militare dell'estrema destra, Galvao de Melo - Il leader socialista difende le nazionalizzazioni e la riforma agraria

Lisbona, 21

La strada che condurrà il generale Ramalho Eanes alla presidenza della repubblica in Portogallo si sta spianando sempre più. Dopo la decisione di diversi partiti di appoggiarlo in modo diretto (socialisti e centro-destra) e dopo che il Pc ha scelto di non contrapporgli un'altra cendidatura militare, anche dall'estrema destra è stato compiuto un passo per facilitare la sua elezione unanime o quasi. Si è infatti ritirato dalla competizione il generale Galvao de Melo, che era stato il primo a candidarsi esplicitamente più di un mese fa, contando sull'appoggio appunto dei partiti di estrema destra e in particolare del Cds. Col ritiro di Galvao de Melo, Eanes non ha praticamente più avversari a destra, a meno che non decida di presentarsi un altro generale, il famigerato Kaulza de Arriaga, in rappresentanza dei settori più dichiaratamente fascisti e salazariani dello schieramento politico portoghese, al confine tra la legalità e la clandestinità golpista: ma ad ogni modo non potrebbe essere un pericolo sul piano elettorale.

Intanto la scena politica a Lisbona vede un'importante presa di posizione del leader socialista Soares, che potrebbe rappresentare un'indicazione sulla futura linea di condotta del suo partito dopo le presidenziali. Soares ha detto in sostanza che vuole formare un governo composto di soli socialisti, senza appoggi nè a destra nè a sinistra (e fin qui, niente di nuovo sotto il sole); ma Soares ha anche aggiunto che nel suo programma di governo «saranno intoccabili» la riforma agraria e le nazionalizzazioni già effettuate l'anno scorso nell'industria e nel sistema bancario. Il mantenimento di queste nazionalizzazioni è esattamente quanto chiede Cunhal per garantire a un governo di soli socialisti l'appoggio esterno del Pcp: il che fa dunque pensare che i socialisti abbiano in fondo scelto di avere una copertura alla loro sinistra più che alla loro destra.

Gemona

segue da pag. 1

partecipazione diretta di tutta la popolazione e delle forze democratiche.

L'assemblea avrà luogo a Gemona, domenica 23 alle ore 11 nel cupolone vicino a palazzo municipale.

Comitato di coordinamento dei campi di Gemona

La adesioni di uomini politici, consigli di fabbrica, organismi democratici possono essere inviate al comitato di coordinamento dei volontari in via Prachiuso 36 a Udine.

Soldati

segue da pag. 1

Il movimento dei soldati del Friuli ha dimostrato, anche recentemente, la sua capacità di muoversi in modo coerente sul piano dell'autonomia, dell'unità, del rapporto con il movimento operaio e del rapporto di massa con la gran maggioranza dei soldati.

Queste sono le caratteristiche che oggi possono fare dell'assemblea nazionale una scadenza non di parte, ma di tutto il movimento democratico dei soldati: in questo senso ci sembra giusto e importante che a promuovere questa assemblea siano i soldati del Friuli.

Dp

segue da pag. 1

mento femminista, abbia poche donne nelle sue liste.

Dp - le è stato risposto - aveva due scelte; la prima era di considerare le donne come fiore all'occhiello delle proprie liste, ricordandosi di loro per dar prestigio alla propria campagna elettorale.

Questa è la strada che stanno seguendo tutti i partiti; particolarmente strumentale è l'atteggiamento del Pci che dopo aver per mesi ignorato oppure attaccato il movimento femminista e i suoi obiettivi di lotta, oggi a quaranta giorni dalle elezioni la considera con attenzione e interesse.

L'altra strada, quella che ha scelto nella composizione delle sue liste Democrazia Proletaria, è stata quella di non forzare le legittime preoccupazioni di tante compagne femministe di essere ancora una volta usate in fase elettorale, proprio ora che il movimento, grazie alla sua autonomia, sta acquistando una fisionomia più precisa e ricca che in passato. Con molta franchezza i compagni hanno ricordato ai giornalisti presenti che la contraddizione uomo donna esiste anche all'interno di Dp, che essa non si risolve soltanto con un atto volontaristico. Anche se Dp ha ben sei donne capolista, quindi candidate con molte probabilità al parlamento, senza dubbio non si può essere soddisfatti del peso delle donne in lista, che è relativo.

In particolare la compagna Sorlini ha ricordato che non si tratta solo del rapporto dei partiti con il movimento femminista, ma della politica con le donne. L'arretratezza di tutte le donne è un limite da superare, e le donne soltanto possono farlo.

Paolo VI

segue da pag. 1

Infine un ultimo punto ci sembra particolarmente grave nel discorso del papa, e conferma l'impressione di strumentalità e rozzezza di questo intervento: Paolo VI ha preso di petto i cattolici candidati nelle liste del Pci e ha detto che la loro scelta non è conforme al dovere civile, morale, sociale e religioso e perciò intollerabile. La nettezza di questa affermazione è pari solo alla sua arroganza. e al basso livello culturale. Montini ci sembra davvero personaggio fuori della storia, con i suoi araldi della fede, con il riferimento contingente alle prossime elezioni, con la mancanza di quei riferimenti culturali [magari in negativo] che pure erano presenti nella relazione Poma.

Le agenzie riferiscono che ieri mattina, il cardinale vicario Poletti leggeva ostentatamente Il Manifesto. *Paolo VI no, Lui legge solo l'*Osservatore Romano *quando ha la prima pagina in latino; l'*Avvenire *con lo spazio che dedica alle lotte sindacali gli sembra troppo di sinistra. Ed è un peccato che, a causa dell'età, i dolori che dovrà subire prossimamente rischino di toglierlo prematuramente dalla circolazione. A chi è così sicuro e persecutorio nelle sue affermazioni, dovrebbe essere riservata una vecchiaia più lunga, una vecchiaia che educhi al pluralismo chi considera la libertà religiosa un male terribile e la scuola laica un segno della persecuzione cui è sottoposta la chiesa.*

Ci si conceda in conclusione una sola osservazione di dettaglio: la compattezza con cui i reazionari si avvinghiano tra loro in occasioni come queste è davvero strabiliante. Persino un anticlericale come Montanelli, un borghese come Montanelli, va predicando il voto per il clericalismo e per l'interclassismo. Prima si è battuto per Agnelli contro Donat Cattin, ora si batte per Borruso contro Bassetti, domani ci dirà anche tra i laici quali sono i veri anticomunisti, tanta dedizione merita un premio. Facciamolo papa.

Friuli

segue da pag. 1

to perciò solo di una maggiore organizzazione di classe e di dure lotte.

Le possibili alternative sono tre:
1) Ricostruzione «come prima»
2) Ricostruzione «speculativa»
3) Ricostruzione che modifichi i rapporti di forza a favore delle masse popolari.

La prima sembra la meno probabile: infatti, al di là dell'attrattiva romantica che presenta, corrisponde meno agli interessi delle classi contrapposte. Saranno le altre due ipotesi che realmente si affronteranno.

Una prima indicazione è che ogni soluzione delle esigenze immediate deve essere in primo luogo accettabile ed accettata dalla stessa popolazione; in secondo luogo deve avere un carattere di netta provvisorietà. Non si può imporre dall'esterno l'utilizzo di tende invece che di roulottes, o di prefabbricati, ecc. Qualsiasi scelta compiano gli interessati, l'importante è che venga mantenuta, di fronte alla precarietà delle soluzioni tecniche immediate, la saldezza politica delle popolazioni sulle scelte di fondo.

In questo senso si sta muovendo la sinistra nella ricostruzione della vita sociale; ma proprio in contrapposizione a questa linea la Dc ed il governo stanno imponendo lo stato d'assedio, e la militarizzazione della vita civile, escludendo per esempio i volontari civili dall'opera di soccorso.

Lo scontro tra queste due linee è oggi indicativo di quello di maggiore rilevanza politica che si giocherà sull'una o l'altra ipotesi di ricostruzione.

I delegati di tenda, le assemblee di tendopoli, che seppure con iniziali difficoltà stanno oggi assumendo la forma di organizzazione popolare di base, costituiscono la struttura politica con la quale già da oggi è possibile lavorare per la ricostruzione.

A partire dall'attuale stato di necessità nelle forme organizzative della vita sociale (mense, lavanderie, gestione collettiva dei beni di soccorso, ecc) è possibile sviluppare una battaglia ideologica e politica tesa a intaccare gli aspetti individualistici tradizionali della cultura contadina, introducendovi elementi embrionali di collettivismo. Non trovano spazio invece ipotesi, che circolano anche all'interno della sinistra, di caratere utopistico o intellettualistico, che però non riuscirebbero a spostare minimamente la realtà attuale.

Per le ragioni che abbiamo esposto, quindi, lo scontro sulla ricostruzione non può rimanere circoscritto al Friuli, ma per il suo carattere nazionale deve essere assunto come proprio da tutto il movimento operaio, per far pendere la bilancia dei rapporti di forza tra popolazioni colpite e Dc-Governo-Stato, attualmente impari, a favore delle prime.

Da questo punto di vista, la parola d'ordine più volte ripetuta in questi giorni, del «Friuli ai friulani» deve essere integrata da quella contro l'isolamento e la ghettizzazione dei friulani stessi, altrimenti essa può diventare un motto che la destra usa per tagliar fuori queste popolazioni dal resto del paese, per mantenere i rapporti sociali così com'erano prima del terremoto.

A posizioni di questo tipo è facile e giusto contrapporre l'esigenza di instaurare un controllo popolare, di avviare una ricostruzione che crei l'occupazione di massa, la valorizzazione della coscienza di questa gente contro il nazionalismo che le ha portate alla rovina.

Tuttavia i problemi sono molto complessi. La riorganizzazione della vita sociale ed economica di 100.000 persone non è cosa che si possa improvvisare; i compagni che sono accorsi a soccorrere se ne rendono conto ogni giorno di più. Tutto il processo di ricostruzione avrà perciò il carattere di un duro scontro politico di lunga durata, al quale del resto già le masse popolari e proletarie, la sinistra si stanno preparando. Per questo anche i più piccoli passi in avanti nell'organizzazione di massa che si stanno compiendo devono essere considerati grandi cose.

Allo stato attuale nessuna organizzazione democratica di massa, nè i partiti di sinistra sono in grado di assumere il ruolo di punto di riferimento politico generale per le prospettive di ricostruzione.

Ogni esperienza positiva, anche se limitata, deve quindi essere recuperata in positivo. Le organizzazioni locali del sindacato, anche se tutt'ora deboli, possono essere una delle forze di massa principali da mobilitare per l'aggregazione e l'unità popolare, o per una prospettiva democratica e classista della ricostruzione.

Con questa consapevolezza, si possono delineare gli obiettivi immediati ai quali è necessario continuamente rifarsi. Essi sono:
1) Lotta alla deportazione di massa e all'esodo «volontario»;
2) Restaurazione immediata del precedente tessuto industriale;
3) Rendere possibile la ripresa della vita sociale e civile, con soluzioni tecniche di carattere provvisorio ma accettabili dalla popolazione;
4) Generare nelle masse la fiducia che una lotta dal basso renda possibile lo sviluppo dell'occupazione e il ritorno degli emigrati;
5) Mettere in primo piano la valorizzazione delle forze e risorse naturali del territorio, come asse portante di una ricostruzione economica stabile, e non drogata da una massiccia immissione di fondi destinati a riprodurre i vecchi rapporti strutturali e sociali.
6) Battersi infine per una politica estera di neutralità, contro la presenza della Nato, per l'abolizione dei vincoli e delle servitù militari.

Un insulto al Friuli gli aiuti di Pinochet

Il Comitato per la libertà dei marinai antigolpisti cileni, nel ribadire il proprio impegno per la chiusura dei campi di concentramento, per la cessazione delle torture e per la libertà, oltre che dei marinai antigolpisti, di tutti i prigionieri politici in Cile, denuncia l'atteggiamento del governo italiano che, nell'accettare gli aiuti di Pinochet alla regione furiulana lo ringrazia, definendo il Cile un «Paese fratello».

È questa una provocazione per tutto il popolo italiano che continuamente in questi anni ha espresso la propria solidarietà con il popolo cileno e la sua più netta condanna per i militari fascisti con imponenti manifestazioni e con concrete azioni di solidarietà: ricordiamo il rifiuto dei portuali di Trieste e di Livorno a caricare e scaricare navi cilene, il boicottaggio al rame cileno da parte dei metalmeccanici e dei chimici, e ricordiamo anche che l'isolamento culturale del Cile è dovuto alla decisione da parte di scienziati, ricercatori, scrittori, attori, cantanti italiani di rifiutare rapporti con il Cile di Pinochet.

Ma anche per le popolazioni del Friuli, che dal primo giorno hanno dichiarato di non voler essere strumentalizzate, questa elemosina concessa da un governo che ha portato alla fame tutto il proprio popolo (l'inflazione in Cile è del 300%), suona come un insulto.

Il governo italiano, costretto dalla volontà popolare a non riconoscere la giunta cilena, non ha impedito che l'aumento delle importazioni cilene dal 1973 al 1976 raggiungesse il 117,2%, e oggi, nell'accettare l'aiuto dai traditori del popolo cileno, si dichiara loro fratello.

Il Comitato per la libertà dei marinai antigolpisti cileni ricorda le responsabilità Usa nel golpe cileno e l'appoggio che gli americani hanno concesso e concedono ai militari golpisti, e denuncia questa presa di posizione del governo italiano che a pochi giorni dalle elezioni, in un momento politico, economico e sociale così difficile per l'Italia, suona come una provocazione per i sentimenti democratici del popolo italiano e come un ulteriore asservimento alle pressioni Usa confermato dalla «donazione elettorale» di 21 miliardi per i terremotati e dalla «tutela» di Rockeller venuto a controllare che il loro uso sia utile quanto lo sfilatino del 1948.

Comitato per la liberazione dei marinai antigolpisti cileni

Tregua parziale nella battaglia di Beirut

Gli scontri proseguono, ma con minor intensità Le sinistre appoggiano il «piano di pace»?

BEIRUT. Una via della capitale durante una pausa nei combattimenti.

Beirut, 21

Mentre la trentunesima tregua a Beirut è riuscita a ridurre il numero delle vittime quotidiane (ma i combattimenti non sono certo cessati), si riparla oggi delle possibilità di una mediazione esterna che contribuisca a chiarificare la situazione. Colloqui si sono avuti tra i massimi esponenti palestinesi e del fronte delle sinistre libanesi con gli ambasciatori algerino e iraqeno, oltre che con la Siria; se per il momento non ne è scaturito nulla di concreto è soprattutto per le linee di tensione tuttora esistenti all'interno dei paesi arabi, che impediscono il formarsi di schieramenti sufficientemente forti e compatti. Intanto sta lentamente mettendosi in marcia la proposta avanzata nei giorni scorsi dal neoeletto Sarkis per un «piano di pace globale» che comprenda una conferenza tra tutte le forze in campo per discutere la riforma del sistema politico libanese come premessa alla fine della guerra civile: a quanto si apprende anche le sinistre, per bocca di Kamal Joumblatt, hanno dato il loro assenso a questo progetto, ponendo come condizione preliminare soltanto il ritiro delle forze armate siriane dal territorio libanese. L'ostacolo maggiore a questo punto sembra essere ancora una volta l'ex presidente Frangie, che con il suo rifiuto a lasciare l'incarico incoraggia la formazioni fasciste

Primi accordi tra Cee e arabi

Le trattative hanno assunto una dimensione politica oltrechè economica

Lussemburgo, 21

Dopo venti ore di trattative ininterrotte, un comunicato congiunto è stato messo a punto e approvato stamani a Lussemburgo dalle delegazioni della lega araba e della Cee riunite da tre giorni in sede di commissione generale per il «dialogo euro-arabo».

L'aspetto più importante che è comunque emerso da questa prima parte dei lavori (una seconda sessione della commissione generale del dialogo sarà convocata di comune accordo nella seconda metà di quest'anno in una capitale araba) è stata la disponibilità degli interlocutori europei ad affrontare la discussione anche secondo una dimensione politica, smentendo così l'originaria posizione di partenza dei «nove» che rifiutava la prospettiva di un dibattito politico sui temi scottanti della questione palestinese. I rappresentanti arabi hanno infatti ribadito con forza il principio secondo il quale nessun tipo di trattative può essere iniziato senza impostare correttamente il problema dei diritti legittimi del popolo palestinese, diritti che al momento attuale vengono gravemente messi in discussione dalla politica sionista d'Israele. Nella loro dichiarazione gli ambasciatori arabi fanno appello al «riconoscimento dei diritti dei palestinesi» espresso dai «nove» il 6 novembre del '73 e al «riconoscimento del diritto dei palestinesi all'espressione della propria identità nazionale» del novembre dello scorso anno.

Alle risposte formali di una «determinazione» da parte degli «europei a fare quanto in loro potere per contribuire» ad una pace giusta e duratura nella zona, i rappresentanti arabi hanno ribattuto con un esplicito invito a passare dalle semplici dichiarazioni a fatti più concreti che esercitino pressioni non solamente diplomatiche per indurre Israele a ritirarsi dai territori occupati; hanno infatti fatto riferimento alle diverse occasioni in cui la Cee aveva «congelato» i rapporti commerciali con paesi come la Spagna franchista o la Grecia dei colonnelli.

Continua la strage nell'Iran fascista Sono centinaia i compagni assassinati

Pubblichiamo qui di seguito, in merito alla spaventosa ondata di repressione sanguinaria abbattutasi negli ultimi tempi sul popolo iraniano e sulle sue avanguardie [ma non si tratta certo di un fatto nuovo, caso mai è nuova la risonanza internazionale che alcuni episodi hanno assunto] un comunicato dela Cisnu [Confederazione mondiale degli studenti iraniani] e una lettera scrittaci da un compagno iraniano. La denuncia contenuta in questa lettera, della poca attenzione che la stampa rivoluzionaria italiana dedica alla sitauzione iraniana, non è certo igiustificata e ne prendiamo atto

Noi studenti antifascisti iraniani, membri della Confederazione Mondiale degli Studenti Iraniani siamo stati all'ambasciata dell'Iran a Roma per protestare contro il massacro compiuto il 16 maggio dai boia del regime fascista dello Scià Rehza Pahlevi in cui dopo una resistenza armata, sono stati uccisi 16 patrioti. L'attuale situazione in Iran è caratterizzata da un partito unico fascista, costruito con l'aiuto diretto del boia Almirante, cui si contrappone la resistenza armata del popolo che ci ricorda la resistenza del popolo italiano contro la dittatura fascista di Mussolini.

Il regime iraniano tenta, senza alcun successo, di far passare i patrioti iraniani per «terroristi e criminali». Si tratta di un vecchio strumento che sempre nella storia è stato usato dai regimi fascisti i quali tuttavia, non sono mai riusciti a soffocare le lotte di massa contro il fascismo e contro lo sfruttamento.

La ferocia del fascismo dello Scià è tale che soltanto negli ultimi tre anni - secondo le fonti ufficiali di regime - sono stati uccisi più di 360 antifascisti

L'organizzazione per la difesa dei detenuti politici «Amnesty International» ha identificato nell'Iran il paese nel quale è stato ucciso sotto tortura, o fucilato, il più alto numero di oppositori del regime. La Cisnu denuncia il fascismo dello Scià come il più efferato oggi praticato nel mondo, a tutti gli organismi e personalità internazionali, e sollecita la solidarietà di tutte le organizzazioni e gli esponenti antifascisti e democratici del mondo con la lotta del popolo iraniano contro la dittatura fascista, sostenuta ed armata dall'imperialismo.

Confederazione Mondiale degli Studenti Iraniani, Unione degli Studenti Iraniani a Milano [aderenti al Cisnu]

Cari compagni,
la notizia degli undici rivoluzionari iraniani caduti durante lo scontro a fuoco con la polizia in data 16.5.76 testimonia ancora una volta lo sviluppo che ha raggiunto in Iran la lotta di classe. Negli ultimi cinque anni sono caduti 550 compagni iraniani negli scontri a fuoco, per non parlare di quei compagni uccisi sotto la tortura o fucilati.

Secondo una notizia ufficiale pubblicata su Paese Sera *circa un mese fa, sono stati uccisi negli ultimi mesi più di 200 agenti del regime, ma sicuramente il numero è molto superiore. Oggi la lotta armata praticata dai rivoluzionari iraniani si riflette direttamente sulle lotte degli operai in fabbrica e degli studenti.*

Cinquantamila prigionieri politici testimoniano da una parte la feroce repressione degli apparati statali legati all'imperialismo mondiale, dall'altra lo sviluppo della lotta di classe in Iran. Con tutto ciò, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in Italia non mi sembra che dedichino la giusta attenzione nei confronti di una situazione al cui interno si svolge una lotta, innanzitutto contro l'imperialismo mondiale, che riguarda la lotta di tutti i popoli oppressi.

Io che sono un marxista-leninista iraniano mi sono sentito in dovere di scrivere questa lettera, affinchè voi dedichiate un impegno maggiore per quanto riguarda la lotta del popolo iraniano che si svolge in un momento molto difficile della sua storia. I rivoluzionari iraniani pagano a prezzo del proprio sangue la costruzione del partito rivoluzionario ed è compito di tutti i rivoluzionari del mondo appoggiarli con ogni mezzo.

L'influenza di massa che ha oggi la lotta armata in Iran è la risposta migliore ai gruppetti riformisti filosovietici iraniani.

R. M.